ANNO XL'I MATTINO — TORINO, *Martedì 2 Giugno 1908* — MATTINO NUM. 152

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	26 50	13 25	4 50
Estero qualunque destinazione	52 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangor, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea in corpo 7: *Richiami* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina. — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La grossa questione dello stato giuridico degli impiegati.

Sull'agitazione degli impiegati contro il progetto di legge sullo stato giuridico, abbiamo creduto utile interrogare il prof. Umberto Cosmo, presidente della Camera federale di Torino, la quale raggruppa i 3500 soci delle varie organizzazioni degli impiegati.

E qui riproduciamo fedelmente l'esposizione, fattaci dal prof. Cosmo, di quelli che — secondo essi — costituiscono i principali e più gravi vizi del progetto Giolitti.

I cinque vizi fondamentali del disegno di legge.

Ben tredici progetti — ci disse il professor Cosmo — furono presentati sino ad ora per regolare lo stato giuridico degli impiegati, da Sella a Crispi, da Pelloux a Zanardelli: ma tutti, per ragioni inerenti o al contenuto loro o alla posizione politica dei Ministeri, non giunsero in porto.

Il disegno attuale, quattordicesimo in numero, è di tutti di gran lunga il peggiore, per lo spirito che lo anima e per le disposizioni che lo reggono.

I suoi vizi organici si potrebbero ordinatamente classificare così:

1.o Mancanza assoluta di ogni spirito di modernità. Mentre oggidì si cerca di fare assegnamento sopra tutto sullo spirito morale, che anima gli addetti a un qualunque servizio, a una qualsiasi funzione, questo progetto non contiene fondamentalmente che norme disciplinari, e per esso la disciplina sorge solo dall'elemento della coazione.

Sono mantenute, a carico degli impiegati civili, le celebri note informative segrete, oggi abolite persino nell'esercito.

Non è più garantita la stabilità dell'impiego, cardine del contratto fra Stato e impiegato: i funzionari sono completamente abbandonati, senza nessuna difesa, all'arbitrio del potere esecutivo;

2.o In tutto il progetto aleggia una vaghezza di concetti non bene determinabili, una voluta imprecisione di linguaggio, preordinata all'intento di estendere i già sconfinati poteri di chi sta in alto e di togliere ogni difesa a colui che sta in basso, e si è deciso di colpire. Porto un esempio evidente:

L'art. 23, comma a), dispone che si può essere sospesi dallo stipendio «per offesa al decoro dell'Amministrazione»: e badi che per recidiva in questa mancanza si può venire licenziati. Ora, in che consiste il «decoro dell'Amministrazione»? Questo lo decidono i capi! Che so io: un impiegato giovane e celibe, che va a teatro con una sartina, offende questo decoro; un altro, che ha le scarpe rotte e l'abito sgualcito, commette lo stesso delitto. E così via. Nulla sta a restringere l'interpretazione di queste e molte altre consimili espressioni.

3.o Il progetto di legge attuale si trova tutto in contraddizione coi benefici ottenuti sin qui in materia da alcune singole categorie di impiegati, professori di scuole medie, maestri, postelegrafici, ferrovieri, i quali tutti hanno regolato il proprio stato giuridico con disposizioni ben più equanimi e liberali.

Il senatore Riolo, relatore del progetto al Senato, ai rappresentanti della Confederazione che gli facevano notare la stridente disparità creata dalle nuove disposizioni fra alcune categorie di funzionari e le altre, rispose come la contraddizione si poteva togliere facilmente con un remplissimo articolo aggiuntivo: «Con la presente legge restano abolite tutte le disposizioni contraddittorie contenute in altre leggi».

Ma un articolo, come vede, oltre a essere fonte di innumerevoli liti nella sua applicazione al caso per caso, colpirebbe a morte tutte le conquiste faticosamente e lentamente ottenute dalle singole organizzazioni, e fatte legge dallo stesso Parlamento, riaprirebbe imprudentemente l'adito a tutte le agitazioni, ora cessate: è un cammino, che bisognerebbe rifare da capo. Quindi il Governo si trova in questo bivio: o creare una disparità di trattamento fra impiegati e impiegati, o abolire leggi recentissime e creare nuove e violente agitazioni.

4.o Non si concede più nessuna partecipazione alle rappresentanze degli impiegati alla formazione dei progetti di legge, regolamenti, organici, ecc.: Ora questa costituiva un'altra conquista preziosissima per noi, e un beneficio per il Paese. Di quanta utilità non furono, per citare un solo caso, al ministro Schanzer, gli studi e le osservazioni della Federazione postelegrafica per le leggi sul riordinamento e miglioramento dei servizi del suo Dicastero e per la avocazione dei telefoni allo Stato?

5.o Non si dà agli impiegati nessuna compartecipazione ai Consigli di Amministrazione e di disciplina; compartecipazione invece concessa, come diritto, agli insegnanti medii, ai maestri, ai magistrati, ai ferrovieri.

E ciò è tanto più grave in quanto, con l'attuale disegno di legge, i Consigli di Amministrazione e di disciplina mai hanno avuto una importanza, una vastità di poteri così lata. Eccole, difatti, qui riassunte le facoltà quasi incontrollabili di questi Consigli: Lo può mettere l'impiegato in aspettativa d'ufficio per motivi di infermità (art. 12); 2.o può dichiarare inabili al servizio e disporre da sè gli impiegati (art. 17); 3.o in caso di soppressione di ufficio o di riduzione di ruoli, il Consiglio designa senz'altro gli impiegati che debbono essere collocati in disponibilità; 4.o dichiara dimissionari d'ufficio; 5.o può dispensare dal servizio un impiegato con questa semplice motivazione: «che è necessaria nell'interesse del servizio» (art. 17); 6.o può sospendere dal grado e dallo stipendio; 7.o può revocare dall'impiego (art. 21).

E' vero — si dirà — che l'impiegato può interporre ricorso, contro i Consigli, al ministro; ma siccome sul ricorso questi devono essere sentiti, così..... il ricorso è una larva inutile.

Le punizioni.

Le cause delle punizioni sono addirittura infinite. Le punizioni, a loro volta, sono di tre ordini: la censura; la sospensione dallo stipendio; la destituzione. Ora, le nostre critiche si fanno qui sopra tutto vive ed energiche. I punti più gravi sono questi:

1.o La disposizione dell'art. 23 — già ricordata — per cui un impiegato può venire sospeso «per offesa al decoro dell'Amministrazione», frase vaga, che si presta ai peggiori arbitrii;

2.o La disposizione dell'art. 27, per cui un impiegato può venire destituito per «pubblica manifestazione di opinioni ostili alle vigenti istituzioni». E qui la mente mia ricorre forzatamente al ricordo del famoso fatto toccato a Ruggero Bonghi quando, nella sua qualità di consigliere di Stato, venne proprio da Giolitti, anche allora ministro, deferito al Consiglio di disciplina, appunto con questa motivazione, per il suo articolo sui «doveri del Principe nello Stato libero».

E' vero che l'illustre uomo venne assolto dai suoi giudici, fra cui stava Silvio Spaventa. Ma, senza far torto a nessuno, gli impiegati non hanno il nome e il prestigio di un Bonghi, e fra i membri dei Consigli di Amministrazione non si trova uno Spaventa!

Ma il fatto più grave è questo: Che la espressione già tanto insidiosa di «pubblica manifestazione di opinioni ostili alle vigenti istituzioni», è stata singolarmente peggiorata e resa incomportabile dal Senato, con l'aggiunta: «e per qualunque manifestazione collettiva, che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori, o a *diminuirne l'autorità*».

Come chiaro appare, qui lo scopo vero di tutto il disegno di legge luminosamente si fa manifesto. E' la morte delle organizzazioni degli impiegati il fine a cui si mira, perchè evidentemente ogni parola di essa contro un'imperfezione dell'organismo burocratico, ogni ordine del giorno denunziante un abuso, un atto illecito o di arbitrio dell'Amministrazione, ogni più blanda protesta contro un disordine si tramuta, per l'art. 27 della legge, in un atto, che mira a «diminuire l'autorità». Ad esempio, le turpitudini dei Nasi, rivelate dalla Federazione dei professori, sarebbero domani tenute gelosamente segrete in un altro Ministero, pena la destituzione. E' cosa veramente spaventosa!

L'errore dei liberali.

Come mai un progetto così borbonico e liberticida ha potuto venire pur solo presentato?

Io non nego che qualche organizzazione abbia potuto eccedere: esse hanno seguito la traiettoria delle Federazioni operaie: prima compresse, hanno poi, nei primi anni, potuto spiegare eccessivamente l'arco nel senso opposto. Ma sempre il buon senso ha ripreso i suoi diritti e la libertà è la lancia d'Achille, che guarisce dalle sue stesse ferite.

Quello che invece i liberali non hanno saputo scorgere nei primi incerti passi di questi nuovi organismi è la funzione vivificatrice di controllo che essi hanno esercitato nel esercitamo in seno all'Amministrazione, eliminandone gli abusi e costringendo così la loro pressione morale a riparare i difetti. Essi non vedono che con questo progetto di legge, se la legge fosse eseguibile, l'impiegato, ridotto servo, assisterà muto a qualunque prepotere, a qualunque camorra, che qualunque iniquità lo troverà supino esecutore e che per tal modo l'amministrazione ritornerà ad essere il campo misterioso e pericoloso dei Grimaldi e dei Crispi.

L'attitudine degli impiegati.

Contro il pericolo liberticida gli impiegati hanno spiegato una lotta a oltranza. Separato nettamente il progetto di legge economico da quello giuridico — poichè noi ora non facciamo una questione di stomaco — ci rivolgemmo dapprima alla Confederazione generale del lavoro, la quale comprese subito la gravità del precedente che così si veniva a stabilire e ne fece intendere l'importanza a tutte le Camere del lavoro del Regno, con una limpida circolare.

Frutto di questo primo scambio d'idee fu il convegno di Roma, a cui Giolitti rispondeva facendo approvare dal Senato il progetto di legge, riveduto e peggiorato.

L'espressione del sentimento comune degli impiegati è data dall'ordine del giorno Turati, nel quale però sia — a vedere mio — l'errore di avere mescolato alla nostra questione quei due inciti contro le spese militari, i quali potranno fare il gioco dei nostri avversari, mentre a noi preme sopra tutto avere la simpatia della parte più colta della borghesia e della stampa, richiamando la attenzione di entrambe sul danno enorme, materiale, che deriva alla Nazione con l'impedire il controllo continuo dei competenti sulle cose della pubblica amministrazione e lo studio incessante delle possibili riforme.

E una cosa pure noi vorremmo addebitare alla borghesia: il pericolo del suo indifferentismo. Oggi ancora la gran massa degli impiegati è liberale e democratica si, ma costituzionale. Ma il giorno in cui vedesse le libertà e la dignità sue calpestate fra l'indifferenza e il tacito assenso delle classi borghesi, quel giorno un irresistibile impulso la spingerebbe a cercarsi, col voto o con l'appoggio muscolo, i suoi difensori fra gli uomini dei partiti estremi, fra i socialisti.

In ogni modo, votata o no la legge, le organizzazioni degli impiegati continueranno serenamente la loro vita e la loro strada, riserbandosi di impostare su di esse il problema elettorale, amministrativo e politico, proprio come ora si sta facendo qui, a Torino. E vedrà qual fervore alle prossime elezioni generali!

Continueranno, dico, a esistere le organizzazioni, sopra tutto perchè noi abbiamo la sicurezza morale che il Governo non oserà mai disciogliere. E saremo proprio curiosi di vedere quel ministro che destituirà degli impiegati perchè, per mezzo dei loro rappresentanti federali, denunzieranno una illegalità o un disordine!

L'azione degli impiegati continuerà, più prudente e serena, ma ugualmente energica e senza debolezze.

Alcuni hanno parlato di sciopero generale. Fantasticherie! Noi siamo gente di buon senso e abbiamo una convinzione radicata: che la legge — se passa — resterà lettera morta, come tante, come troppe altre leggi in Italia. Poichè questa è poi la sorte di certi atti legislativi: si votano senza convinzione, sapendo che, come diceva recentemente un illustre parlamentare, nel nostro paese non si trova sempre il modo di «arrangiarsi: il y a toujours des accomodements avec le Ciel».

Qualche malinconico forse penserà se non sarebbe per avventura meglio fare poche leggi, buone e moderne, e di esse poi esigere fermamente l'osservanza. Ma queste sono le fisime di qualche solitario: sotto questo cielo azzurro tutti, dal Governo in giù, sono degli anarchici. Questa legge sarà una novella, eloquente prova, sarà un'altra espressione della perversione morale che una serie di Ministeri imbelli ha finito col creare nell'anima nostra.

La lingua italiana bandita dalla Dalmazia

Ci telegrafano da Trieste, 1, ore 14:

Si ha da Zara che un'ordinanza ministeriale stabilisce l'ostracismo della lingua italiana da tutti gli uffici governativi della Dalmazia. I timbri bilingui saranno ora esclusivamente croati. La misura suscita un vivo fermento. I deputati italiani presenteranno al Parlamento una interpellanza in proposito.

I problemi della giustizia

al Senato del Regno.

Approvazione del bilancio.

Roma, 1, sera.

Seduta del 1° giugno.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il PRESIDENTE comunica una lettera del senatore Di Sambuy, il quale annunzia di essere intervenuto in rappresentanza del Senato all'inaugurazione del busto del generale Cavalli e trasmette le parole da lui pronunciate in tale occasione.

Si approva senza discussione il disegno di legge sul piano regolatore e di ampliamento della città di Spezia.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio di Grazia e Giustizia.

DE MARINIS, a proposito del divorzio, a cui accennò il senatore Piermarini, crede che gli studi debbono essere rivolti all'indole di questo istituto, specialmente in rapporto ai provvedimenti per la prole; questo è il punto cardinale che deve essere studiato dalla Commissione per la riforma del diritto privato.

Sulla questione dei minorenni delinquenti, questione gravissima e complessa, specialmente di fronte alle condizioni della società moderna, bisogna tenere in considerazione particolare i minorenni poveri. Infine quali dovrebbero essere gli scopi dei Patronati dei minorenni e come essi dovrebbero svolgere la loro azione. Colla sola beneficenza pubblica non si può arrivare a risolvere il problema, perchè questa non è sufficiente per tutti i minorenni, mentre tutti i minorenni debbono essere soccorsi ed educati, perchè diventino elementi onesti della società.

Si associa alle osservazioni del senatore Guala riguardo alla mancata nomina del Pubblico Ministero a legge gli articoli del Codice penale, coi quali si possono punire gli scioperi individuali e collettivi quando vi sia la minaccia o la violenza. Il Codice stesso, in altri articoli, punisce la minaccia e la resistenza alla forza pubblica. Il Pubblico Ministero, nei casi contemplati da quegli articoli, potrebbe e dovrebbe agire.

Si sono lavorati interessi economici, ma il fatto è che nella società moderna vi sono esseri che si vogliono imporre con la loro prepotenza. E l'oratore domanda: E' questo uno stato di diritto?

Concludendo pregando il ministro guardasigilli a farsi interprete delle sue osservazioni presso la Commissione che studia le riforme del diritto privato e di voler richiamare i rappresentanti del Pubblico Ministero a perseguire i delitti che spesso accompagnano gli scioperi.

Molte osservazioni furono fatte anche nel campo filosofico e dottrinale, specialmente in ordine al divorzio, alla delinquenza dei minorenni, ai matrimoni illegali, al bisogno di riformare, senza altre dilazioni, il Codice di procedura penale laddove dispone intorno a pubblici dibattimenti.

Sono argomenti gravi, di cui la discussione è gara feconda di fede, che elevano il sentimento dell'assemblea. Ma sui quali non può in questa sede indugiarsi il relatore, il quale deve far presenti solo i concetti svolti e le deliberazioni prese dalla Commissione di finanza in ordine al bilancio.

Queste ed altre simiglianti questioni deve dunque ritenere esaurite colle repliche del ministro. Altri argomenti invece ha il dubbio di affrontare e discutere. Rileva il tema del riordinamento e della riduzione delle circoscrizioni, e confuta l'opinione del senatore Massabò, che lo giudicava inattuabile. Certo le opposizioni locali, che bene spesso si traducono in opposizioni parlamentari, ne rendono difficile l'attuazione. Ma la riforma è quanto altra mai opportuna.

La Commissione di finanza è indotta a raccomandare una maggiore vigilanza sulle Società commerciali e sulla gestione dei fallimenti. E' vezzo volgare di far risalire alla legge i difetti della sua applicazione. Il Codice di commercio ha, in ordine alle Società, specie alle anonime, disposizioni ordinate e razionali, e sono disciplinate accuratamente in tutte le loro fasi, dalla costituzione allo scioglimento.

Chiude lodando l'attività dell'opera del ministro, che ha migliorato e che tende a migliorare moralmente e materialmente l'amministrazione della giustizia, invia l'augurio di vederla compiutamente in riforme felicemente iniziate. Nessuna più nobile ambizione può agitare il cuore di un uomo di governo che quella di rendere più consone ed adeguate alle umane condizioni della giustizia della Patria; della giustizia, che è la tutela di tutti i diritti e dei diritti di tutti; che è la speranza dei deboli, l'invocazione degli umili, il grido delle genti oppresse, la più alta aspirazione alla quale possa arrivare l'anima umana (*Approvazioni*).

Dichiarazioni del guardasigilli.

ORLANDO, ministro di grazia, giustizia e dei culti, non scenderà nella discussione generale, ma si limita a brevi dichiarazioni. Per le osservazioni fatte dal senatore De Marinis intorno al divorzio e ai minori delinquenti, si rimette alle cose dette nel suo precedente discorso. Il senatore De Marinis ha parlato di fatti che, secondo le disposizioni del Codice penale, costituiscono reati, per concludere che gli ufficiali dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia debbono procedere alla loro repressione. Ciò è naturale, ma non si debbono deprimere lo spirito e lo zelo di eccellenti funzionari. Pur riconoscendo che in parte esistono deficienze, accenna agli ufficiali del Pubblico Ministero, che tengono con decoro il loro alto ufficio, ed anche ad umili sostituti, che non hanno esitato ad assumere coraggiosamente gravi responsabilità. Questo in linea generale; ma se gli fossero additati casi speciali in cui l'azione del Pubblico Ministero si sia dimostrata insufficiente alla repressione di fatti costituenti reati, egli provvede. Osserva quanto sia difficile l'accertamento dei delitti collettivi; nè con ciò intende scagionare la responsabilità di alcuno. Il ministro intende e provvede sempre che la legge sia osservata e che gli ufficiali da lui dipendenti ne curino il rispetto.

Al relatore ha già risposto anticipatamente nella precedente seduta. Con esso è in massima d'accordo, e se in qualche punto dissente, si tratta di un disaccordo non sostanziale. Quanto alle disposizioni del Codice di commercio relative alle Società commerciali, riconosce che esso ha buone disposizioni, ma bisognerebbero che fossero meglio osservate. Richiamerà su ciò l'attenzione delle Autorità competenti.

Crede che l'intervento del ministro d'agricoltura, industria e commercio, per ciò che si riferisce agli atti delle Società commerciali, sia inutile e che occorra trovare una forma per cui questi arrivi in tempo. E' questo uno scopo a cui l'oratore mira. Ringrazia infine il senatore Rossi delle parole benevoli a suo riguardo con le quali ha concluso le sue osservazioni. La vita politica non riserva sempre amarezze e i sentimenti espressi dal relatore nel Senato lo compensano dell'immanente incubo di certi dolori nell'animo (*Vive approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussioni si approvano i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia; gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma, e gli stati di previsione degli economati dei benefici vacanti e i varii riassuntivi per titoli e per categoria. I quattro articoli del disegno di legge sono parimenti approvati senza discussione.

Levasi la seduta alle ore 17,15.

Domani seduta alle ore 16.

L'Istituto agricolo e le idee dell'on. Ottavi.

Roma, 1, ore 20.5.

Venuto a sapere che l'on. Ottavi stava correggendo le bozze di un suo lavoro sul servizio bibliografico per l'Istituto internazionale di agricoltura, il *Giornale d'Italia* gli ha chiesto qualche notizia in proposito. Egli ha risposto:

«— Potrò errare, ma a mio parere l'Istituto si lascia sfuggire uno dei mezzi più facili per affermarsi subito simpaticamente ed utilmente dinanzi agli studiosi di scienza agraria ed economica di tutti i paesi. Penso quale ottima impressione avrebbe fatto l'annunzio, dato il giorno dell'inaugurazione, che l'Istituto si è già messo in grado di fare il servizio della bibliografia per tutto il mondo agricolo.....

«— Ma in quale modo concepisce Lei tale servizio?

«— Supponga uno studioso di Germania, cioè del paese in cui si è tuttora così scettici intorno alla utilità dell'Istituto. Supponga che egli debba fare un lavoro sul credito agrario e sull'irrigazione nei diversi paesi e su una data malattia del bestiame. Per avere conoscenza delle fonti da consultare, egli sarà costretto a rivolgersi a parecchi, e molti corrispondenti. Ma se esistesse in Roma un servizio internazionale bibliografico, egli si rivolgerebbe solo qui, chiedendo tutti i cartellini relativi ad esempio, al Credito agrario. Anzi, col sistema Melville Dewey, egli non avrebbe che da mandare un numero classificatore dell'argomento «credito agrario» e qui un inserviente qualunque prende una copia di tutti i cartellini portanti quel numero e a volta di corriere accontenterebbe il nostro studioso. In tal modo, quando bentosto l'Istituto di Roma sia bene organizzato, con il semplice giro della posta uno studioso o ricercatore può sapere tutto ciò che si è pubblicato nel mondo sopra un determinato argomento.

«— Ma ciò si potrebbe fare dunque per tutti i rami della scibile e non è impresa troppo vasta?

«— Impresa vasta lo è. Epure, l'Istituto universale di bibliografia, che ha sede a Bruxelles, la ha quasi terminata per tutte le scienze, con l'aiuto di una quantità di corrispondenti stranieri, e fa già da qualche anno il servizio dei cartellini nel mondo intero, per le scienze pure ed applicate.

«— Non lo fa per l'agricoltura?

«— No almeno per ora.

«— Riassumendo, Ella crede, onorevole, che l'impianto di una bibliografia razionale debba essere un accessorio indispensabile dell'Istituto di Roma?

«— Non necessario, ma principale! Ella avrà letto di servizi statistici, di ricerche sulla mano d'opera, sull'avversità delle piante coltivate, ma tutto ciò esige conoscenza rapida e completa dei lavori scientifici e pratici fatti nei singoli Stati, sui diversi argomenti. Tutto ciò esiste dunque lì, da ora un corredo di notizie bibliografiche, che si continuamente tenuto al corrente e razionalmente rubricato intorno alle pubblicazioni, che a separate o apparse in periodici e riviste, vengono alla luce negli Stati agricoli. Dunque, il servizio è per sè in prima linea e poi per il pubblico. L'Istituto di Roma non può esimersi, per il fatto di essere internazionale, dall'obbligo di una pubblicazione periodica, che segnali agli studiosi di economia agraria e scienze affini, le indicazioni più recenti e complete su quanto si stampa nel mondo intorno infinite agli infiniti argomenti, che l'agricoltura suggerisce.

«— Ed Ella crede che l'avremo?

«— Non lavoro ancora di vedetta sorge: lo proposi alla Conferenza internazionale, tenutasi a Roma nel maggio 1905, e il mio ordine del giorno era stato approvato dai delegati del Belgio e di Rumania. Il presidente, on. Cerruano, rendiconto essere implicitamente inteso che di tale lavoro l'Istituto si sarebbe occupato.»

Vivo malcontento in Grecia per l'invio d'un nuovo ambasciatore a Roma

Roma, 1, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene: La *Gazzetta officiale* ellenica ha pubblicato che la legazione di Grecia a Roma è destinata al signor Metaksas, finora ministro a Londra. Il provvedimento importa il richiamo dell'incaricato d'affari Nicopoulos: la notizia che da tempo serpeggiava prima come insinuazione, poi come risultato di nuovi intrighi, ha prodotto la peggiore impressione ad Atene. Il giornale *Embros* protesta con una veemenza inaudita. «E' forse necessario, scrive, ripetere qual danno nazionale fu causa questo Metaksas a Londra, come il Delianjannis a Parigi? E' per cagion sua che in quelle regioni, dove in passato non erano che fiellenofili oggi non si trovano che nemici della Grecia».

L'*Esperini* dice che l'inviare a Roma un diplomatico incapace della sua missione è cosa estremamente grave. Si poteva mandare Metaksas a Pietroburgo od altrove, ove non sono in giuoco i più alti interessi nazionali. L'invio del Metaksas a Roma significa la distruzione del nome nazionale e patriottico, che ha la Grecia in Italia. Il ministro Metaksas a Londra ha fatto, dicono i giornali ministeriali, *tabula rasa* dei nostri interessi e tuttavia è buono per Roma!».

Le lamentele e la veemenza della stampa non sono che l'esponente del sentimento della pubblica opinione. Tutti ricordano che nel dicembre scorso fu tenuto un *meeting* contro il titolare della legazione a Londra. L'indifferenza che l'Italia mostra col fatto di vedersi così trattata da un ministro degli esteri, meraviglia non pochi. Certo l'Italia ha poco da perdere nell'avere il Governo ellenico nemico piuttosto che amico; chi ha ragione invece di impensierirsi è la Grecia, la quale, per effetto di un intrigo, vede compromesso d'un tratto, senza speranza, un'intenso lavoro diplomatico che poteva dare grandi risultati.

L'insicurezza nel Giuba impedisce l'andata di tre missionari

Roma, 1, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* ha da Aden:

«Col piroscafo giunto da Chisimaio, un viaggiatore inglese reca, che i tre missionari dell'Ordine dei Trinitari, arrivati in quella città, nello scorso mese, ancora non si sono potuti recare a Gilib, posto della nostra Colonia, sul Giuba, a quattro giorni dal mare, ove essi hanno una Casa.

«Verso la fine del mese scorso, recatisi a Giumbo, per intendersi coi comandante del presidio di quel paese, questi dichiarò di poter mettere a loro disposizione cento ascari, per scorta, ma con tutto ciò dichiarò di non poterli garantire da un possibile attacco delle tribù, che razziano il territorio ora qua, ora là. Nell'attesa, alcuni missionari si sono recati per mare a Brava. A Chisimaio si dice che la situazione della Colonia, nella parte sud-ovest, vada poco a poco notevolmente migliorando».

Un nuovo attacco al ministro Casana.

La fanteria contro l'artiglieria.

Roma, 1, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* proseguendo la sua campagna contro l'on. Casana dice: «L'onorevole Casana, quando fu chiamato dalla carica di membro della Commissione di inchiesta sull'esercito all'ufficio di ministro della guerra, salì al palazzo di Via XX Settembre — lo riconosciamo ben volentieri — coi migliori propositi e sovratutto col proposito di attuare, come ministro, quelle riforme e quei provvedimenti vagheggiati come membro della Commissione di inchiesta. Invece pochi mesi di Governo sono stati sufficienti ad orientare l'on. Casana verso un indirizzo del tutto opposto. Il maggior studio dell'on. Casana è stato proprio quello di differenziarsi dalla Commissione di inchiesta. Il male è che colle sue proposte originali, il ministro non ha fatto che acutizzare il malcontento già esistente tra gli ufficiali dell'esercito e creare una nuova causa di malumore. La Commissione sospende che la maggior causa di malcontento tra gli ufficiali stava nella troppo lunga permanenza dei capitani e dei tenenti nel loro grado, propose opportunamente delle migliorie economiche per i capitani con 25 anni di spallino e per i tenenti con quindici anni di spallino.

«Il ministro non propose a favore di questi ufficiali alcun provvedimento. Naturalmente gli ufficiali, che erano rimasti assai ben impressionati dalle proposte della Commissione di inchiesta, ebbero un nuovo accesso di malumore, di fronte alle proposte del ministro. L'on. Casana lasciò crescere il malcontento e soltanto, quasi in risposta alla lettera aperta degli ufficiali di fanteria, fece aggiungere da qualche giornale ufficioso che egli non sarà alieno dall'accettare, sulla questione dei miglioramenti economici degli ufficiali, emendamenti analoghi alle proposte della Commissione di inchiesta. Questa resipiscenza, venuta dopo la manifestazione di malumore degli ufficiali, dimostra che l'on. Casana avrebbe potuto benissimo fare a meno dal dar luogo all'acutizzazione della cosidetta questione morale. Bastava che il ministro interpellasse senz'altro la Commissione di inchiesta. La dove l'originalità del ministro Casana ha raggiunto vette eccelse, è nei provvedimenti sull'ordinamento dell'artiglieria. Abbiamo pubblicato, senza tema di smentita, che l'on. Casana ha presentato quelle proposte senza avere inteso il consiglio dell'esercito e senza aspettare le conclusioni della Commissione di inchiesta — mancanza di riguardo questa, di una gravità eccezionale, al Parlamento, di cui la Commissione stessa è l'emanazione. — Orbene, intorno a questo incontestabile dato di fatto, abbiamo invano sinora spiegazioni e giustificazioni dei vari organi ufficiosi del ministro della guerra. Ma intanto l'on. Casana, nel presentare le sue proposte a favore della sola arma di artiglieria, col violar la perequazione fra le carriere, collo spostare l'equilibrio interno alle varie armi, col non attendere le conclusioni della Commissione di inchiesta sull'ordinamento organico ed economico di tutte le armi, ha creato tra gli ufficiali un'agitazione che non esisteva, ha provocato un deplorevole scoppio di animosità tra le varie armi; cosicchè, mentre viene lanciato dagli ufficiali di fanteria una pubblica protesta contro i provvedimenti a favore degli ufficiali di artiglieria, questi dall'altro canto, polemizzano in giornali ufficiosi contro gli ufficiali di fanteria. Siamo alcuni che l'on. Casana non ha nemmeno lontanamente preveduto, nel momento in cui si è lasciato indurre alla presentazione dei famosi provvedimenti sull'artiglieria, quali penose conseguenze il suo atto avrebbe provocato. Abbiamo infatti un concetto abbastanza elevato del patriottismo dell'attuale ministro della guerra per credere capace di avere voluto dare alla questione morale degli ufficiali un nuovo incentivo. Ma il fatto è che, anche involontariamente il ministro ha suscitato col suo atto l'agitazione del malcontento che per il bene dell'esercito dovrebbe sparire per sempre. Non sappiamo a quale concetto abbia obbidito l'onorevole Casana e certo i risultati della sua azione originale di ministro non sono molto felici.

Il disegno di legge degli infortuni sul lavoro

nel Comitato permanente del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 21:

I membri del Comitato permanente del lavoro Abbiate e Saldini riferiranno nella prossima sessione del Consiglio superiore del lavoro sul tema: «Voti sulle proposte relative al disegno di legge sugli infortuni sul lavoro presentato il 15 marzo ultimo scorso dal ministro di agricoltura». Essi esprimeranno l'avviso che non una parziale, ma complessa riforma della legge sugli infortuni del lavoro urgentemente si imponga alle cure del Governo, poichè le proposte di parziale riforma sembrano al Comitato disadeguate di fronte alle molteplici deficienze della legge 31 gennaio 1904 ed ingenerano il timore che per esse sia giustificato un rinvio ad epoca indeterminata.

Ma se tuttavia — continua la relazione — prevalesse l'intendimento di attirare subito una parziale riforma per impedire la deplorevole speculazione esercitata con temerarie azioni giudiziali contro gli istituti di assicurazione, pure al Comitato che in via transitoria, senza innovare la giurisdizione e la procedura vigenti per le controversie sulla indennità degli infortuni, si potrebbe adottare un provvedimento semplice e pratico e senza dubbio efficace. Si potrebbe cioè, in attesa di una più radicale riforma, sottoporre l'ammissione al gratuito patrocinio per il procedimento contenzioso circa la liquidazione delle indennità alle norme del diritto comune.

Per tal modo l'operaio che volesse o fosse indotto a promuovere una lite, dovrebbe farne istanza alla Commissione per il gratuito patrocinio, istituita presso ogni Tribunale. La Commissione dovrebbe constatare quindi non solo lo stato di povertà dell'istante, ma anche la probabilità dell'esito favorevole della causa. Ai membri della Commissione del gratuito patrocinio potrebbe essere aggiunto un medico per l'esame delle cause riguardanti gli infortuni. La Commissione tenterebbe, come è sua consuetudine, la conciliazione, e se questa non riuscisse, consentirebbe il gratuito patrocinio nel caso che riconoscesse un fondamento di giustizia nella domanda giudiziale.

La lotta antialcoolica in Russia.

Una tassa di morte invece di un'aquila imperiale.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 1, ore 17:

La Commissione della Duma, incaricata di studiare la questione delle bevande alcooliche, ha presentato un rapporto in cui propone di sostituire l'Aquila imperiale, che si trova nell'etichetta delle bottiglie di *wodka*, con una testa di morte e due ossa incrociate, per indicare che si tratta di veleno. La Commissione propone pure che ad ogni bottiglia di *wodka* sia unito un avviso per mettere in guardia i consumatori contro l'abuso della bevanda.

Cantieri in silenzio

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, maggio.

Le grandi industrie tessili del Lancashire e del Yorkshire non sono rappresentative dell'Inghilterra: non sono sue creature genuine: l'isola non ne trae da sè stessa gli elementi originarii. Il cotone che si fila a Manchester viene dall'America, dall'Egitto, dall'India: la lana che si tesse a Leeds è importata dall'Argentina e dalla Australia. La vera industria britannica, che trae nutrimento da radici che si figgono nel solo suolo dell'isola, che soddisfa l'istinto dominante e le necessità invincibili della razza, è l'industria navale. Dopo l'industria ferroviaria e coloniera, anche questa terza grande industria nazionale è percossa dal flagello della guerra.

In questi tre gravi episodi della lotta fra capitale e lavoro, che io ho avuto occasione di osservare in meno di un anno dacchè son qui, un fatto di importanza nuova si è venuto rivelando: la progressione della resistenza capitalistica. Nella crisi ferroviaria dell'autunno scorso, la minaccia dello sciopero generale gettata pesantemente sulla bilancia dalle *Trade-Unions*, trovò fredde le Compagnie. Il terrore che in passato annichiliva l'anima dei capitani d'industria, quando le maestranze minacciavano di disertare le macchine, questa volta mancò. I capi delle Compagnie non fecero concessioni: lasciarono alle *Trade-Unions* la responsabilità di cominciare lo sciopero, approvato con maggioranza enorme dal *referendum* degli operai. Le *Trade-Unions* non scioperarono: la flessuosa abilità di Lloyd-George trovò in parole accettabile della pacificazione, la quale significò vittoria sostanziale delle Compagnie, poichè gli estranei al lavoro ferroviario non furono ammessi come negoziatori dalle Federazioni: ch'era ciò che le Compagnie volevano.

Nel Lancashire, l'inverno passato, fu fatto un secondo passo. Gli industriali presero essi l'iniziativa della grossa ostilità. L'atto di Brooklands, che è la *Magna Charta* dell'industria cotoniera inglese, era stato ferito da due mila operaie. — un'inezia in paragone all'armata proletaria che il Lancashire impiega. I padroni, pur avendo i registri carichi di ordinazioni, fissarono un *ultimatum*, entro il quale le due mila ribelli dovevano ritornare al lavoro, e l'atto di Brooklands riprendere il pieno impero. Se le *Trade-Unions* non costringevano le donne alla resipiscenza, era la serrata per l'intero Lancashire, la disoccupazione e la sofferenza per 150,000 operai. Le donne piegarono il capo, e il Lancashire non fu paralizzato.

Terza tappa: sul mare. L'industria delle costruzioni navali, una delle industrie regine dell'Inghilterra, la sola industria, forse, in cui la Gran Brettagna ha raggiunto l'eccellenza inarrivabile, dopo anni e anni di floridezza prodigosa, è entrata improvvisamente in una crisi terribile. Le ordinazioni si restringono vertiginosamente. Una guerriglia incessante e snervante delle *Trade-Unions* rende impossibile la già difficilissima esistenza dei padroni di cantiere. Messe da parte le antiche rivalità della Tyne e della Clyde contro lo Mersey, i padroni si stringono in una falange sola, discutono le urgenti necessità, e concordano nella dichiarazione — la sola che può aiutare o superare la crisi — di proporre agli operai un equo ribasso di marcedi. Gli operai rifiutano. Gli industriali minacciano la serrata. Gli operai insistono nel rifiuto. Il *lock-out* è eseguito: oggi trenta mila operai sono senza lavoro sulla Tyne, sulla Clyde, sulla Mersey, sul Woar, a Barrow, a Sunderland: domani saranno molti di più.

***

L'industria della nave non è concent

cui la legislazione fu alterata, equivalsero all'addizione, d'un colpo, di un milione di tonnellate di naviglio nuove alla marina mercantile britannica; mentre nel 1906, ch'è l'anno che tiene il *record* della massima produzione dei cantieri inglesi, l'aumento della marina inglese fu solo di 750 mila tonnellate.

Non basta. Vennero anche i giganteschi transatlantici di linea ad abbeverar di fiele le piaghe dell'industria dei *cargo-boats*. I lavrieri fecero concorrenza ai somieri del mare. Come il vapore mercantile sopprese il veliero, così par che il transatlantico da 25 nodi si metta a far guerra al tardo piroscafo da carico. Le città galleggianti della *Cunard*, i mammouth della *White Star* sono costruiti più enormi, con stive più vaste, all'espresso scopo di pigliare, coi passeggieri, la mercantanzia. E l'innovazione ha fortuna: i transatlantici, diventati *cargo-boats* sussidiarii, attragono il commercio con la loro rigorosa regolarità di viaggi, con l'alta velocità, mentre i noli sono di poco più gravi di quelli in uso sopra i vecchi *tramps* da undici nodi. Così andò che Belfast resistette alla bufera, anzi accrebbe le sue fortune, mentre i gloriosi arsenali dell'altra riva languivano, congedavano ogni settimana squadre d'uomini, si fasciavano di tristezza e di silenzio.

Giunse il punto, in cui i capi dei disertati cantieri dovettero radunarsi, e discutere a fondo la situazione. Non uno recò una parola di fede o di speranza: i prospetti delle ordinazioni e dei lavori in corso mostravano dovunque il fantasma di un'annata disperata, che non solo non avrebbe dato un centesimo di profitto, per un'industria che vale miliardi, ma si sarebbe conchiusa in perdite severe, e in energici restringimenti di capitale. Bisognava aumentare la domanda di navi, eccitarla con una riduzione di prezzi. Ridurre il resto delle materie prime era impossibile: la strenua concorrenza antica dei cantieri occidentali ed orientali non aveva per questa parte lasciato il più sottile margine. Non restava che una riduzione delle mercedi: i padroni si accordarono su questa linea, comprimendo la riduzione al minimo possibile, a cifre che vanno da sei pence a uno scellino e mezzo per settimana. Per dar forza alla deliberazione, la foderarono di un'alternativa di *lock-out*. Le *Trade-Unions*, dove non c'era che un atto di *business*, videro una sfida: si credettero meglio preparate alla lotta e più forti che l'organizzazione padronale: e lasciarono che fischiasse la sirena della serrata.

***

Ebbero ragione i padroni ad effettuare la serrata?

Senza dubbio, sì. Simmetrico al diritto dell'operaio, di ritrarsi dal lavoro, la cui paga non lo soddisfa, è il diritto dell'imprenditore, di chiudere la fabbrica, che non gli dà profitti, o peggio, gli divora il capitale. Che l'industria delle costruzioni navali in Inghilterra fosse ridotta a questa stretta, è ammesso da ogni imparziale osservatore.

Ebbero torto allora le *Unions* a far precipitare gli eventi, respingendo la proposta diminuzione di salarii?

Sì, perchè la riduzione era ragionevole, e si esercitava sopra mercedi auree, conquise con entusiasmo dai padroni in tempi floridi. A Belfast, dove gli affari camminano, i padroni non hanno cercato di ridurre le paghe.

La verità è, che le *Trade-Unions* non credevano nell'effettuazione della serrata. La credettero una minaccia non seria, una bravata, del *bluff*. Ancora una volta, non fecero al capitale l'onore di non credere imbelle e vile. Si sono sbagliate. Se intorno al capitale si rarefà oltre i limiti del tollerabile l'aria che le fa vivere, è l'istinto stesso della conservazione che gli fa affluire allo spirito la consapevolezza del pericolo, e alle braccia le forze per farsi largo.

E' triste che trenta mila famiglie digiunino; ma è prezioso che per la prima volta si sappia per esperienza che il capitale è, come il lavoro, un organismo di vita, che vuol conservarsi, che sa difendere le sue posizioni, e che ora, quando le circostanze l'impongono, pigliare l'offensiva.

Giuseppe Bevione.

La censura teatrale preventiva.

Un voto per l'abolizione della Società degli autori.

Roma, 1, ore 23.

L'assemblea della società degli autori di Roma discusse ed approvò una proposta intorno alla abolizione della censura preventiva nei teatri. Riferì sull'argomento per incarico il consigliere Tommaso Pasetti, il quale fece considerare come la riforma fosse desiderata e matura, come le censure siano inutili o dannose ed i criteri variano poi da censore a censore. Qui si permette ciò che altrove si proibisce o viceversa. Qui piace ciò che là non piace. La questione è vecchia e non è stata risoluta nel senso migliore, solo per l'inerzia di governi e di legislatori.

Gli autori drammatici sono tutti per la abolizione della censura ma sinora non hanno tentata un'azione diretta ed efficace per raggiungere lo scopo. Parlò poi Cocchetti e propose che la mozione contro la censura teatrale fosse presentata al ministro degli interni e non a quello della pubblica istruzione, poichè l'esperienza insegna come le iniziative più lodevoli, alla Minerva fatalmente si perdono, ai osservò come la censura che tormenta gli scrittori e le compagnie più serie non si occupi dei caffè concerti e dei cinematografi. Quindi o censurare tutti o nessuno. E poichè censurare tutti non si può o non si vuole, si conceda intera libertà ad ogni sorta di spettacolo, penserà il pubblico a fare giustizia.

Il presidente, Domenico Oliva, riassunse la discussione ed osservò tra l'altro come, dopo l'abolizione del sequestro in materia di stampa, la censura teatrale non aveva alcuna ragione di essere. Disse anche che sopprimere la censura non significa creare impacci ad ogni legittima azione di Governo. Le ragioni supreme dell'ordine pubblico restano integre ed il potere esecutivo avrà sempre facoltà di vietare quegli spettacoli che offendono il buon costume ed il rispetto dovuto alle autorità o che eccitano il malcontento e la ribellione nelle moltitudini.

Esortò l'assemblea a considerare la gravità e la rilevanza del voto che le era proposto e l'assemblea unanime deliberò che la censura teatrale fosse da abolire, invitando il Consiglio della società a valersi dei mezzi più opportuni perchè il principio dell'abolizione venga presto a trionfare.

Un'escursione scientifica al cratere centrale dell'Etna.

Ci telegrafano da Catania, 1, ore 17:

Giorni fa il prof. Riccò, direttore dell'Osservatorio di Catania ed Etneo, ha fatto, insieme col prof Lacroix, dell'Accademia di Francia, che ha studiato brillantemente l'eruzione della montagna Pelée, e con la signora Lacroix, che ha accompagnato il marito in tutte le sue pericolose escursioni, un'ascensione al cratere centrale dell'Etna. I due professori hanno visto e fotografato la bocca eruttante fumo e cenere. Essa è larga circa dodici metri, alta circa ventiquattro e fa delle esplosioni come quelle di un pezzo di artiglieria lontano. Tutto l'interno del gran cratere era coperto di cenere, come pure l'esterno nella falda occidentale. Vi sono molte e grandi fratture dentro e fuori, che minacciano di franare. Continuano sempre le scosse di terremoto sul versante orientale dell'Etna.

Casana dichiara apocrifa
la lettera dei "1836,, tenenti di fanteria.
Gravi dichiarazioni di Bertolini
circa i lavori del palazzo di giustizia.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 1° giugno.

Roma, 1, ore.

Il " record „ della negligenza dei nostri deputati.

La seduta odierna sembra destinata a battere il *record* dello sciopero parlamentare.

Le interrogazioni inscritte all'ordine del giorno non si sono potute svolgere per mancanza di deputati. La seduta si apre con una scenetta grottesca. Il vice-presidente, on. GORIO, che oggi sostituisce l'on. Marcora, deve attendere dieci minuti per aprire la seduta, nella speranza che giunga qualche deputato. Finalmente si dovrebbe passare allo svolgimento delle interrogazioni, ma non è possibile svolgerne alcuna delle quattro poste all'ordine del giorno perchè mancano i deputati interroganti, o i sottosegretari che debbono rispondere. Manca altresì il ministro dei lavori pubblici, il quale non poteva prevedere che le interrogazioni sarebbero decadute. Così non si può proseguire la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Il presidente, on. GORIO, si impazienta, ed esclama:

— Sospenderemo la seduta per dieci minuti

Così la seduta è sospesa prima ancora di cominciare. L'on. Gorio si corre e se ne va, mentre l'on. MARESCA grida ironicamente: «Incominciamo le vacanze estive».

Una voce da Sinistra risponde: — Veramente è troppo presto *(Ilarità)*.

Dopo 10 minuti l'on. Gorio risale al seggiolone presidenziale e riapre la seduta.

E' giunto l'on. Bertolini, il quale, con l'orologio alla mano, si giustifica di essere giunto soltanto ora.

La seduta prosegue tranquilla dinanzi a dieci deputati!

Si riprende poi la discussione del

Bilancio dei Lavori Pubblici.

LARIZZA presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo ad emettere i provvedimenti necessari per dare vita ed impulso alla esecuzione della legge per la Calabria, specialmente per quanto riguarda i lavori pubblici indispensabili alla rigenerazione economica di quella regione».

Accenna alle sventure antiche e recenti che hanno colpito le Calabrie ed alle vergini e belle di cui è ricca quella regione. Lamenta che le saggie provvidenze adottate dal Governo e dal Parlamento a pro di quella sventurata popolazione siano finora rimaste inseguite.

Afferma che egli ed i suoi colleghi non hanno omesso di sollecitare le iniziative locali, ma osserva che il primo impulso non può venire che dal Governo. Dimostra che il problema più urgente è quello del consolidamento delle frane e della ricostruzione degli abitati. Esso è stato studiato da una Commissione la quale ha già presentato la propria relazione.

L'oratore invoca perciò che il ministro provveda efficacemente ad attuare le proposte pervenutegli e specialmente raccomanda che nell'elenco dei Comuni da ricostruire non si facciano ingiuste esclusioni.

Rileva la necessità di spingere i lavori di bonifica e quelli per la sistemazione idraulica, che rappresentano un vitale interesse per le regioni calabresi.

Raccomanda al Governo che voglia affrettare l'approvazione del disegno di legge per l'aumento del personale del genio civile. Per la compilazione poi della grande mole dei progetti, potrebbe darsi facoltà agli Enti locali di compilarli.

Finisce dicendo che allorchè il Governo avrà dimostrato che opera davvero e non da alla Calabria semplicemente infruttuoso sentimentalismo e sterile pietà, le energie latenti dei forti figli della Magna Grecia si manifesteranno in tutta la loro pienezza e il vedremo baldi e valorosi sul campo del lavoro *(approvazioni; congratulazioni)*.

ARNOLDI richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di adottare il sistema degli sbarramenti nelle valli alpine e in quelle degli appennini per disciplinare le acque torrenziali e impedire che queste danneggino le contrade traversate o rendano inutili i lavori di rimboschimento.

Osserva che con tali sbarramenti si otterrebbe anche la possibilità di utilizzare grandi masse d'acqua tanto come forza motrice quanto per irrigazione. Esprime il convincimento che sia questo uno dei problemi più importanti per l'economia nazionale.

Per la navigazione sul Po.

MEARDI, rilevando l'immensa importanza del problema della navigazione interna, si augura che, per vagheggiare una troppo grandiosa soluzione, non si trascuri intanto quello che può esser fatto immediatamente senza grave spesa.

Insiste perciò principalmente sull'urgenza di provvedere alla sistemazione del corso del Po e dei fiumi e canali che vi affluiscono. Basano all'uopo due o tre dighe per ripristinare le antiche condizioni di navigabilità.

Sollecita poi una concessione, chiesta dalla provincia di Pavia, per un canale di irrigazione nel circondario di Voghera, dimostrando insussistenti le eccezioni sollevate dalla Commissione per la navigazione interna.

Chiede poi di conoscere gli intendimenti del Governo sulla questione delle arginature di seconda categoria sulle sponde del Po in provincia di Pavia, lamentando che una parte di queste arginature sia inscritta alla terza categoria con l'ingiusto aggravio dei Comuni.

PALA lamenta ancora una volta la trascuranza in cui è tenuta l'isola di Sardegna, la quale ha soprattutto bisogno di vie e di mezzi di comunicazioni.

Si compiace che il ministro abbia, per questo era in lui, curato la esecuzione delle leggi per la Sardegna; ma osserva che la massima parte di queste leggi rimase senza alcun effetto. Così sono state interrotte e abbandonate le opere di bonifica: tardi sono gli appalti per le costruzioni: inadeguati i fondi stanziati; l'esecuzione dei lavori esposta alle intemperie.

In favore delle Cooperative di lavoro.

BISSOLATI afferma la necessità di affidare l'esecuzione dei lavori pubblici del Mezzogiorno alle Cooperative. Accenna ai provvedimenti che conviene adottare, perchè questo provvido intento trovi la sua pratica attuazione. Riveste la grande importanza sociale e politica del problema.

Insiste sulla necessità di far sì che le Cooperative possano concorrere nell'assunzione dei lavori, ed all'uopo chiede che si agevoli la costituzione di tali Consorzi con apposite e precise disposizioni.

E chiede pure che a quei Consorzi si agevoli il modo di ottenere il credito, che si modifichino le norme di contabilità per guisa da poter dare acconti fino a 100,000 lire.

Osserva che in tal modo si darebbero ai Mezzogiorno, che ne difetta, quei lavoratori che sono emigranti nelle provincie del Nord.

Esorta quindi il ministro a presentare sollecitamente un disegno di legge inspirato ai propositi ora enunciati.

D'AGOSTO constata che i residui attivi del precedente bilancio ammontano ad alcuni milioni per le sole opere pubbliche della Basilicata.

Chiede che si escogitino mezzi opportuni perchè la esecuzione di tali lavori sia sollecitata il più presto possibile.

Invoca poi una relazione annua sui lavori pubblici eseguiti per conto dello Stato.

CORNAGGIA si occupa egli pure della navigazione interna; segnala lo stato presente d'abbandono delle linee fluviali, e ne ravvisa la causa nella trascurata manutenzione.

Sollecita perciò i provvedimenti necessari e particolarmente per quei fiumi che, con pochi lavori a poca spesa, potrebbero essere resi navigabili.

DI STEFANO richiama l'attenzione del Governo sul porto di Palermo.

Dichiarazioni del ministro.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, risponde che ha tentato finora invano di risolvere il problema delle tariffe cumulative; che ha già promosso un giudizio arbitrale intorno all'istituzione di un terzo treno; che il ritardo nell'esecuzione di opere pubbliche dipende dalla deficienza di personale tecnico, deficienza alla quale spera si possa provvedere col disegno di legge già presentato.

Ammette la grandissima importanza delle questioni attinenti alla navigazione interna, e dichiara d'aver studiato e affrontato un disegno di legge inspirato a criterio un po' diverso da quello che era già innanzi alla Camera e che forse trovò le maggiori difficoltà nella ampiezza soverchia del suo programma.

Non può consentire coll'on. Orlando Salvatore nel criterio della completa autonomia portuale, la quale può esistere e prosperare soltanto là dove nasce spontaneamente. Ed aggiunge che in Italia l'autonomia non troverebbe favorevole l'ambiente, stabilirebbe, come accade a Genova, autonomia di interessi ed arriverebbe per necessità di cose a creare una assoluta disparità di condizioni fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale. Non può accettare nemmeno un criterio di dare ai porti locali il giudizio preponderante nelle questioni che si riferiscono ai progetti e all'esecuzione di opere pubbliche.

Dichiara all'on. Cavagnari che non sono esatte le cifre statistiche che egli adusse intorno al traffico del porto di Genova, ed assicura che anche nel 1907 si verificò in quel porto, benchè in misura più scarsa, il movimento ascensionale degli anni scorsi.

L'onorevole ministro aggiunge che questa specie di sosta nel progrediente sviluppo del porto di Genova si verificò per ragioni ben note in altri porti anche di maggior importanza, e che le condizioni del porto di Genova migliorarono grandemente col nuovo assetto ferroviario e col riscatto in questi giorni concluso dei Magazzini generali.

Accennando al palazzo di giustizia in Roma, dice che esso rappresenta una vera calamità pei contribuenti *(approvazioni)*, più per colpa di cose che di persone e per un'assoluta inscienza di ciò che si doveasse o si volesse fare *(commenti)*. Tanto è vero che non si è potuto accertare alcuna responsabilità. Aggiunge che ha disposto per un preciso ordinamento e programma di lavori e crede probabile che coll'anno giuridico 1910 il palazzo di giustizia potrà essere in grado di funzionare.

Si riserva di discutere in più opportuna sede il bilancio delle ferrovie e di presentare, in sostituzione di quello ora sottoposto all'esame del Senato, un disegno di legge per la disciplina delle acque pubbliche. Riconosce la necessità di modificare la legge organica del 1865 in ciò che si riferisce alle espropriazioni, quanto alle comunicazioni stradali e bendisce dei Comuni isolati, che sono quasi tutti nella Italia settentrionale. Nota che occorrerà una spesa di 50 milioni, onde bisogna contenersi dei limitati stanziamenti che la condizione del bilancio permette.

Dichiara di avere da tempo propugnata l'idea della sistemazione dei torrenti nella montagna e che gli studi iniziati intorno a questo argomento procedono alacremente. Osserva all'on. Meardi che il divieto alle derivazioni d'acque da lui lamentato dipende dal Comitato per la navigazione interna, che le studiò pericolose. Presenterà a novembre il disegno di legge per la sistemazione delle opere idrauliche. Dichiara all'on. Pala che sono già pronti i progetti per la sistemazione del Coghinas, del Cedrino e del Tirso, e che studierà la questione relativa alla costruzione di strade ordinarie in provincia di Sassari.

Il ministro assicura di avere già iniziato trattative e studi coi suoi colleghi di Gabinetto a proposito dei lavori da affidarsi alle Cooperative e che si riprenderà dei lavori parlamentari il risultato di questi studi sarà concreto in apposito disegno di legge.

Assicura in Camera che il riparto dei trenta milioni pel nord si fece con criteri esclusivamente tecnici e si compiace di constatare che non ha suscitato lamentele *(ilarità; approvazioni; molti deputati si congratulano con l'on. ministro)*.

Per le cooperative.

BADALONI presenta e svolge un ordine del giorno per invitare il ministro ad affidare con larghi criteri alle Società cooperative la esecuzione dei lavori pubblici, raccomandandogli di togliere di mezzo gli ostacoli di indole burocratica.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, rileva di avere sempre favorito le Cooperative ed accetta perciò come raccomandazione l'ordine del giorno.

BADALONI prende atto di questa dichiarazione e ritira il suo ordine del giorno.

Una mozione pei ferrovieri a ripose.

Il PRESIDENTE annunzia che è stata presentata la seguente mozione: «La Camera invita il Governo a proporre i provvedimenti necessari perchè al personale ferroviario collocato a riposo prima del 1.o gennaio 1905, venga riconosciuto il diritto di poter fruire dei benefici accordati con la legge del 1905 e relativo regolamento. — Villa, Goglio, Merci, Falaschi, Rosadi, Pandolfini, Castellino, Ferrarini, Rondani, Alberti, Comagna, Larizza, Leone, Nuvoloni, Campi, Numa, Albertini, Fusco, Di Stefano, Loero, Raineri, Battaglieri, Gorio, Pescetti, Romussi, Casciani Giacinto, Gallina, Campi Emilio, Cornaggia, Lavarini, Pavia, Morelli-Gualtierotti, Bornagioli, Asengo, Zaccagnino, Scellingo, Falconi, Callaini».

La lettera "dei tenenti„ è apocrifa.

L'aula si affolla in fin di seduta sapendosi che il ministro della guerra risponderà subito all'interrogazione dell'on. Di Saluzzo circa la lettera aperta di protesta che reca per firma *1836 ufficiali di fanteria*. Subito dopo la lettura dell'interrogazione, l'on. CASANA chiede la parola e dice in mezzo alla viva attenzione della Camera: «Nell'interrogazione Di Saluzzo ho notato come vi sia l'espressione del dubbio se non la certezza che quella lettera sia stata veramente scritta da ufficiali del nostro esercito. Ora, è facile rispondere come a piedi di qualunque foglio di carta sia a tutti possibile scrivere «1836 tenenti di fanteria», ma evidentemente questa lettera emana da un deliberate di popolarità militare, poichè, se fosse autentica, allontanerebbe completamente ai nostri ufficiali, come giustamente osserva l'onorevole Di Saluzzo nella sua interrogazione, ogni simpatia. Già l'anno scorso si adottarono miglioramenti per gli ufficiali del nostro esercito ed altri ne sono concretati in un disegno di legge che si trova dinanzi alla Camera che concorda in massima con la proposta della Commissione d'inchiesta. Se vi sono altre proposte ne assumo ogni responsabilità e solo il Parlamento deve giudicarle. Non si può permettere che dei pseudo militari possano compromettere l'onore dell'esercito. Chi ha scritto quella lettera (se lo fosse) non sarebbe degno di appartenere al nostro esercito. D'altronde avrebbe compreso egli stesso la vergogna che doveva venirgli dal suo atto perchè va nascosto sotto l'anonimo *(approvazioni)*.

«Posso pertanto assicurare la Camera che non si farà nessuna ricerca inquisitoria al riguardo» *(Vivissime approvazioni)*.

Replica l'interrogante on. DI SALUZZO, e dice a sua volta: «Non entro nel merito della questione trattata nella pseudo lettera. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro, convinto che i nostri ufficiali sapranno dar sempre esempio di quel lodevole spirito di disciplina che li anima e li distingue dagli eserciti di altri paesi. Sarebbe con compiacimento che gli ufficiali del 1.o granatieri si sono presentati in massa al loro colonnello protestando contro la lettera, e concludo mandando un caldo saluto ai nostri ufficiali ed al nostro esercito» *(Vivissime approvazioni)*.

L'interrogazione Di Saluzzo sarebbe finita: ma chiede la parola l'on. GIOLITTI: «Consenta la Camera — dice — che io prenda la parola per ridurre la questione nei suoi veri termini. Io ricevuto anch'io, per posta, da Milano una lettera scritta a macchina firmata «1836 tenenti di fanteria». Non è difficile comprendere come il primo mascalzone possa prendersi il gusto di mandare una lettera anonima poligrafata con una firma di quel genere. Il torto principale, me lo consentano, è quello di certa stampa, che, prima di pubblicare anonimi ingiuriosi per il nostro esercito *(bene! bravo!)*, dovrebbe sentire il dovere di accertare l'autenticità degli scritti che riceve *(vivi, generali approvazioni)*. Io comprendo la stampa di opposizione, anzi la desidero; ma l'opposizione deve essere fatta lealmente, onestamente e non accreditando il sospetto che fra il nostro esercito vi siano uomini capaci di scrivere una lettera che suona ingiuria all'esercito» *(Vivissime approvazioni; commenti commossi)*.

Si toglie la seduta alle ore 19,50.

Intervista coll'on. Di Saluzzo
sulla lettera apocrifa.

Roma, 1, ore 23.

L'aula di Montecitorio era ancora vibrante delle energiche parole, con le quali l'onorevole Giolitti aveva bollato il «mascalzone» autore, secondo lui, della famosa lettera dei 1836 tenenti di fanteria, ed io ho intervistato, appena finita la seduta, nei corridoi di Montecitorio, lo stesso deputato interrogante, on. Di Saluzzo. Ho chiesto, anzitutto, se egli fosse rimasto soddisfatto della risposta data dal ministro della guerra alla sua interrogazione. L'on. Di Saluzzo mi rispose affermativamente, aggiungendo:

— ... Non dubitiamo che la lettera a cui si riferiva la mia interrogazione dovesse ritenersi apocrifa. Mi induceva a crederlo anche la circostanza che se fosse stata autentica avrebbe costituito un atto di gravità eccezionale, poichè gli ufficiali italiani non ricorrono mai a mezzi simili. Nell'ufficialità italiana — aggiunse l'on. Di Saluzzo — è infatti tradizionale la osservanza allo spirito di disciplina. Un'altra circostanza mi induceva a ritenere falso il documento pubblicato, la circolare già ricordata anche dal ministro della guerra, essere cioè assai facile firmare una tale lettera con l'indicazione: «1836 tenenti di fanteria». Questi ufficiali potevano, a dir vero, essere anzi 36, ma non certo 1836, poichè, essendo poco più di duemila i tenenti di fanteria nel nostro esercito, sarebbe stato necessario, per raggiungere un tale numero di firme, che il documento fosse stato fatto girare in tutte le nostre guarnigioni.

— Nella sua interrogazione — ho soggiunto a mia volta — Ella dichiarava «degna sotto tanti aspetti dell'interessamento del Governo e della rappresentanza nazionale, la causa degli ufficiali subalterni di fanteria». Vorrebbe ora dirmi la ragione di questa sua frase?

— La mia frase era suggerita — ha risposto l'on. Di Saluzzo — dal fatto che gli ufficiali si trovano in condizioni piuttosto penose. La carriera, per una parte di essi, non offre attrattive, per la ragione molto semplice, d'altronde, che non si possono a capriccio aumentare le compagnie, gli squadroni e le batterie per fare largo alla carriera degli ufficiali. D'altra parte, l'ufficiale, che ha diritto a speciali riguardi, per la circostanza che egli consacra non soltanto la sua attività, ma anche la propria vita al servizio del Paese (devozione non contemplata da nessun contratto bilaterale per gli altri dipendenti dallo Stato) induce ad invocare sempre miglior trattamento a favore dell'ufficialità italiana.

— Quale è il suo pensiero intorno ai provvedimenti presentati dal ministro Casana per l'esercito, dopo la pubblicazione della prima parte della relazione sull'inchiesta sull'esercito?

— Il ministro attuale, bisogna riconoscerlo, ha procurato di rimediare nei limiti del possibile, per quanto gli era consentito alle condizioni materiali dei nostri ufficiali. La legge presentata in seguito alla pubblicazione della relazione d'inchiesta si ispira appunto al criterio di far sì che al grado di capitano, che rappresenta l'apice della carriera per gran parte degli ufficiali, dato le presenti condizioni di carriera ed i limiti di età che colpiscono inesorabilmente, sia assicurato un assegno congruo ed in conseguenza di questo assegno una pensione che garantisca all'ufficiale un riposo non *dignitate*. A questo principio che ha suggerito i provvedimenti presentati dal ministro Casana fu anzi ispirato l'emendamento da me presentato al progetto di legge Casana nel senso di poter estendere il beneficio della nuova legge nella massima misura anche ai capitani, che, a causa dei limiti di età, saranno costretti a lasciare il servizio senza raggiungere i due quinquenni di grado, cioè con l'aggiunta da me proposta che i due quinquenni possano per gli effetti finanziari equivalere al ventisette anni di servizio. Si otterrà mediante il mio emendamento, il vantaggio di quella grande massa di ufficiali che è rappresentata dai tenenti anziani e dai capitani poco anziani i quali per ragioni di età non potrebbero valersi del beneficio accordato a coloro che hanno compiuto i due quinquenni nel grado di capitano. Il concetto — continuò l'on. Di Saluzzo — di sostituire i 27 anni di servizio ai 25 di spalline, proposto dalla Commissione d'inchiesta è, a mio modo di vedere, sanamente democratico perchè permetterebbe di includere nel beneficio quei capitani che per avventura provengono dai sottufficiali e possono quindi non aver i 25 anni di spalline, mentre hanno al loro attivo un lungo servizio militare.

— Si è detto, a proposito della pubblicazione della falsa lettera dei 1836 tenenti di fanteria, che i provvedimenti del ministro Casana, mentre sono favorevoli alla artiglieria, danneggiano la fanteria. E' vera questa supposizione?

— Come ex ufficiale di artiglieria, potrei essere sospetto di qualche preferenza per la mia arma di un tempo; ma credo di essere obbiettivo anche rispetto ai miei ex-compagni. Perciò posso dichiararle che deve ritenersi come conseguenza logica che il bene degli uni non debba essere ascritto al danno degli altri. Quindi è verisimile che i provvedimenti Casana sono favorevoli all'arma di artiglieria, ma essi non sono ispirati al desiderio di favorire il personale, bensì ad esigenze di ordinamento dell'arma. Le citerò un esempio. Avevamo finora sei comandi di artiglieria da campagna. Volendo attribuirne uno ad ogni comando di corpo d'armata ed essendo dodici i nostri corpi d'armata, era evidente che bisognava aumentare di sei i comandi di artiglieria da campagna. D'altronde è giusto osservare che l'artiglieria mai sollevò reclami o proteste quando furono migliorati gli organici della fanteria, quando vennero creati i capitani ed i maggiori a disposizione in fanteria, quando vennero promossi di un colpo 400 capitani di fanteria, quando infine si istituì l'aspettativa speciale per la fanteria. E' deplorevole che si alzi questa lotta a base di rivalità fra le due armi e si fornisca esca a pericolose discussioni. Non è inutile ricordare che questa polemica, piuttosto acre, era già stata sollevata dalla *Rivista di fanteria*, di buona memoria, rivista la quale figlio la *Letteratura militare*, dalla quale derivarono, nella forma della polemica le esagerazioni attuali del modernismo militare.

Ho voluto chiudere la mia intervista coll'on. Di Saluzzo, chiedendogli chi sia, a suo avviso, l'autore della lettera apocrifa così vivamente censurata dal ministro della guerra e dal presidente del Consiglio alla Camera. L'on. Di Saluzzo mi rispose: «Sono pienamente d'accordo col ministro della guerra nella considerazione che non convenga dare importanza al documento pubblicato, considerandolo come una manifestazione sporadica di qualche malcontento; ma pure quel documento emana veramente da qualche ufficiale, deve servire di conforto che, come accennai nella mia risposta odierna al Governo, gli ufficiali del primo granatieri si riunirono in Roma a respingere la paternità della lettera. Io non metto in dubbio — terminò l'on. Di Saluzzo — che l'esempio dato dal primo granatieri a Roma, sarà imitato negli altri reggimenti, i quali respingeranno, se ve ne sarà bisogno, dopo le odierne dichiarazioni del Governo, ogni solidarietà con un atto essenzialmente contrario ad ogni più elementare buon senso di disciplina e di convenienza.

Cesare Sobrero

Un vivace commento alla lettera degli ufficiali.

Roma, 1, ore 20.

La *Tribuna*, commentando la lettera attribuita a 1836 ufficiali di fanteria, dice: «Quella circolare-protesta poligrafata, mandata per posta, senza che nessuno abbia avuto il coraggio nemmeno di portarla e consegnarla a mano, anche sul soggetto del segreto, quella circolare è una cosa indegna di ufficiali. Forse è l'opera di un solo, anche con ufficiale, che cerca di seminare la zizzania e pescare nel torbido. Ma parecchi giornali l'hanno riprodotta e, più facendo, le hanno dato l'autorità della loro pubblicità.

«Sia d'uno o sia di più, sia aperta o chiusa, perchè non si dovrebbe combatterla nelle sue argomentazioni e nella sua forma? E la circolare anonima in sostanza si riduce ad affermare che il provvedere all'artiglieria, è un fare un torto alle altre Armi e non provvedere a tutte è portare una grave delusione all'Arma di fanteria. Orbene, per combattere ed abbattere questo argomento, non c'è che da parafrasare quello che lo stesso Casana ha detto in Senato, e cioè che anche colle migliori intenzioni non si può fare tutto in una volta; che bisogna cominciare dalle cose più urgenti e che il migliorare un'Arma troppo abbandonata finora non vuol dire abbandonare o pregiudicare tutte le altre.

«E se, quando l'on. Giolitti presentò la legge per il miglioramento economico degli impiegati delle Amministrazioni centrali, da ogni parte e dalle altre categorie di impiegati si levarono grandi lagnanze e proteste, l'on. Giolitti tenne fermo e la Camera gli diede ragione. Verrà il tempo per gli altri. Ma intanto, se si dovesse dare ascolto alle lamentele ed alle recriminazioni, con si sarebbe fatto nulla. Quel signore che scrisse la circolare significhi questo ai suoi camerati».

Chi sarà il successore di Gallina all'Ambasciata di Tokio.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 20:

A succedere al conte Gallina, il quale, come è noto, è stato nominato ambasciatore a Parigi, il ministro degli esteri, a quanto ci affermano i circoli diplomatici, ha prescelto per la carica di ambasciatore a Tokio il conte Bottaro Costa, esperto diplomatico di carriera, il quale fu ministro plenipotenziario a Buenos Aires e fu richiamato e messo a disposizione del Ministero quando il conte Macchi fu nominato ministro dell'Argentina. Da allora il conte Bottaro Costa non ebbe altra destinazione fino al gennaio scorso, nel quale fu destinato ministro a Stoccolma, residenza nella quale, per altro, non si era ancora recato. Il conte Bottaro Costa ha cinquant'anni di età e ventotto di carriera. Peregrinò come addetto e segretario nelle Legazioni di Vienna, Pietroburgo, Bukarest, Stoccolma e fu a Londra come consigliere di legazione, reggendovi anche l'Ambasciata dal 1896 al 1901. Fu poi per vari anni ministro a Buenos Aires ed ultimamente era stato destinato a Stoccolma.

Per l'Istituto educativo di beneficenza dedicato ai fanciulli.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14,10:

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Rava, ha inviato ai regi provveditori agli studi ed ai presidenti delle Giunte di vigilanza degli istituti tecnici e nautici la seguente circolare: «Già sarà noto alle SS. LL. che i rappresentanti delle Associazioni tra gli insegnanti delle scuole superiori, medie e primarie, delle scuole pareggiate, dei regi istituti sociastici, in una parola di coloro che vivono nella scuola e per la scuola, si sono in questi giorni costituiti in Comitato nazionale, col nobile proposito di erigere alla memoria di Edmondo De Amicis il più degno dei monumenti, fondando per sottoscrizione nazionale un «Istituto educativo di beneficenza dedicato ai fanciulli».

«Il nome del popolare scrittore, che i maggiori diritti vanta all'ammirazione ed alla riconoscenza degli italiani per l'opera sua geniale, profondamente educativa e illuminata sempre da una grande bontà, rende certo inutile ogni parola di raccomandazione affinchè le Autorità scolastiche contribuiscano al felice successo della sottoscrizione promossa dal Comitato nazionale.

«Io non dubito quindi che le SS. LL. richiameranno l'attenzione dei capi e degli insegnanti delle scuole medie e primarie sull'importanza e sul significato della idea propugnata dal Comitato, adoperandosi perchè il suo appello, rivolto in modo particolare ai giovani, non resti inascoltato».

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18,10:

Il Re stamane si è recato ad assistere alle gare per il Concorso ippico per squadre borghesi che si svolgono nella palestra ginnastica di via Cernaia. Il Re si trattenne circa un'ora e si congratulò col direttore delle squadre e coi membri del Comitato ordinatore per i risultati del concorso.

— Stamane la *regina Elena* si è recata insieme alla principessa Jolanda a visitare l'Ospizio dei bambini poveri fuori Porta Angelica.

— *Alla mezzanotte del 2 corrente* cessera in tutte le stazioni del Regno la vendita dei biglietti di andata e ritorno per Roma con la riduzione del 75 per cento. Anche i biglietti acquistati l'ultimo giorno danno diritto a due fermate così nell'andata come nel ritorno ed hanno la validità di quindici giorni dal giorno della partenza.

— Per mercoledì prossimo, 3 giugno, alle ore 10, è convocato a Palazzo Braschi il *Consiglio dei ministri*.

— Si annuncia ufficialmente da Costantinopoli che oggi fu aperto l'ufficio postale italiano a *Galata*, con succursali a Pera e a Stambul.

Una visita di condoglianza che finisce in catastrofe.

Ci telefonano da Avellino, 1, ore 16,5:

Al primo piano di una casa di proprietà di certo Caprio, essendosi improvvisamente rotta una trave, è precipitato il pavimento di una stanza in cui era radunata molta gente, recatasi a visitare la famiglia Caprio in occasione della morte di uno dei suoi componenti, certo Caprio Lorenzo. Sono rimaste ferite una ventina di persone, delle quali due hanno avuto rotte le gambe e le braccia.

Il pensiero dell'on. Turati sulla questione delle spese militari.

Roma, 1, ore 20.

In questi giorni si è riunito il gruppo parlamentare socialista per deliberare intorno alla questione delle spese militari. In massima il gruppo ha deliberato di opporsi alla richiesta dei nuovi crediti per le spese militari.

Il *Giornale d'Italia* ha chiesto all'on. Turati la sua opinione intorno all'argomento.

— Ben poco io posso dire — ha detto il deputato di Milano. — Io non me ne intendo di questioni tecniche, se per esempio per il materiale di artiglieria è necessaria l'adozione di un tipo Krupp o di un altro tipo.

— Ma in genere l'Estrema Sinistra è contraria alle spese militari o no?

— L'Estrema Sinistra, come ente, non esiste. I repubblicani — le ha detto l'on. Barzilai — non sono contrari alle spese militari. Alcuno, per i radicali, dice che bisogna votarle. Non vi è che il gruppo socialista il quale è concorde nell'opposizione.

— Le spese militari sono però necessarie per la difesa del Paese!

— Non posso rispondere che in linea generale: non entro nei dettagli. Noi ci opponiamo alle spese militari per tutto un complesso di cause inerenti all'attuale situazione economica dell'Italia. Noi abbiamo una politica estera sulla base di alleanze, le quali devono pure aver qualche valore se ci sono. Nei problemi militari di un Paese si deve seguire l'identico concetto dell'economia domestica. Una famiglia non deve in sostanza imporsi un bilancio superiore alle proprie forze; perchè invece di fermare una forza bilanciata di duecentoventimila uomini, noi non ne teniamo una metà avvantaggiando, su di questa la differenza dei Corpi soppressi? Siamo noi forse una nazione militare? No certo: non ne abbiamo nè la tendenza nè la tradizione. Siamo una nazione colo

43' 53" Latitudine Nord.

(Dal nostro corrispondente speciale pel raid New York-Parigi).

Yokohama, maggio.

15 Aprile. — Siamo partiti ieri da Seattle di notte, e le colline, tutte lucide di lumi, parevano ornate di rugiada. E di notte abbiamo fatto, a rovescio, la magnifica via serrata tra Vancouver e la costa americana, la cupa gola di mare serpeggiante tra le rocce vestite di abeti e di eucalipti. A giorno eravamo a mare aperto, e la terra, vanente sull'orizzonte, pareva una gran nube azzurrina dalle vele aperte, che si allontanasse. Oggi la terra è scomparsa, e questo piccolo piroscafo giapponese che serve di ponte alle nostre automobili tra un continente e l'altro ballonzola in un immenso mare verdastro, che confina lontanissimamente con un cielo slavato e triste. Poca gente a bordo e tutti giapponesi: gli americani non viaggiano su una nave nemica. Un prete inglese, una vecchia donna tedesca, due francesi di incerta origine e di misteriosa professione e dieci o dodici giapponesi pieni di umiltà e di vergogna nei vestiti europei troppo larghi, nei quali le loro gambe si impicciano ad ogni passo. E l'equipaggio e gli ufficiali e gli *stewards* sono tutti dei giapponesi, dei piccoli uomini dai baffi grigi e dagli occhi imbrigliati, che si agitano incessantemente su per le larghe scale del bastimento senza il più piccolo rumore, scivolando più che camminando, parlando con un filo sottile di voce, così che si stenta assai a comprenderli. Entrano ed escono silenziosamente dalle cabine, arrivando improvvisi alle spalle, e se ne vanno per la stessa via leggermente, come dei fantasmi. Dice qualcheduno a bordo che sono tutti ufficiali della marina militare, che prestano da due anni a questa parte servizio sulle linee americane e sulla linea delle Filippine, adattandosi alle occupazioni meno odiose, ma nessuno di noi può adattarsi a vedere l'ammiraglio Togo che lava i piatti.

E' vero però che a Denver, quando noi eravamo in America, uno degli operai della linea ferroviaria era un colonnello del generale Nogi e che un venditore di birra a San Francisco aveva sotto il banco una divisa di generale...

17 Aprile. — Questo quarto giorno di viaggio si è levato su noi grigio, come tutti quelli che lo hanno preceduto, su questo battello silente, in cui anche le macchine compiono l'opera loro con un leggero ronzio che si avverte appena. Il mare è calmo, il cielo è cupo, i passeggeri sono noiosi ed i libri raccolti a bordo sono stupidi. In questa terribile immobilità di cose, che genera una sterile ira di cui è riuscita a turbare, la mente si scartoccia su se stessa come una pannocchia chiusa ed il pensiero avvizzisce. Tutte le piccole cose della vita, tutte le meschinità quotidiane preoccupano lo spirito, ed un pelo sul sigaro pomeridiano e nel brodo a pranzo bastano a render funebre una giornata. La sera una vecchia dama tedesca che ha dei piedi enormi e dei denti da cavallo, ci regala alcuni suoi geniti al pianoforte, distruggendo così tutto il piacere della giornata. Questa sera però la vecchia dama ha taciuto, perchè ci è un ammalato a bordo, un giapponese che soffre di stitichezza.

20 Aprile. — Lo hanno messo in prima classe, nella calma che è dirimpetto alla mia, per separarlo dai suoi compagni di viaggio, ed il silenzio si è fatto più solenne intorno al corridoio in cui noi passiamo la nostra vita. La porta è semichiusa, e dalla fessura si vede il piccolo armadietto di legno, su cui gli *stewards* hanno deposto un fascio di garofani. Alla parete, attaccati ad un chiodo, i vestiti suoi, che conservano ancora nei gomiti le pieghe del corpo, pendono inerti. Una rivista giapponese, dalle grandi immagini sanguigne, vagola per il pavimento, sfogliata tra le bacinelle piene d'acqua arrossata e le scarpe. E' un povero giapponese che ha lasciato, scacciato via a colpi di frusta dalla fame, il suo paese otto anni fa per l'America lontana, a far fortuna. In otto anni egli non ha fatto fortuna, ma l'America lo ha ucciso. E mentendosi morire, egli ha voluto rivedere la sua terra fiorita, la sua isola navigante come un cespuglio verde sul mare: egli ha voluto morire all'ombra degli alberi suoi, nel suo Giappone. Ma Yokohama è lontana ed il mare è largo e la vita sua è fiacca. Arriverà egli? Il dottore questa sera ci ha detto di sì con aria sicura. Si alzerà, pare, domani. Il mare è calmo. La dama ha ripreso le sue melodie.

21 Aprile. — Cattivo tempo. Una nebbia spessa è scesa sul mare e l'*Adi Maru* cammina a mezza macchina, incerando l'aria e le orecchie dei passeggeri con gli ululati della sirena. Un vento violento si fa strada attraverso lo strato di nebbia ed scriva sul ponte urlando e sbattendoci in volto delle frangie di spuma. Il giapponese non si è alzato. Per tutta la notte l'ho sentito rantolare nel suo letto, attraverso la porta semichiusa della cabina, ad ogni colpo di mare che arrivava violento contro gli *Asclots* serrati. Verso le tre è uscito, sorretto da uno di questi piccoli *boys* giapponesi che fanno il servizio, ma è arrivato sino alla scala del *deck* e si è sentito mancare: l'hanno dovuto trasportare a braccia nella sua cabina. Alle sette, stamane, la porta era spalancata, ed egli era immobile nella cuccetta, olivastro, con gli occhi chiusi, con le piccole mani brancicanti convulsamente la coperta. E i fiori erano stati portati via dalla camera. Il piroscafo oggi è più che mai desolato e triste. La tavola è quasi deserta pel mare che si è fatto violento, il ponte è inabitabile, il salone, in cui i tre o quattro passeggeri superstiti ragolano come animo in pena, è funebre. La signora melodiosa soffre per fortuna il mal di mare e il pianoforte è rimasto muto. Noi ci agitiamo in questa silenziosa prigione come belve furibonde.

22 Aprile. — Quel disgraziato ha peggiorato. Gli hanno fatto delle iniezioni di morfina e di etere, per mettere un po' di tregua alla sua pena, ma non hanno servito a molto. Soffia di nuovo, ora. Anche il mare ha peggiorato. La nebbia si è un poco diradata, ma il vento grida ora a pieni polmoni ed arriva contro il ponte del bastimento come una valanga, battendolo a grandi colpi di mazza, sferzando i cordami che urlano sotto la percossa, accanendosi contro i ripari di grossa tela bei lungo le balaustrate. Il mare lo segue con la stessa violenza, sollevandosi in montagne enormi che precipitano in abissi spalancati, che si urlano, che si frangono, che si accavallano come un branco di pecore spaurite, che risorgono e continuano la loro corsa coronate di schiuma, olivastre. L'*Adi Maru* si affatica pericolosamente contro il loro impeto, ascende le chine verdastre, si affloscia sul precipizio, vi affonda dentro con tutta la prua, la risolleva faticosamente e riprende l'ascesa. Tutto il suo organismo si scuote e vibra nello sforzo e le eliche hanno degli scatti violenti quando la poppa si solleva altissima sul mare. Contro i fianchi del bastimento, contro le paratie, contro il ponte, nel ponte, le onde si spezzano, scorrazzando per la coperta, portando via nel loro tumultuoso le gabbie dei polli, le stuoie, le casse vuote, frangendosi contro le bozze, in cui sei o sette cavalli nitriscono di terrore, ritornando al mare per gli ombrinali aperti con uno scioquio allegro di torrentello gonfio a primavera. L'aria squarciata dai lampi è piena del fragore del vento e del mare.

23 Aprile. — Per tutta la notte la tempesta è andata aumentando di intensità. Dai piccoli occhi di bue delle cabine, quando le onde si stancavano per un istante di picchiarvi dei colpi di pugno per entrare, si vedeva l'orizzonte frangiato intorno intorno di luci livide e gli orli delle nubi nere, bassissime sulla linea dell'acqua, illuminate di dietro, assumevano forme fantastiche e terribili. Nessuno di noi ha dormito, eccitato e nervoso, e le ore sono cadute l'una sull'altra, nella cabina del capitano, ove ci eravamo rifugiati. E dai finestrini di questa abbiamo visto per sette ore continue le onde scagliarsi contro il piroscafo. Le vedevamo arrivare gonfie ed alte, muoversi vivacemente all'assalto, picchiare con un fragore sordo contro le paratie di acciaio, saltare sulla prua e riversarsi pei ponti conquistati in un turbinio di spuma bianca. Il bastimento saliva più che non scendesse sulle montagne liquide, impassibile, obbro, preso di fianco, di dietro, innanzi alla furia che non gli dava tregua; restava immobile per qualche minuto, a volte, poi riprendeva il suo faticoso andare. Le scosse brevi, ma fortissime, il precipitare lento del piroscafo nelle voragini aperte, e la brusca secca susseguente agivano sui nervi più che sullo stomaco, ed il cervello pareva battuto furiosamente a colpi di mazza, senza posa, senza posa. E il tormento era continuo, instancabile, ogni istante ricominciato. Ci siamo coricati all'alba, quando il vento era caduto e il mare cominciava a calmarsi. Il corridoio silenzioso era pieno del sordo rauco del giapponese malato, che ha sofferto questa notte, a quanto dicono, spaventevolmente.

24 Aprile. — La tempesta è finita e il mare è calmo. Il piroscafo avanza sulle onde piane e lunghissime, come un gran levriere in caccia. Gli *stewards* hanno ripreso il loro servizio silenzioso, entrando ed uscendo dalle cabine senza una parola, con dei piccoli gesti tronchi; le macchine hanno ripreso il loro insopportabile ronzio, e la dama tedesca la sua insopportabile musica. Il giapponese malato non si è alzato neanche oggi. Ha passato una notte calma, poi stamane, al lavar del sole, è stato riagguantato dalla crisi. Dalla mia cabina l'ho sentito per due ore di seguito dibattersi in una convulsione di tosse che pareva dovesse spaccargli il petto. Ed a colazione il dottore non è venuto: lo assiste. Oggi gli hanno portato in camera un piccolo fonografo che ha belato per tre o quattro ore delle marcie giapponesi, tutte egualmente orripilanti, ricamate intorno all'unica nota di flauto, per distravlo, ed egli pare che ne sia stato tutto felice; poi non ha potuto sopportarne più lo stridore ed il fonografo ha taciuto. Adesso è immobile nel suo letto, con la bocca spalancata e gli occhi chiusi. In fondo alla gola gorgoglia il suo respiro rauco e rumoroso. La camera è in ordine, piena di sole e di fiori che gli *stewards* hanno portato, gli ultimi che erano riserbati alla tavola. Un piccolo giapponese, un suo minuscolo parente, seduto con gravità su uno sgabello accanto al letto, sfoglia un libro pieno di immagini colorate. Tutti i passeggeri sono passati in pellegrinaggio innanzi alla porta aperta, per vederlo. Questo uomo che soffre acutamente, che morrà forse in mare, esercita su di noi una specie di fascino morboso, che non è più di pietà o di dolore, ma piuttosto di venerazione e di rispetto pauroso. Tutti ne sanno il nome: Oyukimura; tutti ne conoscono la storia banale: la terra dolce, ma crudele abbandonata, il nuovo paese ostile, l'inutile sforzo quotidiano, la battaglia ogni sera perduta ed ogni mattina ricominciata, e poi l'avvizzimento lento della pianta senza sole e l'epilogo lugubre, qui, in mare, a duemila miglia di distanza dalla più vicina terra, la spaventosa morte in mare, la sola per cui non ci sia letto e non ci sia riposo. E' diventato un po' nostro amico, nostro parente quasi, in questa minuscola gabbia di ferro, in cui ci rodiamo le unghie dall'impazienza, e la dama tedesca ha riposto nel suo vecchio cuore di cartapecora tutta la tenerezza inaudita da sessanta disdegnosi rifiuti maschili e si è offerta di vegliare l'ammalato. Entra ed esce adesso silenziosamente dalla cabina, coi capelli tinti tutti arruffati, con le labbra aperte sugli enormi denti gialli, con le mani colme di bottiglie, con il volto pieno di terribili segreti. E i passeggeri di prima classe, che prima la fuggivano come un'appestata, adesso l'attendono nel corridoio e la fermano al passaggio. Non chiedono, di cosa parla, ma la domanda e la risposta sono chiare per tutti. Domani, dopodomani, fra tre giorni tutto al più.

25 aprile. Una nebbia fitta ci è stretta intorno ed il piroscafo naviga a mezza velocità in un bianco opaco. Ma il vento è caduto completamente e il mare è calmo. Anche il giapponese sta meglio. Il suo respiro è meno affannoso e rauco e la sua bocca è meno lacerata. La musicista di Germania ha potuto lasciarlo e andare a letto, dopo aver vegliato tutta la notte. Nella cabina adesso ci è un piccolo uomo giallo, dai minuscoli occhi imbacuti sotto il velo stirato delle palpebre, che gli legge delle storie del vecchio Giappone. Il Giappone dei paraventi o dei vasi di porcellana, il Giappone dei Samurai e delle stragi. Il malato beve con avidità intensa la parola del lettore in lui passa tutto il passo suo feroce ed assolato, fiorito di mandorli e di pagnali, la terra che egli desidera da otto anni, che non rivedrà mai più, forse, se non attraverso la truce istoria che si viene dipanando per la bocca del suo compagno nella cabina chiara e silente, odorosa di etere. Egli non lo sa che questo suo viaggio non avrà mai termine, che egli non toccherà mai più la terra santa; egli non lo sa e crede oggi, anzi, di approdare finalmente al porto benedetto ove il sole non ha freni e gli alberi non hanno barriere, e che le sue donne gli vengano incontro sulle barche leggiere con le braccia cariche di fiori e che il suo cuore si spezzi per troppa felicità. Ma non di felicità si spezza, chè verso le sette della sera la crisi lo ha riafferrato alla gola ed ora tossisce orribilmente nel letto. Il suo affannoso respiro empie tutto il corridoio, si sente nel salone, picchia sui nostri nervi come un martello su di un chiodo. Ogni respiro è una lacerazione: pare che tutto il suo organismo debba scoppiare sotto i colpi ripetuti. La dama tedesca, svegliata, ha ripreso il suo posto doloroso. Ne è uscita verso le nove, sparita, convulsa. Poi è rientrata. E' la fine? La morte è entrata nel piroscafo e noi la sentiamo così vicina, così presente, che nessuno si stupisce di pensarlo. A tavola, questa sera, ci erano due persone, i due francesi loschi, ma nessuno rimarrà per servirli.

(*Continua*).

Antonio Scarfoglio.

Le ricerche del nuovo "Jack lo squartatore,,

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8:

In questo momento 18 mila agenti di polizia in uniforme sono stati già avvertiti dell'assassinio della piccola Maria Bailes.

E' probabile che il delitto sia stato perpetrato in una casa qualunque, ma è anche possibile che il misfatto sia stato commesso all'aperto.

Il Regent-Canal si trova infatti vicino alla scuola frequentata dalla ragazzina. In questo luogo il terreno è sabbioso e la sabbia scoperta sul cadavere somiglia a quella che si trova in quella località. Può darsi che la bambina sia stata assassinata venerdì sera e sepolta non lontano di là.

Però si osserva che, se il delitto fosse stato commesso presso Regent-Canal, l'assassino avrebbe senza dubbio lanciato il corpo nell'acqua.

La tela adoperata per avvilupparvi il cadavere costituisce un prezioso indizio per la Polizia. Questa crede di trovarsi dinnanzi al delitto di un pazzo.

Una diecina di giorni or sono un ex-soldato in cura in un asilo di pazzi è riuscito ad evadere. Ora è qualche giorno che il soldato fece una visita alla casa dove prima abitava. I suoi conoscenti corrispondono a quelli dell'assassino della piccola Maria Bailes. La Polizia quindi ricerca attivamente questo soldato.

Si ignora ancora in modo preciso in quale distretto il delitto sia stato commesso. Il fatto che il cadavere è stato deposto in un lavatoio al sud di Londra sembra indicare come teatro del misfatto questa parte della metropoli.

Un colloquio
col rapitore della principessa austriaca

Berlino, 1, ore 8.

Il corrispondente da Lucerna della *Neue Rundschau Landeszeitung* ha avuto una intervista coll'ex-luogotenente Kocsian, il rapitore della principessa Amelia di Forstengerg. La principessa e l'ex-tenente alloggiano all'*Hotel Victoria* di Lucerna. Col due fidanzati si trova pure la madre del giovane luogotenente ed il consulente legale di questi, dottor Selig.

Molti dei particolari pubblicati dai giornali intorno al nostro viaggio — disse il luogotenente Kocsian — non hanno nulla di vero nè di verosimile. Specialmente fantastici furono i particolari che vennero dati intorno alla nostra protesa romantica fuga in automobile da Mannheim. Nessun fondamento hanno pure le diverse che si sono diffuse intorno ad un nostro preteso viaggio in Inghilterra, che non ci siamo mai sognato. Tuttavia vedo con piacere che la notizia del nostro fidanzamento è accolta con simpatia dal pubblico di tutto il mondo. Ormai la famiglia Furstengerg non fa più nessuna obiezione al mio matrimonio colla principessa Amelia. Il luogo e la data del nostro matrimonio non sono ancora fissati e nemmeno sono definiti molti particolari che dovranno riguardare la nostra vita futura. Tuttavia non vi è nulla di vero nella voce stata raccolta da qualcuno, che si intenda stabilirmi nel Tirolo austriaco, come gentiluomo campagnuolo, in qualche grande tenuta. Per ora la mia intenzione è di ritornare al più presto possibile a Mannheim. La principessa, mia madre ed io stesso ci tratteremo ancora qualche tempo a Lucerna finchè i negozianti colla famiglia Furstengerg siano stati conchiusi definitivamente. Il fratello della principessa si trova qui appunto per questo.

Si dice che la famiglia Furstengerg metterà come clausola al permesso al matrimonio l'obbligo per gli sposi di vivere lontani dall'Austria.

Due collisioni al largo di Douvres.

Londra, 1, ore 8:

La grande nave *Queanswood* ed un'altra nave il per il sconosciuto hanno avuto una collisione nel pomeriggio di ieri al largo di Douvres. Il *Queanswood* è stato rimorchiato a Douvres in tale stato che si dovette farlo affondare per timore che avvenisse di peggio. Più tardi si seppe che la nave che aveva avuto la collisione col *Queanswood* è il veliero spagnuolo *Bernico*. Anche il *Bernico* è rimasto danneggiato e dovette essere rimorchiato a Douvres.

Anche un vapore svedese fu segnalato in pericolo fuori del porto di Douvres. Un vapore di soccorso è stato inviato da Douvres.

Ieri mattina un'altra nave, la *Leando*, ebbe un collisione con un vapore spagnuolo sconosciuto, che ha continuato la sua rotta. Il *Leando* è considerato perduto. L'equipaggio, composto di ventun uomini, è stato sbarcato sano e salvo.

Il *Leando* andava da Rotterdam alla costa occidentale di Africa con un carico misto. I rimorchiatori inviati in suo soccorso non sono ancora ritornati.

Tutte queste disgrazie sono causate dalla nebbia fittissima che è sulla Manica.

Una grave avaria a bordo d'un transatlantico

Ci telegrafano da Cherbourg, 1, ore 15:

Il transatlantico *Saint-Louis*, proveniente da New York, ha avuto un'avaria: un tubo della caldaia è scoppiato, bruciando gravemente tre uomini. Il *Saint-Louis* riparte la sua avaria a Cherbourg e riparte per Southampton.

Le disgrazie di Delagrange.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

Stamane Delagrange ha ripetuto i suoi esperimenti davanti alla Regina madre. Sin dalle 6,30 erano convenute in piazza d'Armi parecchie notabilità sportive e mondane. Si trovavano il Principe Reale di Grecia, venuto in automobile colla principessa Radziwill, la principessa Poniatowski, il Duca di Galles, vice-presidente dell'Aereo Club italiano, il senatore Pascolini, il signor Cambon, addetto all'Ambasciata di Francia, il signor Bisher, presidente dell'Aereo Club di America.

Mentre l'apparecchio è portato fuori dell'*hangar*, alle ore 7, in automobile, giunge la Regina madre, accompagnata dalla marchesa Di Villamarina. Due minuti dopo giunge il sindaco Nathan.

Delagrange e l'ing. Voisin, costruttore dell'apparecchio, sono subito presentati alla Regina. Delagrange monta poi sull'aeroplano.

La Regina riprende posto in automobile e segue l'aeroplano, che si è innalzato dal terreno di volo. L'aviatore compie con felice risultato, senza toccare terra, 3/4 del giro di piazza d'Armi. Giunto però all'angolo nord-ovest, nelle vicinanze delle tribune, il vento spinge l'aeroplano così vicino allo steccato, da far temere che esca dal recinto. Delagrange ferma subito il motore: l'arresto è così brusco, che l'aeroplano cade pesantemente al suolo dall'altezza di circa quattro metri. Delagrange rimane al suo posto, malgrado l'incidente; ma l'apparecchio ha subito guasti. Si è incurvata la forcella della ruota anteriore sinistra della *chassis* e molti fili che congiungono la parte superiore dell'apparecchio allo *chassis* si sono spezzati.

Delagrange si trova quindi nell'impossibilità di rinnovare gli esperimenti.

La Regina intanto giungeva in automobile presso l'aeroplano. Essa si trattiene più di mezz'ora con Delagrange e Voisin, i quali spiegano a lei ed al sindaco Nathan il funzionamento dell'apparecchio.

Alle 7.45 la Regina madre, seguita dal resto del pubblico, parte da piazza d'Armi.

L'apparecchio sarà subito smontato ed imballato per essere inviato oggi stesso a Milano, dove giungerà giovedì.

Il guasto di stamane non impedirà che sabato abbiano luogo a Milano gli esperimenti, perchè, oltre al poter essere riparato in poche ore, Delagrange ha con sè un *chassis* di ricambio.

Ciò che dicono i concorrenti del "raid,, aeronautico di Londra

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8.10:

L'aeronnuta Pollock, il quale montava il pallone *Valkiria* che ha vinto la corsa dell'altro giorno, attribuisce il suo successo al piano di strategia aeronautica che egli aveva stabilito di seguire nella lotta. Vedendo che delle correnti si elevavano dal basso con cattiva direzione, egli si elevò progressivamente sino a 8500 piedi finchè non trovò una corrente di aria fresca che lo spinse direttamente verso Maidenhead e gli permise di scendere a mezzo di un chilometro dal posto stabilito. Pollock, con questa, ha compiuto 113 ascensioni ed è volte ha attraversato la Manica.

Un altro aeronauta, il signor Butler, fondatore dell'Aereo-Club inglese, ha potuto scendere a meno di 4 miglia dal punto stabilito. Egli ha già fatto 185 ascensioni. Anche egli si è elevato ad un'altitudine di ottomila piedi. Butler dice che la corsa ha avuto un completo successo. Le signore che si trovavano a bordo delle navicelle si sono mostrate entusiaste quanto gli uomini. Butler dice che egli dal suo pallone ha potuto parlare durante il viaggio aeronautico con parecchi concorrenti, indicendo anche a qualcuno tra gli stranieri la curiosità del paese. Un aeronauta gli domandò scherzando se poteva gettargli un paio di stivali di zavorra.

Butler fu il primo aeronauta che condusse delle signore attraverso la Manica, fatto ora venuto quasi comune.

Il pallone *Cognac*, non avendo potuto concorrere sabato sera in seguito ad un malinteso, si è innalzato ieri nel pomeriggio dai cantieri di costruzione dei palloni *Short* a Battersea ad un'altezza di 16 mila piedi. Era pilotato da Victor Beaudair, dell'Aereo-Club svizzero.

Le felici esperienze di Farman.

Ci telegrafano da Gand, 1, ore 7:

Farman ha fatto ieri sera due voli, raggiungendo un'altezza da 2 a 4 metri. Il primo volo di 1600 metri è stato compiuto in 1'32" e 2/5, alla velocità cioè di 55 Km. all'ora. Il secondo volo di un chilometro è stato compiuto in 1'4" e 3/5, colla velocità di 58 chilometri all'ora.

***

Ci telegrafano da Gand, 1, ore 17:

L'aviatore Farman è partito per Ostenda, dove esaminerà se è possibile fare lunghi voli sulla spiaggia. Vorrebbe passare da una stazione balnearia all'altra, come da Ostenda a Blankenbergh.

La più grande riunione di donne che si sia avuta finora.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 14,5:

Fervono nel campo femminista i preparativi per la grande dimostrazione che verrà tenuta in Hyde Park il 21 corrente ed alla quale si prevede interverranno circa 100,000 donne, per proclamare il loro diritto al voto elettorale. L'organizzazione di questa grande dimostrazione, la prima tentata dalle donne inglesi su scala così colossale, è stata un lavoro assai difficile, almeno secondo quel che dice la rivista speciale femminista *Voter for Women*. Tale organizzazione venne affidata alla signora Drummond, che per l'occasione ha assunto il titolo di generale Drummond. Essa si è scelto nove cooperatrici principali che hanno ricevuto il titolo di marescialle e che guideranno le varie sezioni dell'immensa processione. Ogni sezione si dividerà in 40 compagnie a capo delle quali starà una capitana ed ogni compagnia terrà un adeguato numero di sergenti. Si calcola che i quadri di tale dimostrazione necessiteranno complessivamente un impiego di tremila donne oltre ad altre duemila che porteranno bandiere e stendardi. Indubbiamente dati tali preparativi la dimostrazione di Hyde Park sarà la più grande riunione di donne che il mondo abbia mai veduto.

Un'altra banda di "fabbricanti d'angioli,,

Charleroi, 1, ore 7.10.

Il Nord della Francia è stato impressionato negli scorsi giorni dalla scoperta di una vera banda di negrieri che facevano professione di praticare sulle disgraziate donne che s'affidavano alle loro cure manovre illecite. Ecco che ora a Dampremy, un popoloso Comune dei dintorni di Charleroi, sono stati rivelati alle Autorità giudiziarie fatti analoghi. Si fece una inchiesta, in seguito alla quale furono operati già cinque arresti; quattro di donne ed uno di un uomo. Fra le testimonianze raccolte dalla gendarmeria ve ne hanno di schiocianti; tale è, per esempio, quella di una delle imputate stesse, che si sarebbe vantata, per far valere l'infallibilità del suo metodo, di aver sacrificato migliaia di piccole esistenze. D'altra parte si riferisce che quasi duecento donne dormono il loro ultimo sonno al Cimitero di Dampremy per essersi affidate alle cure criminose delle imputate. Perciò la Procura della Repubblica di Charleroi ha deciso di far procedere a parecchie esumazioni, che saranno iniziate da autorità.

Contro l'oppio e la morfina.

Londra, 1, ore 8,15

Il *Times* ha da Pechino: «I delegati cinesi alla Conferenza internazionale per l'abolizione dell'oppio, che si riunirà a Shanghai nel mese di gennaio prossimo, sono uomini di una intelligenza superiore e parlano assai bene l'inglese. Uno di essi è console generale a Singapore; un altro è un dottore, che ha fatto i suoi studi all'estero, ed il terzo è il direttore di una Compagnia di strade ferrate. Costoro continuano a registrare un aumento assai forte della vendita del rimedio contro l'oppio. Questo rimedio, che contiene della morfina, produce però risultati anche peggiori dell'oppio.

E' da augurarsi che il Governo cinese prenda misure per impedire l'importazione illecita e la vendita della morfina, ed è pure desiderabile che il Giappone segua l'esempio di altre nazioni, interdicendo l'esportazione della morfina in Cina.

La meravigliosa robustezza di Francesco Giuseppe

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 16,45:

L'Imperatore passò stamane in rivista le truppe della guarnigione di Vienna sfilate entusiasticamente. L'Imperatore rimase a cavallo per alcune ore senza punto affaticarsi e sottolineando perfettamente bene.

Il restauro della chiesa di S. Domenico in Torino

Un prezioso cimelio dell'arte del secolo XIV.

Tre anni sono l'Ufficio locale del Genio civile si propose di imbiancare la lurida facciata ed il fianco della vecchia chiesa di San Domenico, che sorge in via Milano. Perchè la brutta facciata miglior presa, si raschiò alquanto l'intonaco. Questo lavoro pose in luce nel mezzo della facciata la traccia di una finestra ogivale, a sinistra della porta. L'ing. Riccardo Brayda, ispettore per la conservazione dei monumenti, l'appassionato studioso e benemerito ristoratore della Torino medievale a cui tanto deve la città nostra, si recò a riconoscere la scoperta, e comprese che ben altri resti v'era speranza di ritrovare.

Ne parlò al comm. D'Andrade, capo del nostro Ufficio regionale dei monumenti, ed i due egregi uomini, recisi dai Padri Domenicani, misero delle chiese, e saputo che un Comitato diocesano intendeva procedere ad una ridipintura della chiesa, riuscirono a convincerli della bellezza e della necessità di uno studio e di un restauro possibilmente completo del vecchio monumento.

Perchè ben vecchia è la chiesa di San Domenico. E' notizia che fin dal 1256 Torino ospitava fra le sue mura i frati Predicatori. Onde fosse la chiesa loro assegnata in quel tempo non consta da documenti certi. Ma l'istrumento di un legato fatto da una signora nativa di Asti, per nome Filippina Roger, nell'anno 1331, già suppone costrutti di San Domenico l'abside, il presbiterio e una cappella dedicata alla Vergine Annunziata. Da un'altro istrumento consta in modo certo che nel 1341 si sentì la necessità di allungare la chiesa, proseguendo il disegno del presbiterio ed aggiungendovi cinque navate, che prima furono coperte a soffitto, e poi nel secolo XV a volta a crociera, uniformandole così all'abside e al presbiterio. Nel secolo XVIII sotto l'impero del barocco si tentò di trasformare la chiesa, deturpandone gli archi, le colonne e le finestre.

Più grave danno la chiesa, bellissima per armonia di proporzione, ebbe a subire nella prima metà del secolo nostro. Era il tempo disgraziato dei nostri padri, in cui si inceva quel certo gotico da confettieri, dipinto a base di torture romantiche, che Gustavo Flaubert disse con acuto umorismo: *gothique troubadour*. San Domenico fu dalle mani del Meia rivestita di un grigio mumato dipinto, di capitelli di gusto inglese, di cieli azzurri stellati d'oro.

LA FACCIATA.

Il Brayda fece scrostare e vide che erano conservate le tracce delle finestre, delle porte, delle modanature, dei profili. Il D'Andrade lo pregò allora di studiare un progetto completo di restauro, e poichè il Brayda lo ebbe compiuto, lo approvò e preparò lo studioso architetto di prendere la direzione dei lavori. Messe così nelle migliori mani possibili le sorti del monumento

Il nuovo racconto della sig.ra Steinheil

al capo della polizia ed ai magistrati inquirenti.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 1, ore 24.

Dopo avere fatto nove constatazioni nell'interno della casa, Hamard, capo della Pubblica Sicurezza, ha fatto chiedere alla signora Steinheil di volerlo ricevere. La povera donna, accondiscendendo al desiderio del capo della Sicurezza, ha dato immediatamente ordine di farlo salire nella sua camera. Il capo della Sicurezza, constatando lo stato migliore di salute della malata, ha chiesto alla signora di precisare alcuni punti del suo racconto. Con voce rotta dai singhiozzi, la vedova ha fatto allora il racconto che segue, il quale differisce sensibilmente da quello di ieri:

« Quando vi ho dichiarato ieri, e cioè di poter riconoscere il mobiliò, la cui testa è stata disegnata da mio marito sopra un quadro, venduto di già, ma la cui copia è ancora qui, ero sotto l'influenza di un'angoscia ben comprensibile, che m'era rimasta in seguito a tale orribile notte.

« Riflettendo bene, non è quest'uomo che ho veduto, ma vi darò indicazioni di quattro persone, tre uomini ed una donna, che mi hanno atterrato e che hanno assassinato mio marito e mia madre.

« Quando mi svegliai, ho veduto alla mia sinistra una donna, rossa, di un rosso sporco, vestita di una lunga veste nera; essa aveva in mano un rivoltella, che mi poggiava sulla tempia, sicchè sentivo entro la mia pelle il freddo dell'acciaio. Fu la donna che mi parlò per prima e che mi disse, con accento di sobborgo: « Suvvia, dimmi dove si trova il peculio di vostra madre: non vi faremo alcun male ».

« Al suo fianco si trovava un uomo grande, con la barba nera, pure vestito di lungo abito, che stava immobile: egli aveva in mano una camicia di mia figlia. Ai piedi del letto, due altri uomini stavano pure in piedi: uno aveva la barba rossa e l'altro la barba nera; essi erano pure vestiti di nero.

« Questi uomini mi legarono i piedi, mi misero della colonnina in bocca, poi mi imbavagliarono con la camicia della mia piccola Maria.

« I quattro banditi avevano lanterne cieche a grossi vetri, ma le loro fiamme riunite davano una luce abbastanza grande, e per questo io potei ritenere i loro connotati.

« Se mi trovassi dinanzi ad essi, sono sicura di riconoscerli. Gli sconosciuti sono andati nelle camere di mio marito e di mia madre ed io mi sono perfettamente resa conto del dramma orribile che colà si svolgeva. Voi potete pensare quali sofferenze siano state le mie: sentire uccidere il proprio marito e la propria madre e non potersi muovere, è orribile! ve lo ripeto, è orribile! ».

A queste parole la signora Steinheil fu ripresa da una crisi di lacrime che durò parecchi minuti.

Quando la signora Steinheil si fu alquanto calmata, riprese il suo dire: « Ho notato che gli assassini erano tutti e tre muniti di larghi cappelli, pure neri. Io non ho veduto il colore di alcun colletto, tre di alcuna cravatta, per questo che, a tutta prima, supposi che portassero delle *blouses*; ma, riflettendo bene, posso dire che non erano *blouses* quelle che portavano, ma vestiti simili a quelli che portano i preti russi.

Non fu che verso le sei del mattino che ho potuto sbarazzarmi del bavaglio e fu allora che Remigio intese, non già le mie grida — sarebbe stato impossibile di gridare — ma i miei gemiti.

Ora tutto ciò che posso dire su questa orribile scena, il cui ricordo mi è presente, è che questa notte mi sono svegliata di soprassalto a parecchie riprese, e mi pareva di sentire ancora contro le mie tempia la canna della rivoltella. E' terribile; ma bisogna scoprire i miserabili ed io ho grande fiducia nella giustizia.

Appena ebbe pronunciate queste parole, il signor Hamard si congedò dalla signora Steinheil. Il colloquio era durato circa due ore. Alle 12,45 il capo della sicurezza fece un nuovo sopraluogo in via Roncin.

Hamard, interrogato sulle sue ricerche, così si espresse: « Si tratta veramente di una aggressione a scopo di furto: ogni altra supposizione, come vendetta od altro, deve essere definitivamente scartata. Gli assassini conoscevano assai bene il luogo: essi sono entrati senza alcuna fatica, con le mani in tasca, ed hanno trovato nella casa tutto ciò che poteva essere necessario al compimento del loro sinistro progetto ».

I magistrati incaricati dell'inchiesta sull'affare Steinheil hanno interrogato oggi gli abitanti delle case vicine per fare precisare le loro deposizioni. I medici avevano dichiarato che lo stato della signora Steinheil era soddisfacente, questa, pur continuando a stare a letto, ha fatto un nuovo racconto ai magistrati. Essa narrò che sua madre era colpita da reumatismi e perciò le aveva ceduto il grande letto della camera coniugale. La signora Steinheil si coricò verso le 10 nella camera di sua figlia, ed il pittore dormiva nella piccola camera, vicina alla stanza da bagno. Tutte le porte della casa erano aperte.

La signora Steinheil disse in seguito che gli assassini, dopo averla atterrata bruscamente, tentarono di coprirle il viso colle lenzuola del letto, ma poi di imbavagliarla colla camicia da notte e le legarono i piedi e le mani ai ferri del letto.

La signora diede infine dei particolari precisi sugli aggressori ed ha fatto il ritratto della donna e di uno degli uomini. Essa non crede più che si tratti di ex modelli di suo marito ed è invece sicura di non avere mai veduto altra volta gli aggressori. La signora Steinheil dichiarò che è avvenuta udendo le grida di sua madre che si stava strangolando.

I magistrati che fanno l'inchiesta credono che il pittore, intervenendo in aiuto della suocera, sia stato assalito dagli assassini e strangolato.

D'altra parte la *Libertà* dice che la signora, rispondendo alle domande di Hamard dichiarò che un uomo bruno, che sembrava essere il capo della banda, è il solo che fece udire la sua voce. Le notizie fornite sulla donna sono così precise che ora le ricerche sono circoscritte e si crede che nella serata potrà essere arrestata.

Nel pomeriggio il giudice Leidet si è recato nuovamente sul luogo dell'assassinio ove rimase dalle 2,30 sino alle 5 a fare delle constatazioni materiali.

Egli ha sequestrato un pendolo di cristallo sul quale si notano i segni delle dita. Questo pendolo è stato consegnato a Bertillon.

Pare che gli assassini avessero delle scarpe di corda e sarebbe naturale che il domestico non avesse udito nulla.

I ladri, dopo essere entrati nella camera della signora ove dormiva la madre, dopo averla legata cominciarono a rubare. Il rumore di qualche mobile manomesso fu udito dal pittore e dalla suocera che si alzarono ed invocarono soccorso.

I particolari del disastro di Lodi.

Lo stato dei feriti.

Milano, 1, ore 9,10.

Eccovi altri particolari sulla gravissima sciagura accaduta ieri sera sulle linee delle tranvie interprovinciali a vapore Lodi-Treviglio.

Il treno, che portava oltre 250 viaggiatori reduci da uno dei soliti pellegrinaggi al Santuario di Caravaggio, stingeva, a discreta velocità, a pochi chilometri da Pandino, nelle vicinanze anche dell'altro paesello di Rovera. Ad un tratto la macchina uscì, non si sa ancora per quale causa: dalle rotaie, e, dopo aver percorso a balzi pochi metri, si rovesciò, rotolando giù per la china, in un fossato, trascinando con sè le due prime vetture.

Gli altri quattro carrozzoni si arrestarono, per grande fortuna, sull'orlo del precipizio.

Passato il primo naturale momento di panico, si iniziarono le opere di soccorso e di salvataggio, non certo facili e molto pericolose.

I feriti sommano ad una quarantina, di cui sei sono in istato assai grave. Essi sono il macchinista innocente Cipolla, d'anni 25, il fuochista diciannovenne Luigi Calvi, il capotreno Michele Bigoni, d'anni 28, e due donne di Lodi: certa Maria Goglio e Marina Sanchi.

Tutti i feriti vennero ricoverati all'Ospedale civico di Lodi, e i meno gravi, dopo le prime cure, poterono ritornare al loro domicilio.

Sul luogo del disastro, non appena in città giunse la dolorosa notizia, accorsero le Autorità. Accorsero pure parecchi abitanti dei casolari vicini a portare subito aiuto alle vittime.

E' da notare che la macchina, che porta il nome di « Napoli », oggi deviata e precipitata nel fossato, in questi giorni uscì altre volte dalle guide-vie.

Quasi tutti i feriti appartengono alle frazioni Torretta e San Gualtiero, distanti da Lodi poco più d'un chilometro.

Appunto da queste due frazioni ieri mattina all'alba partivano in pellegrinaggio alla volta del Santuario di Caravaggio oltre 250 persone, in gran parte donne, dirette dal parroco della propositurale Il San Soave, don Angelo Suardi. La numerosa comitiva, giunta alla stazione della tranvia interprovinciale che si trova fuori della Porta Milano, prendeva un convoglio espressamente noleggiato, composto di sei carrozzoni. Il viaggio d'andata si è effettuato senza incidenti.

Verso le ore 18 lo stesso convoglio si rimetteva in moto, partendo da Caravaggio per ricondurre i pellegrini a Lodi; quando il treno, che pare procedesse molto celeremente, giunse nei pressi della cascina Monasterolo, in quel di Rovera, avvenne la catastrofe.

Le ultime notizie telefoniche da Lodi recano che tra i feriti più gravi il capo-macchinista Innocente Cipolla, che aveva intrapreso il servizio sulle tranvie interprovinciali da soli cinque giorni, è in fin di vita. Un altro ferito che si trova moribondo è un certo Giovanni Scuri, che pare in preda a commozione cerebrale.

Dal sacerdote Suardi, parroco di San Gualtiero, si apprende ora che ha riportato gravissime contusioni estese a tutto il corpo.

Milano, 1, ore 14,5.

Mandano da Lodi che soltanto stamane si è potuto definitivamente accertare il numero dei feriti, che è salito a circa 60. Parecchie persone, che non avevano riportato gravi ferite, ma solamente delle contusioni, vennero curate alla meglio nelle case del vicino paese di Rovera, dai contadini, accorsi appena avvenuto il disastro.

La macchina *Napoli* è sempre rovesciata nel fossato a destra. Il primo vagone venne stamane posto sul binario, tutto sgalembato, ed il secondo giace ancora nel fossato di sinistra. La linea è sgombra per i veicoli, ma non ancora per i treni. La Autorità hanno iniziato una severa inchiesta. Feriti gravissimi rimangono il capo-macchinista Cipolla, il Calvi e la Canevaro, nei quali i medici non si sono ancora pronunciati. Lo Scuri si trova sempre nelle medesime condizioni. Gli altri feriti sono nella notizia assai migliorati.

Milano, 1, ore 22.

Ho potuto, spigolando dai giornali e dalle voci di alcuni bene informati, raccogliere altre notizie del fatto di Lodi.

E' certo che il macchinista, appena si è accorto del deviamento, ha dato mano ai freni. Infatti è stato osservato che i freni sono tutti completamente chiusi. Le due carrozze seguenti la prima si levarono l'una contro l'altra colle ruote rivolte alle ruote.

L'urto è stato terribile: l'impressione enorme. Certo la disgrazia avrebbe avuto più tristi conseguenze se per un caso, davvero fortunato, grosso il luogo del disastro non si fosse trovata la villa delle signore De Paoli, della *Monasterolo*, che accolse quasi cinquanta feriti, mentre le gentili signore misero vetture a disposizione dei feriti più gravi per il loro trasporto all'ospedale di Lodi. Si distinsero pure i medici Bozzalini, di Pandino, Covalli, di Dovera, e il capitano medico Lovera, i quali furono solleciti a correre sul luogo della disgrazia per recare ai bisognosi le loro cure.

Secondo i calcoli di un ingegnere della Società della tranvia interprovinciale, inviato espressamente, i danni materiali ascendono a poca cosa: certo a non più di duemila lire.

L'agitazione dei lavoratori nella Capitanata.

Ci telegrafano da Foggia, 1, ore 20:

A Cerignola i proprietari, ritualisti, confermano le concessioni già ieri parzialmente fatte, accordando però una mezz'ora di diminuzione di lavoro. In seguito a tale deliberazione e ai buoni uffici del sindaco, è intervenuto l'accordo.

E' stato condannato tale Giovanni Di Tommaso ad un anno di reclusione ed a 300 lire di multa per violenza commessa durante i passati giorni di sciopero.

A Lucera hanno scioperato tutti i contadini e gli orticoli e 90 fornaciai. Sono stati inviati sul luogo una compagnia di fanteria ed uno squadrone di cavalleria.

A San Marco in Lamis i contadini si sono messi in agitazione per ottenere un aumento di mercede. In tutti gli altri paesi della provincia la situazione è pressochè immutata.

Una banda di ladri nel cantiere di Kiel.

Berlino, 1, ore 8.

L'inchiesta aperta in seguito ai furti di materiale compiuti nel cantiere di costruzioni di Kiel condusse all'arresto del funzionario Ehelarich, direttore dei magazzini, e dei commerciante Frankenthal. Vennero pure arrestati diversi impiegati del cantiere, i quali hanno confessato la parte presa nella manomissione.

Dall'inchiesta e dalle confessioni degli accusati emerge che i furti venivano commessi da diciotto anni da una banda molto bene organizzata, di cui molti membri appartenevano all'Amministrazione stessa del cantiere.

Indiani e irlandesi sorvegliati a New York

Ci telegrafano da New York, 1, ore 6,35:

Il *New York World* dice che dei *detectives* inglesi sono stati inviati a New York dal loro Governo per sorvegliare un certo numero di indiani, che si crede siano affigliati al movimento rivoluzionario indiano, e per sorvegliare inoltre diverse Società irlandesi aventi ramificazioni con parecchi indiani a New York.

Secondo il *World*, i *leaders* delle Società irlandesi cercherebbero di ottenere dagli agenti rivoluzionari che organizzano nell'India un movimento di boicottaggio contro le manifatture inglesi.

REATI E PENE

Il processo contro don Milesi e i suoi complici.

Continua l'audizione dei testi.

Cremona, 1 ore 12,40.

Udienza antimeridiana.

Con un solo magnifico ed una novità, cioè quattro e cinque belle signore nei posti riservati, si comincia l'udienza alle 9,30.

Il teste Giacomini, ammalato, non può venire all'udienza, e, nonostante la preghiera di tutti, l'avv. *Locatelli* insiste perchè sia escusso mediante rogatoria.

Così viene disposto e si dettano a verbale alcune domande che si vuole vengano rivolte al teste, e l'ordinanza del presidente. La rogatoria avverrà giovedì, 4 corrente.

Sono le 10: l'ordinanza fin preso una buona mezz'ora di tempo. Si dà quindi lettura della deposizione di un altro teste ammalato: *Cirelli Antonio*, segretario di Prefettura. Questi tentò di far fare la pace tra il prete don Milesi ed il Loglio. Il Milesi vi si rifiutò. Il teste dipinge don Milesi come un intrigante. Appena seppe del delitto, pensò che la causa prima dovesse essere stato don Milesi. La relazione presentata dal Perile al prefetto chiama il prete don Milesi « un prete intrigante », e lo dipinge con brutte tinte, mentre il Loglio è dipinto come un galantuomo.

Il Perile riteneva incompatibile don Milesi come segretario comunale, avendo cura d'anime. A Barzizza don Milesi godeva grande ascendente su tutti.

Si chiama il teste dottor *Erignoli Angelo*, di Candino, residente a Lodi. Egli venne, per incarico dell'avv. Perile, di far fare la pace tra il prete don Milesi ed il maestro Loglio.

Il Loglio si mostrò molto remissivo, mentre don Milesi non ne volle sapere. Era livido d'odio contro il Loglio. Io — dice il teste — gli dissi che ciò non era consono alla sua veste di prete, ed egli mi rispose che odiava il Loglio, perchè questi lo minacciava di morte ». Del resto, il teste chiama don Milesi « uomo pietoso verso gli animalati ».

Avv. Stradivari — Ricordino ciò i giurati nella loro giustizia.

P. M. — Ma ricordino anche che era « livido d'odio » contro il Loglio.....

Dopo l'amministrazione dei testi citati per oggi, si chiama *Loglio Agostino*, procaccia postale, cugino della vittima. La triste mattina del fatto scorse il cadavere del Loglio nel prato. Corse ad avvisare i carabinieri. Erano le 5. Poi corse a dirlo al curato don Milesi, che trovò alle 5,10, ritto sulla porta di casa sua. Egli, vedendo il cadavere, sospettò fosse quello di un vetraio di Candino, Narra che don Milesi era irritato contro di lui, perchè non volle consegnargli una lettera diretta ad un parente di don Dodè.

Don Milesi (scattando) — Non è vero! Non è vero!

Ma il teste imperterrito continua narrando di certo Piccinali Agostino, amico di don Milesi. Una sera questi gli disse che bisognava far saltare delle teste. Il teste continua poi dicendo che don Milesi offrì dei gnocchi a coloro che avevano lanciato sassi contro la casa del Loglio. Il teste dice che don Milesi avrebbe voluto vedere le lettere che arrivavano in paese anche se non dirette a lui.

L'avv. *Stradivari* scatta ed esclama: — Ma perchè non lo si accusa anche di violazione di segreto epistolare?

P. M. (ironico) — Oh! è accusato di delitti ben più gravi!

Dopo alcune contestazioni viene licenziato il procaccia e si sente il teste cav. *Enrico Rossini*, ispettore postale, il quale dà ulteriori informazioni del Loglio Agostino, contro il quale don Milesi scrisse anche un rapporto.

Il *Loglio*, richiamato, risponde ad alcune altre domande del presidente.

E si chiama poi *Piccinali Giuseppe*, che narra della sassaiuola avvenuta la sera precedente il delitto, ma è un teste di assai poco conto, che non sa nulla di importante.

Si legge il rapporto mandato dal Milesi contro il Loglio Agostino, e si chiama in teste *Belandrini Giuditta*, moglie di Angelo Bernardi, che riferisce sulla sassaiuola, e *Vedani Giovanni* che, amico d'infanzia del Loglio, narra che la sera in cui avvenne il delitto giuocò assieme fino verso le ore 23,30. Il Loglio voleva recarsi a letto perchè il giorno dopo aveva gli esami. Appresa l'uccisione del Loglio, fu attribuì alle lotte di parte e pensò subito a don Milesi.

Dopo alcune contestazioni si chiama *Fiori Pietro*, carrettiere, di Candino, che... non sa nulla; ed il maresciallo dei carabinieri a riposo *Caccia Giovanni*. E' questo un gravissimo teste di accusa svelto, intelligente, dalla parola pronta che non si lascia confondere dagli avvocati. Egli narra che la giornata che precedette l'assassinio vi era stata una seduta elettorale all'*Albergo del Leon d'Oro*, tenutosi all'*Osteria di Makalle* in compagnia del Loglio, però con lui di elezioni. Alle 24 circa se ne ritornò a casa e la mattina seguente seppe del delitto. Chiese subito al brigadiere Colombini chi fossero gli indiziati, e gli narrò ciò che aveva detto il Loglio, e cioè che se gli fosse successa qualche sventura si fosse arrestato il curato. Anche il brigadiere rammentò questa frase del Loglio. Si recò sul luogo del delitto insieme al brigadiere e cercò di aiutarlo nelle indagini.

Il luogo dove suppone verosimilmente che il Loglio sia stato ucciso è visibile dalla strada, mentre il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere è invisibile. Dall'uno all'altro vi erano tracce di sangue e ritiene perciò che gli assassini, compiuto il misfatto, risalirono sulla strada ed accorgendosi che il corpo dell'ucciso poteva essere veduto da coloro che di là passavano, stimarono ridiscesi per trascinarlo più in basso.

Il Caccia dipinge don Milesi come il vero padrone di Barzizza, ed il Loglio come una vittima sua e dei suoi partigiani. Nelle elezioni, secondo il teste, ritenevasi certa la vittoria del partito Loglio, in causa del grande furono rinvenute le liste elettorali. A Candino non si aveva stima del prete, a cui subito venne attribuito il delitto.

Avv. Bisetti — Quali persone il teste conosceva a Barzizza?

Teste — Il Loglio ed il Bernardi.

Bisetti, ironico: — Bernardi Guardi!

Teste, indicando il Suardi: — Chi conoscevo bene anche il Suardi Alessandro.

La Difesa non bada.

Dietro domanda del *P. M.*, il teste racconta che una sera di pessimo tempo accompagnò a Barzizza il Loglio, il quale aveva paura, perchè era stato minacciato di morte.

La sera del delitto, il Piccinali, detto *Pinin*, non lo salutò. Ciò gli fece impressione, perchè era con lui in relazione.

P. M. — Il teste udì il Loglio narrare che il curato faceva delle beneficenze?

Teste. — Sì, ma non solo il Loglio..... il *Pirulo* mi disse che, se avesse voluto, anche mille lire dal curato, non gliele avrebbe rifiutate.

Il teste aggiunge che il Loglio gli parlava di minaccie da parte di don Milesi.

E si rinvia l'udienza alle 15.

Udienza pomeridiana.

Gli odii tra il Milesi ed il Loglio.

Si continua alle ore 15.

Il maresciallo *Caccia* continua deponendo che il Loglio gli narrò che lo si minacciava nella vita.

Dopo altre contestazioni viene licenziato e si chiama il teste *Bernardi Bernardo*, maestro pensionato, ex-maestro della legione carabinieri. Ha 69 anni e dal 1881 risiede a Barzizza.

Narra molti particolari le origini dei dissidi tra don Milesi ed il Loglio. Questi cominciarono per la famosa fabbrica che fanti fastidi originò a Barzizza ed andarono man mano aumentando quando le liti giudiziarie ebbero esito favorevole al Loglio.

Anche del teste, don Milesi ebbe a che dire e su questo punto il Bernardi si diffonde molto e si diffonde anche su altri particolari a riprova dell'odio tra i due.

Don Milesi interrompe e dice che ciò che il teste depone non è vero.

Teste — E' la pura verità.

Si continua nella sua deposizione.

Don Milesi sostiene poi che una volta avvenne un litigio tra il Bernardi ed il Loglio, litigio nel quale quest'ultimi avrebbe colpito il Bernardi.

Ma il teste nega assolutamente ed afferma che l'odio di don Milesi contro il Loglio era palese, molto palese, tanto che negli ultimi tempi il prete, alzava apertamente quei di Barzizza contro il suo nemico.

Il presidente legge una lettera del teste al Loglio, nella quale il Bernardi avvisa il Loglio di stare in guardia, poichè i partigiani di don Milesi stavano per finirlo avendo deciso di fare scattare quattro teste.

Si muovono a questo punto dalla Difesa diverse domande al teste ed alla fine l'avv. Stradivari gli domanda se, parlando col Franchini alcuni giorni fa ebbe a dirgli che starebbe bene che il Milesi fosse condannato, perchè così la pace tornerebbe a Barzizza.

Negando il teste di avere pronunciato una simile frase, viene richiamato il teste *Franchini*, che dichiara che il Bernardi otto giorni fa ebbe a dirgli: « Voi altri dovete aiutare al processo per salvare voi ed il paese, facendo punire il prete Milesi ». Ma il Bernardi ritratta le sue affermazioni e così la deposizione lunga e minuziosa del maestro, che è una vera figura di ambiente, continua ininterrotta.

Gli stati di don Milesi ad un accusatore.

Quando il teste ha terminato, il prete Milesi si alza e con molta vivacità dichiara che il teste Bernardi col Loglio Giovanni e col Loglio Arcadino sono autori di un tentato incendio nell'ufficio comunale, e che il Milesi ha salvato ogni tempo il Bernardi dal carcere pronunciando 250 lire per rimborsare dei denari che quegli aveva sottratti alla Congregazione di carità. Naturalmente il maestro Bernardi nega recisamente questo fatto. Il battibecco diventa vivace e poi si fanno i consueti cinque minuti di riposo.

Un teste che non ricorda
e un teste importante.

Passati questi, si chiama *Piccinali Andrea* di Barzizza. Egli conosceva l'assassinato ed i Suardi, ed anche don Milesi godeva grande ascendente su tutti.

Si chiama il teste dottor *Erignoli Angelo*, di Candino, residente a Lodi. Egli venne, per incarico dell'avv. Perile, di far fare la pace tra il prete don Milesi ed il maestro Loglio.

Il Loglio si mostrò molto remissivo, mentre don Milesi non ne volle sapere. Era livido d'odio contro il Loglio. Io — dice il teste — gli dissi che ciò non era consono alla sua veste di prete, ed egli mi rispose che odiava il Loglio, perchè questi lo minacciava di morte ». Del resto, il teste chiama don Milesi « uomo pietoso verso gli animalati ».

Avv. Stradivari — Ricordino ciò i giurati nella loro giustizia.

P. M. — Ma ricordino anche che era « livido d'odio » contro il Loglio.....

Dopo l'amministrazione dei testi citati per oggi, si chiama *Loglio Agostino*, procaccia postale, cugino della vittima. La triste mattina del fatto scorse il cadavere del Loglio nel prato. Corse ad avvisare i carabinieri. Erano le 5. Poi corse a dirlo al curato don Milesi, che trovò alle 5,10, ritto sulla porta di casa sua. Egli, vedendo il cadavere, sospettò fosse quello di un vetraio di Candino, Narra che don Milesi era irritato contro di lui, perchè non volle consegnargli una lettera diretta ad un parente di don Dodè.

Don Milesi (scattando) — Non è vero! Non è vero!

Ma il teste imperterrito continua narrando di certo Piccinali Agostino, amico di don Milesi. Una sera questi gli disse che bisognava far saltare delle teste. Il teste continua poi dicendo che don Milesi offrì dei gnocchi a coloro che avevano lanciato sassi contro la casa del Loglio. Il teste dice che don Milesi avrebbe voluto vedere le lettere che arrivavano in paese anche se non dirette a lui.

L'avv. *Stradivari* scatta ed esclama: — Ma perchè non lo si accusa anche di violazione di segreto epistolare?

P. M. (ironico) — Oh! è accusato di delitti ben più gravi!

Dopo alcune contestazioni viene licenziato il procaccia e si sente il teste cav. *Enrico Rossini*, ispettore postale, il quale dà ulteriori informazioni del Loglio Agostino, contro il quale don Milesi scrisse anche un rapporto.

Il *Loglio*, richiamato, risponde ad alcune altre domande del presidente.

E si chiama poi *Piccinali Giuseppe*, che narra della sassaiuola avvenuta la sera precedente il delitto, ma è un teste di assai poco conto, che non sa nulla di importante.

Si legge il rapporto mandato dal Milesi contro il Loglio Agostino, e si chiama in teste *Belandrini Giuditta*, moglie di Angelo Bernardi, che riferisce sulla sassaiuola, e *Vedani Giovanni* che, amico d'infanzia del Loglio, narra che la sera in cui avvenne il delitto giuocò assieme fino verso le ore 23,30. Il Loglio voleva recarsi a letto perchè il giorno dopo aveva gli esami. Appresa l'uccisione del Loglio, fu attribuì alle lotte di parte e pensò subito a don Milesi.

Dopo alcune contestazioni si chiama *Fiori Pietro*, carrettiere, di Candino, che... non sa nulla; ed il maresciallo dei carabinieri a riposo *Caccia Giovanni*. E' questo un gravissimo teste di accusa svelto, intelligente, dalla parola pronta che non si lascia confondere dagli avvocati. Egli narra che la giornata che precedette l'assassinio vi era stata una seduta elettorale all'*Albergo del Leon d'Oro*, tenutosi all'*Osteria di Makalle* in compagnia del Loglio, però con lui di elezioni. Alle 24 circa se ne ritornò a casa e la mattina seguente seppe del delitto. Chiese subito al brigadiere Colombini chi fossero gli indiziati, e gli narrò ciò che aveva detto il Loglio, e cioè che se gli fosse successa qualche sventura si fosse arrestato il curato. Anche il brigadiere rammentò questa frase del Loglio. Si recò sul luogo del delitto insieme al brigadiere e cercò di aiutarlo nelle indagini.

Il luogo dove suppone verosimilmente che il Loglio sia stato ucciso è visibile dalla strada, mentre il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere è invisibile. Dall'uno all'altro vi erano tracce di sangue e ritiene perciò che gli assassini, compiuto il misfatto, risalirono sulla strada ed accorgendosi che il corpo dell'ucciso poteva essere veduto da coloro che di là passavano, stimarono ridiscesi per trascinarlo più in basso.

Il Caccia dipinge don Milesi come il vero padrone di Barzizza, ed il Loglio come una vittima sua e dei suoi partigiani. Nelle elezioni, secondo il teste, ritenevasi certa la vittoria del partito Loglio, in causa del quale furono rinvenute le liste elettorali. A Candino non si aveva stima del prete, a cui subito venne attribuito il delitto.

Avv. Bisetti — Quali persone il teste conosceva a Barzizza?

Teste. — Il Loglio ed il Bernardi.

Bisetti, ironico: — Bernardi Guardi!

Teste, indicando il Suardi: — Chi conoscevo bene anche il Suardi Alessandro.

La Difesa non bada.

Dietro domanda del *P. M.*, il teste racconta che una sera di pessimo tempo accompagnò a Barzizza il Loglio, il quale aveva paura, perchè era stato minacciato di morte.

La sera del delitto, il Piccinali, detto *Pinin*, non lo salutò. Ciò gli fece impressione, perchè era con lui in relazione.

P. M. — Il teste udì il Loglio narrare che il curato faceva delle beneficenze?

Teste. — Sì, ma non solo il Loglio..... il *Pirulo* mi disse che, se avesse voluto, anche mille lire dal curato, non gliele avrebbe rifiutate.

Il teste aggiunge che il Loglio gli parlava di minaccie da parte di don Milesi.

E si rinvia l'udienza alle 15.

Udienza pomeridiana.

Gli odii tra il Milesi ed il Loglio.

Si continua alle ore 15.

Il maresciallo *Caccia* continua deponendo che il Loglio gli narrò che lo si minacciava nella vita.

Dopo altre contestazioni viene licenziato e si chiama il teste *Bernardi Bernardo*, maestro pensionato, ex-maestro della legione carabinieri. Ha 69 anni e dal 1881 risiede a Barzizza.

Narra molti particolari le origini dei dissidi tra don Milesi ed il Loglio. Questi cominciarono per la famosa fabbrica che fanti fastidi originò a Barzizza ed andarono man mano aumentando quando le liti giudiziarie ebbero esito favorevole al Loglio.

Anche del teste, don Milesi ebbe a che dire e su questo punto il Bernardi si diffonde molto e si diffonde anche su altri particolari a riprova dell'odio tra i due.

Don Milesi interrompe e dice che ciò che il teste depone non è vero.

Teste — E' la pura verità.

Si continua nella sua deposizione.

Don Milesi sostiene poi che una volta avvenne un litigio tra il Bernardi ed il Loglio, litigio nel quale quest'ultimi avrebbe colpito il Bernardi.

Ma il teste nega assolutamente ed afferma che l'odio di don Milesi contro il Loglio era palese, molto palese, tanto che negli ultimi tempi il prete, alzava apertamente quei di Barzizza contro il suo nemico.

Il presidente legge una lettera del teste al Loglio, nella quale il Bernardi avvisa il Loglio di stare in guardia, poichè i partigiani di don Milesi stavano per finirlo avendo deciso di fare scattare quattro teste.

Si muovono a questo punto dalla Difesa diverse domande al teste ed alla fine l'avv. Stradivari gli domanda se, parlando col Franchini alcuni giorni fa ebbe a dirgli che starebbe bene che il Milesi fosse condannato, perchè così la pace tornerebbe a Barzizza.

Negando il teste di avere pronunciato una simile frase, viene richiamato il teste *Franchini*, che dichiara che il Bernardi otto giorni fa ebbe a dirgli: « Voi altri dovete aiutare al processo per salvare voi ed il paese, facendo punire il prete Milesi ». Ma il Bernardi ritratta le sue affermazioni e così la deposizione lunga e minuziosa del maestro, che è una vera figura di ambiente, continua ininterrotta.

Gli stati di don Milesi ad un accusatore.

Quando il teste ha terminato, il prete Milesi si alza e con molta vivacità dichiara che il teste Bernardi col Loglio Giovanni e col Loglio Arcadino sono autori di un tentato incendio nell'ufficio comunale, e che il Milesi ha salvato ogni tempo il Bernardi dal carcere pronunciando 250 lire per rimborsare dei denari che quegli aveva sottratti alla Congregazione di carità. Naturalmente il maestro Bernardi nega recisamente questo fatto. Il battibecco diventa vivace e poi si fanno i consueti cinque minuti di riposo.

Un teste che non ricorda
e un teste importante.

Passati questi, si chiama *Piccinali Andrea* di Barzizza. Egli conosceva l'assassinato ed i Suardi, ed anche don Milesi godeva grande ascendente su tutti.

Si chiama il teste dottor *Erignoli Angelo*, di Candino, residente a Lodi. Egli venne, per incarico dell'avv. Perile, di far fare la pace tra il prete don Milesi ed il maestro Loglio.

Il Loglio si mostrò molto remissivo, mentre don Milesi non ne volle sapere. Era livido d'odio contro il Loglio. Io — dice il teste — gli dissi che ciò non era consono alla sua veste di prete, ed egli mi rispose che odiava il Loglio, perchè questi lo minacciava di morte ». Del resto, il teste chiama don Milesi « uomo pietoso verso gli animalati ».

Avv. Stradivari — Ricordino ciò i giurati nella loro giustizia.

P. M. — Ma ricordino anche che era « livido d'odio » contro il Loglio.....

Dopo l'amministrazione dei testi citati per oggi, si chiama *Loglio Agostino*, procaccia postale, cugino della vittima. La triste mattina del fatto scorse il cadavere del Loglio nel prato. Corse ad avvisare i carabinieri. Erano le 5. Poi corse a dirlo al curato don Milesi, che trovò alle 5,10, ritto sulla porta di casa sua. Egli, vedendo il cadavere, sospettò fosse quello di un vetraio di Candino, Narra che don Milesi era irritato contro di lui, perchè non volle consegnargli una lettera diretta ad un parente di don Dodè.

Don Milesi (scattando) — Non è vero! Non è vero!

Ma il teste imperterrito continua narrando di certo Piccinali Agostino, amico di don Milesi. Una sera questi gli disse che bisognava far saltare delle teste. Il teste continua poi dicendo che don Milesi offrì dei gnocchi a coloro che avevano lanciato sassi contro la casa del Loglio. Il teste dice che don Milesi avrebbe voluto vedere le lettere che arrivavano in paese anche se non dirette a lui.

L'avv. *Stradivari* scatta ed esclama: — Ma perchè non lo si accusa anche di violazione di segreto epistolare?

P. M. (ironico) — Oh! è accusato di delitti ben più gravi!

Dopo alcune contestazioni viene licenziato il procaccia e si sente il teste cav. *Enrico Rossini*, ispettore postale, il quale dà ulteriori informazioni del Loglio Agostino, contro il quale don Milesi scrisse anche un rapporto.

Il *Loglio*, richiamato, risponde ad alcune altre domande del presidente.

E si chiama poi *Piccinali Giuseppe*, che narra della sassaiuola avvenuta la sera precedente il delitto, ma è un teste di assai poco conto, che non sa nulla di importante.

Si legge il rapporto mandato dal Milesi contro il Loglio Agostino, e si chiama in teste *Belandrini Giuditta*, moglie di Angelo Bernardi, che riferisce sulla sassaiuola, e *Vedani Giovanni* che, amico d'infanzia del Loglio, narra che la sera in cui avvenne il delitto giuocò assieme fino verso le ore 23,30. Il Loglio voleva recarsi a letto perchè il giorno dopo aveva gli esami. Appresa l'uccisione del Loglio, fu attribuì alle lotte di parte e pensò subito a don Milesi.

Dopo alcune contestazioni si chiama *Fiori Pietro*, carrettiere, di Candino, che... non sa nulla; ed il maresciallo dei carabinieri a riposo *Caccia Giovanni*. E' questo un gravissimo teste di accusa svelto, intelligente, dalla parola pronta che non si lascia confondere dagli avvocati. Egli narra che la giornata che precedette l'assassinio vi era stata una seduta elettorale all'*Albergo del Leon d'Oro*, tenutosi all'*Osteria di Makalle* in compagnia del Loglio, però con lui di elezioni. Alle 24 circa se ne ritornò a casa e la mattina seguente seppe del delitto. Chiese subito al brigadiere Colombini chi fossero gli indiziati, e gli narrò ciò che aveva detto il Loglio, e cioè che se gli fosse successa qualche sventura si fosse arrestato il curato. Anche il brigadiere rammentò questa frase del Loglio. Si recò sul luogo del delitto insieme al brigadiere e cercò di aiutarlo nelle indagini.

Il luogo dove suppone verosimilmente che il Loglio sia stato ucciso è visibile dalla strada, mentre il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere è invisibile. Dall'uno all'altro vi erano tracce di sangue e ritiene perciò che gli assassini, compiuto il misfatto, risalirono sulla strada ed accorgendosi che il corpo dell'ucciso poteva essere veduto da coloro che di là passavano, stimarono ridiscesi per trascinarlo più in basso.

Il Caccia dipinge don Milesi come il vero padrone di Barzizza, ed il Loglio come una vittima sua e dei suoi partigiani. Nelle elezioni, secondo il teste, ritenevasi certa la vittoria del partito Loglio, in causa del quale furono rinvenute le liste elettorali. A Candino non si aveva stima del prete, a cui subito venne attribuito il delitto.

Avv. Bisetti — Quali persone il teste conosceva a Barzizza?

Teste. — Il Loglio ed il Bernardi.

Bisetti, ironico: — Bernardi Guardi!

Teste, indicando il Suardi: — Chi conoscevo bene anche il Suardi Alessandro.

La Difesa non bada.

Dietro domanda del *P. M.*, il teste racconta che una sera di pessimo tempo accompagnò a Barzizza il Loglio, il quale aveva paura, perchè era stato minacciato di morte.

La sera del delitto, il Piccinali, detto *Pinin*, non lo salutò. Ciò gli fece impress

La visita dei sette deputati al Papa
commentata a Montecitorio.
Ciò che dice uno dei visitanti, l'on. Lucca.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, ore 23.

Oggi, mentre l'aula di Montecitorio era quasi vuota, nella sala dei passi perduti ha avuto luogo una interessantissima discussione sopra un argomento altamente politico. Nel circolo, molto numeroso, erano anche uomini politici di primo ordine, fra i quali mi basta citare gli on. Bianchieri, Fortis, Sonnino, Martini. L'argomento era la visita fatta venerdì al Papa dai deputati piemontesi Farinet, Ciartosio, Lucca Di Saluzzo, Calleri, Calvi e Margaria.

Voi già sapete che questi deputati si unirono al pellegrinaggio della valle d'Aosta, guidato dal neo-vescovo mons. Tasso, che fra essi gli on. Farinet e Ciartosio furono presentati al Sommo Pontefice, il quale li accolse molto gentilmente, proprio come deputati. Questa visita collettiva di rappresentanti della nazione al seguito di un vescovo, in mezzo ad un pellegrinaggio, assunse un carattere politico? Fu una manifestazione opportuna? I rapporti fra Chiesa e Stato sono tali da farla giudicare favorevolmente? L'atteggiamento di Pio X di fronte all'Italia differisce, anche nella sostanza, da quello di Leone XIII? L'Italia deve ancora considerare il papato come un nemico? A queste ed altre simili domande le risposte non erano naturalmente concordi. La tesi, per così dire, pregiudiziale di un ex ministro di Destra, il quale sosteneva che i deputati sono tali soltanto nell'aula di Montecitorio e che di fuori della Camera sono dei semplici cittadini i quali possono fare ciò che vogliono senza che i loro atti assumano carattere politico, non ha avuto fortuna. E' stato osservato in contrario che fuori della Camera i deputati restano tali. Infatti, non possono essere arrestati e se pronunciano discorsi questi vengono generalmente discussi appunto perchè pronunciati da uomini politici, da deputati. Dovunque vada, qualunque cosa faccia, il deputato non può fare astrazione dal mandato politico, non può sdoppiare la sua personalità e molto meno può sdoppiarla entrando in un luogo eminentemente politico, quale è certamente il Vaticano, specialmente di fronte all'Italia. Esclusa la tesi accennata, la discussione è stata vivissima sull'opportunità della visita. Alcuni dei presenti, fra i quali due ex deputati, hanno sostenuto che gli onorevoli sopra citati avevano fatto benissimo, perchè l'attuale pontefice, a differenza del suo predecessore, non è ostile allo Stato, non intriga all'estero contro il nostro paese, non favorisce la costituzione di un partito clericale alla Camera, ma aiuta sinceramente il partito d'ordine permettendo ai fedeli di andare alle urne politiche quando si tratta di combattere i candidati sovversivi. Altri hanno sostenuto che adesso il papato è molto più pericoloso di prima, perchè mira ad impadronirsi della istruzione, della beneficenza, e ad esercitare a sè le nostre istituzioni liberali; che se l'Italia vuole esistere, deve persistere nel suo programma anticlericale, al quale deve la sua unità e la sua libertà insieme alla sua ragione di essere.

Fra queste due opposte correnti, si faceva strada l'opinione di coloro i quali osservano che una conciliazione fra Chiesa e Stato non è possibile nè desiderabile, perchè nuocerebbe molto alla Chiesa, la quale correrebbe il pericolo di perdere il suo carattere internazionale e la sua qualità essenziale di cattolico ed allo Stato, che deve restare laico. Ma escludere la conciliazione non equivale a perpetuare l'antica lotta, essendo possibile che ognuno vada per la sua via senza che l'uno venga in conflitto con l'altro. Questo, che pareva irrealizzabile all'epoca di Pio IX e Leone XIII, si va attuando poco per volta sotto Pio X, che non si dimostra animato da odio contro la sua patria, ma tratta l'Italia come le altre potenze. Qualcuno dei presenti (ed era uomo molto autorevole) si diceva in grado di poter affermare che in Oriente le missioni italiane avevano ricevuto ordine di rivolgersi sempre ai rappresentanti del Governo italiano.

Egli concludeva dicendo: «Tutta la mia vita domestica ch'io non ho mai avuto da fare con i preti e con la Chiesa, ma io non posso fare astrazione dalla grandissima forza che rappresenta il Vaticano. E poichè tutte le discussioni finivano col ritornare al punto di partenza costituito dalla visita dei sette deputati piemontesi a Pio X, ho potuto constatare che la maggior parte dei presenti giudicavano la visita inopportuna, perchè fatta come s'esprimeva un deputato, *ut universi et non singulorum*. In altri termini, non ci sarebbe stato un fatto politico se ognuno dei sette deputati avesse visitato per proprio conto il sommo Pontefice, mentre la visita collettiva di sette deputati, costituisce per sè stessa un atto politico non lodevole, perchè non opportuno.

Sciolsi il circolo, erano le 19, mi sono incontrato in una sala del primo piano con uno dei sette, cioè con l'on. Piero Lucca. Naturalmente ho approfittato della propizia occasione per intervistarlo.

Senza preamboli gli ho detto: «Oggi non si parla che di voialtri sette ricevuti dal sommo Pontefice. Il fatto è di per sè stesso straordinario. Come mai siete rappresentanti del Piemonte andaste insieme dal Papa? Che impressione ne hai tu riportato?

L'on. Lucca mi ha dato questa testuale risposta:

— Poco prima che alcuni colleghi nostri, amici personali di monsignor Tasso, andassero insieme ai pellegrini della diocesi di Aosta in Vaticano, fu chiesto anche a me se volessi andarvi, ed io ben volentieri accettai l'invito, ed ora sono soddisfatto di aver veduto da vicino Pio X e di averlo inteso a parlare. Ne sono soddisfatto anche come uomo politico, perchè ebbi così personalmente la conferma di ciò che mi era stato detto, cioè che, a differenza del suo predecessore, Pio X mai nei suoi discorsi pubblici fa allusioni, che possano essere interpretate come espressione del suo sentimento ostile alle nostre istituzioni ed alla patria. Lo sentii parlare, dirò così, privatamente ai singoli intervenuti, e poi pubblicamente a tutti e non una parola uscì dalle sue labbra, che non potesse essere applaudita anche da noi, perchè tutte furono l'espressione del suo sentimento religioso, che fa di lui l'uomo, che ha fede nella fede, e spera con essa, e soltanto con essa, di compiere come egli sente la sua alta missione. E' caratteristico che, rivolgendosi ai due nostri colleghi, i quali non erano contati come me nella folla dei pellegrini, ma a lui furono presentati come deputati, egli siasi felicitato con loro per il bene che essi fanno. Questo cammino si è fatto da quando i deputati non avrebbero potuto essere ricevuti nemmeno in Vaticano, ed appunto per ciò e perchè io detesto ogni ipocrisia la mia soddisfazione di averlo veduto ed udito da vicino, è turbata dal pensiero che io mi sono trovato là quasi come un intruso perchè sarei stato lietissimo se io pure, al pari dei miei due colleghi, avessi potuto rivolgergli la parola come cattolico.

«Ti assicuro, caro mio, che la figura bonaria ma augusta di Pio X si illumina, quando egli parla, di una tale dolcezza, seduce tanto mi ha sempre sedotto l'esempio superiorità dell'uomo, che, fiero dei suoi umilissimi natali, oggi ancora, salito come è tanto in alto, ha voluto e vuole che un suo fratello continui ad esercitare personalmente, egli, fratello del sommo Pontefice, un piccolo negozio di osteria in un paese del mantovano come quando Pio X era un semplice parroco.

— E' stato osservato che nè Sella nè Minghetti nè Lanza e molto meno Spaventa sarebbero andati in Vaticano.

— Poichè si vuole elevare la nostra visita a fatto politico e si ricordano gli uomini dell'antico partito, nel quale milito da 36 anni, ti dirò francamente non mi preoccupo dei commenti di coloro i quali giudicano un fatto attuale con gli stessi criteri con i quali l'avrebbero giudicato trent'anni or sono. Non sono, come certuni, un ammiratore postumo degli uomini più eminenti del mio partito che essi hanno sempre combattuto quando erano in vita e che ho sempre ammirato e seguito. Sono convinto che se essi ancora fossero fra noi, ora che lo stato di cose è sensibilmente mutato, ora che il religioso non è più la antitesi del sentimento di patria, essi, per i primi, ci ammonirebbero che le attitudini degli uomini politici devono uniformarsi al mutamento dei tempi e che il continuare oggi negli stessi atteggiamenti, più formali che sostanziali, che quando lo Stato e l'unità della patria potevano temere insidie e danni, sarebbe non riconoscere nè il cammino che in un quarto di secolo hanno fatto le idee nè la forza intangibile che lo Stato conquistò di fronte a qualsiasi insidie. D'altronde, ormai tu mi conosci e con te mi conoscono tutti i nostri colleghi. Nessuno dubita nè può dubitare dei miei sentimenti, forse un poco eclettici, ma certo saldi e sicuri ed ispirati tutti al bene supremo della patria come io l'intendo; eclettismo che nello stesso giorno (e credo soltanto per coloro che giudicano superficialmente uomini e cose) mi ha fatto qualificare clericale perchè mi sono unito al pellegrinaggio per visitare il Papa e poco dopo, proprio nella stessa giornata di venerdì scorso, per socialista, quasi anarchico, perchè, convinto di sostenere una causa giusta ho difeso alla Camera con tutta la vivacità che viene dalle mie convinzioni quella che credevo, e credo, legittima aspirazione dei ferrovieri. Sarà strano quello che ti dico, ma ho sempre pensato che un uomo politico non sia mai così sicuro di battere la via giusta come quando si sente criticato da tutte le parti. Gli applausi ingannano assai più facilmente gli uomini politici che piuttosto di fare ciò che essi credono bene fanno ciò che bene è creduto dagli altri. Così si fanno le maggioranze. Io invece non ho mai avuto paura della mia solitudine.

C.

Arti e Scienze

L'Esposizione di Faenza.

Ci telegrafano da Faenza, 1, ore 20:

L'iniziativa della città di Faenza di festeggiare con una grande Esposizione il terzo centenario della nascita di Torricelli ha incontrato il pieno generale.

Oltre al concorso pecuniario elargito dal ministro dell'istruzione on. Nava, anche il ministro dei telegrafi on. Cocco-Ortu, ha promesso, con una sublimissima lettera diretta al Comitato, tutto il suo appoggio per la buona riuscita della Mostra, ed il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, si è interessato a sua volta vivamente della Mostra, per la quale ha concesso premi in medaglie e danaro. L'Esposizione si dividerà in tre grandi parti: Mostra di strumenti fisici, Mostra internazionale di ceramica e d'Arte applicata all'industria e Mostra agraria.

La Mostra di strumenti fisici sarà internazionale, ed è assegnato un premio di lire duemila per uno strumento che sia veramente nuovo per il principio a cui si informa o come applicazione di principio già noto.

L'organizzazione di questa Mostra sarà personalmente curata dal Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio di Firenze, il quale ha già ottenuto l'adesione dei principali costruttori mondiali di strumenti fisici. Costoro spedita prima parte della Mostra riuscirà quanto mai interessante.

La seconda parte dell'Esposizione comprenderà una Mostra pure internazionale della ceramica. Sarà questo indubbiamente il più grande successo dell'Esposizione.

Faenza, culla delle ceramiche, esporrà non solamente tutti i moderni prodotti della sua industria, ma altresì riunirà in una Mostra retrospettiva tutte le creazioni più rare ed originali, in modo che il visitatore potrà seguire lo svolgersi di questa industria, che ora riconosce il nome di Faenza. Accanto alla produzione del paese figurerà quella delle principali fabbriche del mondo intero, fra cui la celebre Fabbrica Ginori di Sesto e quella di Cristiania.

La Mostra di agraria è internazionale per le macchine a vapore per i prodotti. Le domande degli espositori sono già fin d'ora numerosissime e molte altre sono annunciate; il Comitato consiglia quindi ad affrettare la richiesta delle schede, dovendosi a giorni procedere alla distribuzione del terreno nelle vigne gallerie.

La grande Esposizione, che sorgerà nei prossi della stazione, coprirà un'area estendentesi di parecchie migliaia di metri quadrati.

Galli-Bichel-Guasti-Ciarli al Carignano.

Stasera il teatro Carignano si riapre per un ciclo di rappresentazioni della Compagnia comica Galli-Bichel-Guasti-Ciarli.

Incominceranno la serie delle sante allegre il *Vizio de danar*——

Nuovi acquisti
alla Esposizione Quadriennale di Belle Arti.

20. *Il racconto delle alici* (acquerello), di Pilati Giovanni, dal signor N. N.
39. *Natturno* (pastello), di Tommasi Adelia, dal signor N. N.
268. *Visita gradita*, di Bellei Gaetano, dal sig. N. N.
66. *Paesaggio* (pastello), di Silvi Silvio, dal signor ing. Benedetto Algranati.
793. *Turbano al chiaro arite*, di Fasciolo Raffaele, dal sig. cav. uff. Napoleone Lemmano.
753. *Un canale di Venezia*, di Cipriani Nazzareno, dal signor N. N.

Il concerto della banda della marina al Valentino.

Nel luogo più poetico del nostro Valentino sul viale che la fantasia popolare, un po' ironica e un po' sentimentale, ha battezzato da tempo col nome di «Viale dei sospiri», la Banda della marina di Spezia, diretta dal maestro Manfredini, ha dato ieri sera l'annunciato concerto. Vi assisteva una folla grandissima e lieta, la quale era accorsa con gioia nel suo giardino prediletto, attratta dal desiderio di godere i profumi e gli incanti della splendida sera, avendo l'orecchio cullato da un po' di musica nostra.

Tanti erano gli intervenuti, che molti dei ritardatari dovettero fermarsi assai lontano dal palco della Musica, senza udire altro che gli applausi fragorosissimi al fine di ogni pezzo.

La Banda di Spezia farà ritorno questa mattina alla sua sede, certo soddisfatta dell'esito del concerto di ieri sera, e ricorderà a lungo le accoglienze dei torinesi.

In mezzo alla folla si notava in principio del concerto un'automobile, sulla quale vi erano i Duchi di Genova coi Principini.

Concerti al pubblico.

Da venerdì 5 giugno e fino al settembre p. v. verranno tenuti dalla Banda civica, nei giorni di lunedì e venerdì, e da Bande militari nei giorni di mercoledì, i soliti concerti serali al Valentino (sul palco costruito presso il Viale dei Sospiri).

Detti concerti pei mesi di giugno e luglio sono fissati alle ore 21; pel mese di agosto alle ore 20,30.

Scosse e terremoti.

Sabbia d'Ischia, 1, ore 17,30.

Ieri, alle ore 11, una scossa sismica è stata avvertita. La scossa ha durato tre secondi. Era diretta fra il nord-ovest e l'ovest.

Pietroburgo, 1, ore 17,30.

Un telegramma da Yalta (Crimea) segnala un terremoto di grande potenza. Gli abitanti abbandonarono le case, nelle quali molti soffitti crollarono. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte.

CRONACA

Movimento elettorale.
Nel campo clericale.
La risposta all'avv. Bricarelli.

Il movimento secessionista nel campo clericale ed il sentimento di indignazione contro l'abbandono della candidatura Crispolti si va ognora più accentuando.

I promotori di questo movimento, avuta una risposta negativa dall'avv. Bricarelli circa una convocazione del Corpo elettorale cattolico, terranno essi alcune riunioni di protesta ed interverranno alle riunioni dei cattolici per esprimere il loro pensiero in merito.

Intanto non è inopportuno riportare l'ordine del giorno votato dal Consiglio centrale dell'*Unione Operaia Cattolica*, in rappresentanza delle trentadue sezioni che la compongono, e presentato dal rag. Milanesio:

«Il Consiglio centrale dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, presenti i rappresentanti di ventisei sezioni parrocchiali, delibera uniformarsi alle deliberazioni dell'Unione Elettorale in merito alle imminenti elezioni; manifesta il desiderio che nel programma elettorale sia fatto un cenno riassuntivo dei problemi sociali più urgenti e si augura che sui nomi dei consiglieri comunali cattolici sorteggiati —specialmente su quello del benemerito marchese Crispolti — si offermi compatto il Corpo elettorale cattolico».

L'approvazione dell'ordine del giorno era stata preceduta da alcune parole del signor Maschio, intervenuto alla seduta in rappresentanza dell'Unione Elettorale, il quale spiegò l'attuale situazione elettorale, chiamando odioso l'ostracismo minacciato dai liberali e da parte degli elementi contro il marchese Crispolti.

Si dice che il signor Maschio, che fu candidato dei democratici cristiani nel 1908, sarà ora portato candidato dai cattolici in sostituzione del marchese Crispolti; ora ciò non può essere, perchè, come ci affermano persone degne di fede, il signor Maschio fa parte della sezione torinese della *Lega Democratica Nazionale*, la quale ha proclamato ufficialmente l'astensione.

Ci assicurano pure che il dottor Vandoni non sarà più riportato e sarebbero invece presentati quali nuovi candidati il dottor Olivi e l'ing. Stefano Molli.

***

Ci si comunica, con preghiera di pubblicazione, la seguente:

«*Spettabile sig. avv. Giacinto Bricarelli, presidente dell'Unione elettor. cattolica torinese,*

«La lettera che le abbiamo diretta in data 29 u. s., ha preceduto il voto emesso dall'assemblea dei presidenti di sezione dell'Unione elettorale, nella sera del 30 u. s. Tale voto però non pregiudica l'appello che noi abbiamo fatto al Corpo degli elettori cattolici. E' legittima ognora che questo sia convocato per deliberare sull'operato della propria presidenza; e questo atto si impone vieppiù, a pelle delle incertezze e dei dissensi manifestatisi in seno alla presidenza stessa sull'incidente Crispolti prima e dopo che questi avesse declinato la propria candidatura. Abbiamo perciò diritto, e l'hanno con noi quanti condividono i nostri apprezzamenti, di riprometterci che il Corpo elettorale dell'Unione sarà convocato, prima che la presidenza si impegni ulteriormente con accordi sulla cui dignità e convenienza, l'avviso dei cattolici si è in diversi modi e per varii organi, chiaramente manifestato.

«Solamente in una libera discussione potrà uscire quello spirito di concordia che è nei nostri intenti.

«Torino, 1.o giugno, ore 21, 1908.

«Della S. V. ossequenti

«Avv. *Ettore Cappa*, avv. *F. Rondolino*, dott. *Alessandro Boccardo*».

L'assemblea del Partito socialista proclama i suoi candidati.

Al mezzo tocco è terminata una animatissima assemblea del partito socialista per la compilazione della lista dei candidati alle elezioni amministrative.

La discussione si fece subito vivace, poichè in partita in campo da taluni la opportunità di escludere molti professionisti per far posto ed un maggior numero di operai. La Commissione aveva in tal senso escluso già i nomi di Lava e di Caviglia da quelli presentati per la riconferma, ma l'assemblea non approvò tale disposizione.

Si procedette all'esame dei varii nomi nuovi e molti furono coloro che chiesero la parola per osservazioni.

Alla fine la lista approvata risultò compilata così:

Chiappori dott. Carlo — Del Bondio Libero, impiegato — Portalupi Massimo, avvocato — Cava Giovanni, medico — Caviglia Pietro, medico — Sciorati Cleto, avvocato — Actis Martino G. B., meccanico — Barberis Francesco, carrettiere — Casel Emilio, commerciante — Cerutti Gio. Batto, tipografo — Ferraro Costantino, esercente — Milano Giuseppe, commerciante — Onesti Giovanni, lavoratore dello Stato — Quaglino Felice, muratore — Roggiero Emilio, impiegato — Torielli Ferdinando, fotografo — Squillario Angelo, tipografo — Colombino Emilio, metallurgico — Pairuccio Carlo, parrucchiere — Castagno Domenico, tipografo — Vaudano Felice, tipografo — Vela Amedeo, ferroviere.

Presiedeva l'assemblea il rag. Donato Bachi. Vi assistevano parecchi consiglieri socialisti fra quelli sorteggiati.

Come si sa, in Federazione socialista, cioè il gruppo dei dissidenti, ha formato una lista propria, di cui abbiamo già pubblicato i nomi.

I repubblicani e le elezioni.

Riceviamo:

La Sezione Repubblicana di Torino, in vista delle elezioni imminenti, dà mandato ad una Commissione scelta in seduta di accordarsi coi partiti affini per la vittoria prossima o futura delle forze pure democratiche torinesi.

Il ritiro per protesta di una candidatura.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione generale degli impiegati civili, radunatosi ieri sera d'urgenza, presa nota del connubio col partito clericale votato nell'assemblea dell'Associazione Monarchica Umberto I, dopo viva discussione, deliberava a unanimità di ritirare la candidatura del suo vice-presidente designata a rappresentare nella lista liberale l'Associazione generale degli impiegati civili.

Le visite del Sottosegretario all'Agricoltura.

Ieri il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio prof. Saluzzoli, ha visitato l'Istituto professionale femminile Maria Laetitia, l'Istituto professionale operaio e la Mole Antonelliana.

Nella visita venne accompagnato dal sindaco senatore Frola e dall'assessore comm. Rinaudo, nonchè dai direttori degli Istituti: in seguito si recò al Palazzo Municipale, ove convennero pure gli assessori on. Albertini, commendatore Chironi e comm. Taccanis.

S. E. espresse la sua piena soddisfazione per la grandiosità dei locali e per la coplosità e modernità del materiale didattico, ed ebbe parole di vivo encomio per la larghezza con la quale l'Amministrazione municipale provvede all'insegnamento professionale ed industriale.

Il decennio d'un Policlinico.

Fondato da un gruppo di medici specialisti il Policlinico di via Pescatori ha degnamente compiuto il suo decennio di vita. I direttori di sezione, gli assistenti ed i medici della Guardia permanente per i soccorsi d'urgenza hanno voluto festeggiare la lieta ricorrenza e prendere occasione di dare una dimostrazione di compiacimento al loro collega professor Sprecher, nominato primario all'ospedale Panmatone di Genova, rimandosi a banchetto.

Il convegno fu dei più cordiali. Il dottor cav. Carlo Gallia che del Policlinico è presidente, volle, allo *champagne*, ricordare brevemente e con eleganza di frase l'uno e l'altro avvenimento, rivolgendo in particolar modo al prof. Sprecher espressioni gentili di congratulazione. Altri discorsi furono pronunciati dai dottori Segre e Sura e, infine, dal professore Sprecher, il quale formulò i migliori auguri per l'avvenire del benemerito istituto.

Alla riunione, che si protrasse a lungo, partecipò più tardi il chiaro prof. Pio Foà.

L'assemblea della «Pro Torino».

Nella sede sociale, in Galleria Nazionale, ebbe luogo ieri sera l'assemblea generale dei soci della «Pro Torino», per procedere all'esame ed all'approvazione del conto consuntivo ed alla discussione di varii argomenti.

All'adunanza intervennero una cinquantina di soci. Letto dal segretario cav. Franchi il verbale della seduta precedente, il vice-presidente cav. Lavini presiede la riunione, informa i soci che col prossimo luglio il presidente, cessato ora ad un riposo di alcuni mesi, potrà riprendere la direzione del Sodalizio. Annunziò che nei cinque mesi del nuovo esercizio furono iscritti 125 nuovi soci, fra cui è la Cassa di risparmio, iscritta fra i soci benemeriti.

DISTRIBUZIONE DI MEDAGLIE.

Dopo le comunicazioni presidenziali, che l'assemblea accolta con applausi, Avezzano propone di invertire l'ordine del giorno per un riguardo all'on. Rossi, non ancora completamente ristabilito da recente infermità. Assentendo l'assemblea, il presidente invita quindi l'on. Rossi di voler gradire la medaglia d'oro decretatagli a titolo di ricordo riconoscente di quanto egli ha fatto in pro del Sodalizio *(applausi prolungati)*.

L'on. Rossi ringrazia ed augura che la «Pro Torino», sorta fra l'indifferenza e anche fra la diffidenza, possa entrare nella coscienza della cittadinanza, e la sua opera possa svolgersi ampiamente, come è necessario *(applausi)*.

Il presidente offre quindi altre medaglie ai seguenti soci benemeriti: Lavini cav. cavaliere Giuseppe, Ramondetti Natale, Lucchini Domenico, Girardi cav. Giacomo, Minetti Luigi, Vaudagna Vittorio, Celestino Giuseppe, Trafelli Fugiani, Martinotti cav. Giuseppe, Massimino Bartolomeo, Wolf Leopoldo, Carbone Lorenzo.

Dopo la relazione dei revisori dei conti (relatore ing. Coatti), senza discussione viene approvato il conto consuntivo nella somma di L. 13,580' 60.

Ultimo argomento all'ordine del giorno sono alcune proposte per la pubblicazione di una nuova edizione della Guida in lingua italiana, essendo esaurite le copie finora stampate, e di panorami in lingua francese. Il presidente comunica che la spesa occorrente per ciascuna copia della Guida è di centomila pionori, sarebbe di 8500 lire, e prega l'assemblea di voler autorizzare la Presidenza a prelevare la somma dal fondo di riserva.

Dopo brevi osservazioni, l'assemblea accolle favorevolmente la proposta.

La costituzione della nuova Lega impiegati aderente alla Camera del lavoro.

Come è noto, fra le antiche Leghe aderenti alla Camera del lavoro, vi era pure la «Lega mista», a cui erano ascritti gli impiegati ed i professionisti militanti nel partito socialista. In seguito agli avvenimenti della recente crisi camerale, la Lega mista fu sciolta, ed i suoi soci non furono nemmeno più ammessi a discutere il nuovo statuto della Camera, approvato quindici giorni fa. Per iniziativa di un gruppo di impiegati e commessi, la Lega è però ora risorta su nuove basi, e cioè con la esclusione dei professionisti non impiegati, ciob che esercitano per conto proprio la rispettiva professione. La nuova Lega ha già proceduto all'approvazione del suo statuto ed alla nomina del Comitato direttivo in persona dei compagni Biolato, Roggero, Degiudici, Chiarotti (segretario) e Serrantoni (cassiere).

Sabato prossimo i soci si adunieranno per la nomina del rappresentante al Consiglio generale della Camera. Nella prima adunanza fu deliberato il seguente ordine del giorno:

«L'adunanza degli impiegati costituenti la nuova sezione aderente alla Camera del lavoro, iniziando i primi passi nel movimento operaio, fanno voti che la numerosa e sfruttata falange della classe, finora rimasta assente dalla vita della grande famiglia degli organizzati, si unisca ad essi per la difesa e conquista dei comuni interessi e diritti morali ed economici».

Sul riposo settimanale per i confettieri e pasticcieri.

Riceviamo:

In risposta ad un ordine del giorno dei lavoranti confettieri e pasticcieri comparso sui giornali cittadini, la Confederazione Esercenti — e non Lega Esercenti — dichiara di aver mai presentato istanza alcuna per far procrastinare il regolamento della legge sul riposo settimanale del ramo Industria confetturiera; che anzi, allo stato delle cose, essa stessa lo desidera, nella speranza che esso ponga termine al confezionamento che il regolamento pel solo ramo Commercio ha portato nella classe confettieri e pasticcieri, tanto principali che dipendenti. Ed a questo proposito, poichè alcuni esercenti vennero contravvenendo per inosservanza a questa legge, in attesa del giudizio del magistrato, il quale, vogliamo credere, sarà per recare un po' di luce nella questione, l'Amministrazione della Confederazione fa sapere agli esercenti, colleghi confettieri e pasticcieri, vendere pel pomeriggio della domenica soltanto i gaueri di propria fabbricazione, eliminando così qualsiasi pericolo di contravvenzione, cui la legge giustamente ha voluto evitare.

Per l'Amministrazione
Il presidente: Edoardo Bessa.

Un'applicazione del riposo festivo in alcune farmacie.

Ci si comunica:

«Dal mese di giugno a tutto settembre, in omaggio alla legge sul riposo festivo, rimarranno chiuse, nei giorni festivi, dal mezzogiorno in poi, alcune farmacie del centro, in seguito ad una deliberazione dei loro proprietari.

«Le farmacie che per prime proveranno l'esperimento sono le seguenti: Centrale, Giordano, Taricco, Masino, Destefani. Di esse ogni domenica ne rimarrà però aperta una per turno, indicata da apposito cartello, pel disbrigo del servizio».

Una festa a Lucento.

A Lucento ebbe luogo una gradita festa scolastica con l'intervento di molte signore e di Autorità, organizzata per allietare la premiazione degli allievi delle scuole municipali. Fra i concenti della Banda dell'Istituto Bonafous si svolse un saggio consistente in recitazione di poesie ed evoluzioni ginnastiche. Dirigevano la maestra signora Borello, Fasano, Spandre, Mamini, Meneghinello, Sola, Gosseti, Campagna, Rocca, Sedevi all'*armonium* il teologo Cottino.

Dopo il saggio parlarono: il conte Valperga di Masino, il signor Tallia, il direttore generale delle scuole, cav. Ambrosini, illustrando la vittoria della moderna pedagogia, la direttrice signorina Rensillo, ringraziando i convenuti.

Un memoriale dei segretari ed impiegati degli enti amministrativi.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione elementare fra segretari ed impiegati degli Enti locali amministrativi, riunitosi sotto la presidenza del consigliere Bodini-Confalonieri e coll'intervento dei consiglieri signori cav. Dardano, cav. Mantelli, cav. Calosso, rag. Calleri, Fennano, Leone e Garuzzo, approvò il Memoriale, redatto dal socio Milano, diretto al Ministero dell'interno, per vedere migliorate le condizioni morali e finanziarie dei segretari ed impiegati dei Comuni e delle Istituzioni di beneficenza.

Allo scopo di attuare il programma dall'Associazione proposto, il Consiglio incaricò il suo presidente, senatore Bodini-Confalonieri, di presentare personalmente il Memoriale al ministro dell'interno, chiedendogli nel contempo di ricevere in speciale udienza il Consiglio direttivo del Sodalizio.

Un sussidio governativo alla Società di Patronato.

La Società Reale di patronato ha ricevuto ieri comunicazione che il presidente del Consiglio, oltre ai già annunziato aumento della diaria da centesimi 80 a una lira, ha concesso all'Istituto un sussidio straordinario di L. 2000.

Incendio in una fabbrica di biscotti.

Nello stabilimento *Dora-Biscuits*, sul corso Palermo, originato dall'eccessivo riscaldamento del tubo di un fornello, si manifestò un incendio. Il direttore ed alcuni operai iniziarono lo spegnimento, che fu poi mandato a termine dai pompieri.

Andarono distrutti alcuni metri quadrati di telo e parecchi utensili per un valore di tremila lire. Il proprietario è assicurato. Prestarono servizio d'ordine guardie e carabinieri. Nessuna disgrazia.

Un atto d'onestà.

Il caso non è frequente e merita d'essere segnalato a titolo di esempio. Un signore giunto dall'America in questi giorni aveva smarrito un portafogli contenente la non disprezzabile somma di 1500 lire e disperava già di poterlo trovare quando la signorina Antonia Airés, addetta all'*Albergo di Milano*, in via Borgo Dora, gli riportò il prezioso oggetto, che ella aveva per caso trovato.

Improvviso malore.

Le guardie municipali trovarono al suolo in via delle Orfane un tal Nicola Scotti, d'anni 52, che era stato colpito da improvviso malore. Esse lo accompagnarono al San Giovanni, dove il medico di guardia lo fece ricoverare senza pericolo.

Un commesso stritolato dalla tramvia a vapore.
La moglie impazzita dal dolore.

Il commesso di drogheria Ippolito Caramazzi, d'anni 32, abitante in via San Massimo, 45, si trovava ieri sera, con le consorte e parecchi amici, all'angolo di via Sacchi e via Montevecchio, presso la tramvia a vapore di Orbassano.

Il convoglio era in partenza. Gli amici del Caramazzi erano già saliti sulla piattaforma di una delle ultime vetture, ed egli volle ancora una volta stringere loro la mano. Tentò perciò di aggrapparsi alla piattaforma. Proprio in quell'istante la tramvia si mise in movimento. L'infelice non riuscì ad agguantarsi con bastante forza, perdette l'equilibrio e precipitò a terra, rimanendo impigliato fra le ruote del vagone. Una di queste gli passò sulle cosce e gliele stritolò.

Il treno fu subito arrestato, mentre attorno al punto dove giaceva il povero commesso si raccoglieva una folla enorme. Fra gli altri, si affrettarono sul luogo della disgrazia il delegato di P. S. avv. Champoil, della sezione di San Secondo, con alcuni agenti e parecchie guardie municipali.

Con ogni cura l'infelice fu tolto di sotto le ruote e adagiato in una carrozza. Mentre questa stava per essere consegnata alla moglie del Caramazzi, a nome Teresa Molino, spossata a lui da soli quindici giorni, fu presa da un attacco di convulsioni, tanto che dovette essere allontanata da alcuni presenti che le stavano presso. Ella però non permise che lo si conducesse a casa; e, resistendo alle insistenze altrui, volle seguire il marito in un'altra vettura fino all'ospedale. Fu peggio per lei!

Il Caramazzi fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove giunse in condizioni disperate, privo della favella.

I dottori Sacco, Bossa e Fenoglietto lo giudicarono in fin di vita. Nè il loro giudizio fu errato. Verso le ore 22 il disgraziato spirava, dopo un'atroce agonia.

Quando la terribile notizia fu appresa dalla sposa, accadde una scena straziante. La donna, così tragicamente colpita dalla sventura, diede un urlo altissimo e cominciò a dibattersi come forsennata fra i parenti, che tentavano di trattenerla, dicendo che voleva anch'essa morire. Poi si abbandonò ad atti inconsulti, contorcendosi tutta e cercando di gettarsi al suolo, così che i presenti compresero com'essa non ragionasse più. Essi la accompagnarono alla sua abitazione, sperando che la pazza della poveretta sia un momentaneo effetto dell'eccesso di dolore.

Fino a tarda ora stazionò in via Sacchi un grandissimo numero di curiosi, i quali si sbizzarrivano nel dare del fatto le più curiose versioni.

Le indagini per il delitto di S. Vito.
Cinquecento lire di premio.

Anche ieri come nei giorni precedenti numerosi funzionari ed agenti si sono affaticati nella ricerca del brutale aggressore di Carolina Piovano, ma purtroppo con assai scarsi risultati. Le indagini non si limitarono ai dintorni della città, ma compresero alcuni vicini Comuni. Anche i carabinieri si occupano attivamente per rintracciare l'assassino ed avrebbero compiuto un arresto presso Bulmgero.

Con ogni cura Finfelice fu tolto di sotto le ruote e adagiato in una carrozza. Mentre questa stava per essere consegnata alla moglie del Caramazzi, a nome Teresa Molino, spossata a lui da soli quindici giorni, fu presa da un attacco di convulsioni, tanto che dovette essere allontanata da alcuni presenti che le stavano presso. Ella però non permise che lo si conducesse a casa; e, resistendo alle insistenze altrui, volle seguire il marito in un'altra vettura fino all'ospedale. Fu peggio per lei!

Il Caramazzi fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove giunse in condizioni disperate, privo della favella.

I dottori Sacco, Bossa e Fenoglietto lo giudicarono in fin di vita. Nè il loro giudizio fu errato. Verso le ore 22 il disgraziato spirava, dopo un'atroce agonia.

Quando la terribile notizia fu appresa dalla sposa, accadde una scena straziante. La donna, così tragicamente colpita dalla sventura, diede un urlo altissimo e cominciò a dibattersi come forsennata fra i parenti, che tentavano di trattenerla, dicendo che voleva anch'essa morire. Poi si abbandonò ad atti inconsulti, contorcendosi tutta e cercando di gettarsi al suolo, così che i presenti compresero com'essa non ragionasse più. Essi la accompagnarono alla sua abitazione, sperando che la pazza della poveretta sia un momentaneo effetto dell'eccesso di dolore.

Fino a tarda ora stazionò in via Sacchi un grandissimo numero di curiosi, i quali si sbizzarrivano nel dare del fatto le più curiose versioni.

I mariti che percuotono.

Fu accompagnata a mediazia al San Giovanni la sarta Teresa Formato, d'anni 44, abitante in via Belsazzo, N. 15, la quale aveva riportato contusioni multiple alla faccia, al dorso e alle braccia, nella sua abitazione, ad opera di suo marito, Giovanni Reali, che per futili motivi l'aveva colpita con schiaffi e pugni. Guarirà in otto giorni.

L'infortunio di una tessitrice.

Nel Cotonificio Poma, in Valdocco, la tessitrice Teresa Allini si produsse, mentre lavorava, la distorsione del malleolo destro. Fu subito fatta accompagnare all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici la giudicarono guaribile, salvo complicazioni, in trenta giorni.

I funebri delle vittime dello scoppio di Avigliana.

Ci scrivono da Avigliana, 1:

Imponenti e solenni riuscì il trasporto funebre dei resti delle due vittime dello scoppio di venerdì. Seguivano il corteo circa trentia persone, fra cui il direttore generale della Società esercente il Dinamitificio, giunto espressamente dalla Francia, i rappresentanti delle Autorità locali e circondariali, dell'Autorità militare, ecc. Sul feretro — poichè i resti furono con un complesso di quindici chilometri raccolti in una sola cassa — furono deposte splendide corone. Al cimitero pronunciarono discorsi un sacerdote, il direttore del Dinamitificio, l'avv. Norzi e Gino Piva.

La Cassa di Risparmio nel 1907.

Lo scorso anno chiudevamo la solita rivista di questo massimo istituto del credito popolare cittadino ammirando con compiacenza un risveglio, benchè lieve, nelle forme della attività di esso, e incitandolo a porsi più risolutamente sulla moderna strada, sull'esempio delle Casse di risparmio di Milano e di Bologna.

La relazione del 1907 — uscita in questi giorni — ci dimostra che il risorgimento è stato accolto e che un buon passo è stato compiuto verso il svecchiamento dell'Istituto. Siamo ancora piuttosto lontani dal nostro ideale, che vorrebbe vedere in questo poder

ULTIME NOTIZIE

Notte d'angoscia e di terrore
nella casa degli assassinati Steinheil.
La polizia conosce i connotati dei banditi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Le condizioni della signora Steinheil sono migliorate, sicchè essa ha potuto rispondere a lungo alle domande che le rivolse oggi il giudice istruttore Leydet, il quale trascorse nella casa del delitto la maggior parte della giornata.

«Nel pomeriggio di sabato, dichiarò la signora Steinheil, era andata a fare delle compere a Parigi, insieme con mia madre, arrivata il giorno prima da Beaucourt e tornammo a casa alle sette. Dopo pranzo, siccome mia madre era stanca, ci coricammo tutti di buon'ora. Prima però feci delle frizioni alle gambe di mia madre e vi misi sopra della bambagia, di cui poi gli assassini si sono serviti per soffocare le nostre grida. Mi svestii, poi nel gabinetto di toletta, che serve pure da sala da bagno ed andai a coricarmi nella camera di mia figlia assente, perchè aveva ceduto la mia camera a mia madre.

Lasciai la porta di questa camera socchiusa sopra un corridoio, in modo da potere conversare da lontano con mio marito, il quale pure aveva l'abitudine di non chiudere la porta della sua camera. Prima di addormentarsi, mio marito, mi domandò come stessi, perchè durante la giornata ero stata assalita da violenti coliche ed io gli risposi che stavo molto meglio: io gli domandai a mia volta a mia madre, che aveva pure l'uscio della sua camera aperto, se le bende che le avevo messo stavano a posto: in seguito alla sua risposta che fu affermativa, mi addormentai.

Quando aprii gli occhi per la prima volta, trovai sul mio volto la camicia di mia figlia: mi ricordavo bene però di non avergliela messa. La sollevai subito e gettai un grido di terrore: a destra del mio letto si trovava una donna dai capelli rossi, che era a capo scoperto, e portava un lungo paletot nero. Dall'altra parte del mio letto stava immobile un uomo di alta statura, con lunga barba nera, seminata di peli bianchi, avvolto in una lunga *blouse* nera, che può essere anche il costume tradizionale dei tipografi e la lunga tunica del pope.

Presso l'uscio d'ingresso della camera, si trovava un secondo individuo, che teneva in mano una lanterna cieca, dal chiarore accecante. Egli pure portava una lunga *blouse* nera, aveva una barba nera e aveva sul capo un cappello molle a larghe falde. Quanto al terzo bandito, la sua barba era rossa ed arruffata ed aveva il medesimo vestito degli altri assassini».

Quando le signora ebbe dato al giudice i connotati, tanto completi quanto era possibile, di questi malandrini, venne alla scena del delitto.

«La donna che, come vi dissi, si trovava alla destra del mio letto, collocò sulla mia tempia la canna di una rivoltella e mi disse: «Tu, ragazza, dimmi ove si trova il denaro dei quadri recentemente venduti; non si farà del male nè a tuo padre nè a tua madre». Trovandomi per caso nel letto di mia figlia, i banditi credevano di avere da fare con essa. Più morta che viva, risposi che il denaro si trovava in una busta sul cassetto di un mobile nella camera vicina.

Vi si recarono e tornarono con 6000 lire. Essi portavano alle due braccia di inchiostro, poichè prendendo la busta avevano rovesciato un calamaio. Anch'io porto delle traccie di inchiostro sui mio corpo e sono gli assassini che me le hanno lasciate; certamente. I banditi mi domandarono poi ove si trovassero i miei gioielli. Indicai loro un armadio collocato nella mia camera, ove dormivo momentaneamente mia madre; ma siccome avevo avuto cura di nascondeli altrove, non trovarono che scrigni vuoti.

Fu allora che i banditi mi legarono. La donna volle mettermi alla medesima la bambagia nella bocca per soffocare la mia grida. In quel momento udii distintamente suonare la mezzanotte alla pendola collocata nel vestibolo.

«Poi udii grida di: *Soccorso! Agli assassini!*

«Si strangolava mia madre! In quel momento perdetti i sensi e non li ripresi che al mattino. Fu il domestico Remigio Couillard che verso le 6 mi trasse dalla specie di letargo nel quale mi trovavo».

Qui si ferma la deposizione della signora Steinheil: sa dato che si trovò il signor Steinheil strangolato sul pavimento con un *alpenstock* alla mano, è probabile che il disgraziato padrone sia stato ucciso nel momento in cui reagiva in soccorso della suocera.

Oltre ai 6475 franchi è certo ora che gli assassini hanno portato via 800 franchi contenuti in un portamonete che la signora Japy aveva deposto sul tavolino da notte.

«Mia impressione personale si è che questo delitto è stato commesso da un ex-modello del pittore». Così si esprimeva domenica sera, netto, categorico, il signor Momard, capo della pubblica sicurezza.

Si fa presto a dire così. Vediamo da vicino i fatti, non occupandoci, beninteso, se non di quelli precisi, indiscutibili, stabiliti dall'inchiesta. Una cosa può sorprendere, ed è che uomini così accorti, così metodici, come quelli che compirono il delitto, non abbiano preso l'elementare precauzione di sorvegliare la partenza dei coniugi Steinheil ed assicurarsi che essi avevano realmente preso il treno per Meudon. Si può obbiettare che se il signor Steinheil fosse partito per Meudon, avrebbe certamente portato con sè i biglietti di banca che si trovavano nel suo *secrétaire*, e che così il furto perdeva per i ladri una gran parte del suo interesse.

Questa obiezione ha il suo valore. Nondimeno, non si deve dimenticare che fu una circostanza affatto fortuita, una indisposizione improvvisa della signora Japy, che impedì il viaggio progettato.

E' indubitato che i ladri entrarono per la porta che dà sul vicolo Rossini: questa porta, quando dichiarò il cameriere Remigio, era stata da lui chiusa a chiave e ne aveva ritirata la chiave, che aveva deposta sopra un piccolo tavolo fissato al muro della cucina. Ora, su questa porta non si è notata la minima traccia di effrazione e la mattina del delitto la chiave, deposta la vigilia, a sera, nella cucina, era nella serratura all'interno. Passata la porta d'ingresso, i ladri non si curarono assolutamente della stanza del pianterreno. Nella è stato incenio nella sala, piena di oggetti d'arte: il *buffet* in camera da pranzo, pieno di argenteria, non è stato visitato.

Le porte delle diverse stanze non sono nemmeno state aperte. I ladri hanno esplorato un solo mobile: la modesta credenza della cucina, nel cui tiretto trovarono la corda dello stores e la fune della che dovevano permettere loro di commettere il doppio assassinio.

Salirono ed allora si svolse la terribile tragedia che si sa.

Le persone accorse al mattino alle chiamate disperate del cameriere, fecero alcune osservazioni che meritano essere prese in considerazione. E' così che il corpo del signor Steinheil, con le gambe ripiegate giaceva sul pianerottolo, ai piedi di un piccolo e fragile mobile, tutto coperto di *bibelots*. Ora è miracoloso, ammettendo che vi sia stata anche una minima lotta, che questo piccolo mobile fosse rimasto in piedi e non sia stato gettato a terra con tutti gli oggetti che portava. Un alpenstock, sul quale era scolpito: «Ricordo di Briançon» era posto a lato del cadavere.

Quanto alla signora Japy, era distesa sul suo letto, con le mani congiunte sul petto. Un berretto da montagna del signor Steinheil era posto bene in evidenza sul guanciale vicino al suo. Il corpo non portava alcuna traccia di violenza. La signora Japy pareva riposare tranquillamente, il che strappò al signor Bonnaud, cognato del signor Steinheil, accorso al primo segnale dal padiglione vicino che egli abita, questa riflessione: «Non è il contegno di una donna che sia stata strangolata e che avrebbe dovuto dibattersi: no, essa è stata strangolata altrove ed è stata poi posta sul suo letto.

Un piccolo scatolo collocato bene in evidenza sul tavolino da notte, conteneva tre anelli della defunta: gli assassini non li avevano voluti rubare. Un calamaio che si trovava sopra questo mobile era stato rovesciato. Notiamo accuratamente questo particolare perchè, a torto od a ragione, i magistrati istruttori ammettono a questo calamaio rovesciato una grande importanza. Gli assassini, venuti per rubare, visitarono unicamente il *secrétaire*, collocato nella camera in cui dormiva il signor Steinheil, e non sfondarono a rubare, perchè questo mobile non era nemmeno chiuso a chiave: vuotarono il portafoglio contenente i biglietti di banca, ma frasportarono di perquisire le tasche della vittima nelle quali pure si trovava un portamonete ben guarnito.

Eccoli nella camera della signora Steinheil che essi sconsentono a risparmiare, accontentandosi soltanto di legarla, anzi spingono persino la loro umanità fino a non stringere troppo forti i legacci.

La signora Steinheil è ancora in letto, sopra tutto ammalata per l'emozione intensa che ha dovuto risentire; ma sul suo corpo i medici non hanno rilevato che leggere ecchimosi ed ai polsi i solchi lasciati dalla corda colla quale furono stretti.

L'emozione violenta provata ha profondamente turbato lo spirito del disgraziato cameriere, il quale non ricorda come siano andate le cose. Su preghiera del giudice istruttore Leydet, egli rifece il nodo che stringeva il collo della vittima e disse al magistrato che una cordicella simile si trovava nella credenza della cucina.

Si constatò infatti che le cordicelle erano identiche.

Della bambagia fu trovata egualmente nella cucina. Esso serviva, dice Remigio, ad avvolgere i bicchieri, quando si doveva fare il trasloco per la villeggiatura».

La calma tornata a Samos

Costantinopoli, 1, ore 24.

Un comunicato ufficiale reca: «L'invio da parte del Governo ottomano di truppe e di navi da guerra a Samos, non ha altro scopo che quello di garantire il rispetto dei firmani imperiali e la sicurezza degli abitanti e degli stranieri compromessa dall'opera di alcuni agitatori. Tutte le notizie in contrario sono tendenziose. Grazie alle pronte misure prese dal Governo imperiale, l'ordine e la tranquillità sono già quasi ristabilite nell'isola».

Telegrammi del mattino riferiscono che il cavo con Samos è ristabilito da ieri a mezzogiorno. I giornali pubblicano un lungo telegramma del principe governatore, dicente che l'ordine è ristabilito. Si fanno delle pattuglie nei villaggi.

Il proclama del principe governatore condanna il fatto attribuito al partito di Sofulis, che è sostenuto dalla gendarmeria e dalla polizia e cerca di sollevare il paese col pretesto che la Porta vuole togliere privilegi a Samos.

Questo proclama, che invita il popolo a rimanere calmo è stato bene accolto. Gli abitanti hanno consegnato indirizzi al principe per ringraziarlo della sua attitudine.

Ieri pasciò annunzia che l'incrociatore turco *Hamidieh* ha bombardato e distrutto una casa, dalla quale fu sparato un colpo di fuoco che feriva il pascià Ismael Mahvi. Le navi da guerra turche incrociano attorno all'isola per impedire la fuga di Sofulis. Infine un telegramma dice che mercè le misure prese, l'insurrezione che poteva estendersi è stata soffocata.

Il Corpo consolare di Samos continua a mantenere un silenzio inquietante: l'Ambasciata di Francia ha incaricato un vapore della «Messagerie Maritime» che fa attualmente scalo a Smirne, di imbarcare degli approvvigionamenti per i diversi Consolati di Vathy, ove i viveri mancherebbero. L'ambasciatore francese ha aggiornato la sua partenza a dopo la vacanze. Le Ambasciate di Francia e di Inghilterra hanno ricordato oggi alla Porta che esse dovrebbe rimbarcare le sue truppe appena l'ordine sarà ristabilito e che esse non doveva modificare lo *statu quo* a Samos. La Porta ha aderito a queste domande ed è possibile che le Potenze protettrici inviino una Commissione di inchiesta a Samos.

Dispacci da Amorgo, piccola isola delle Cicladi, annunciano l'arrivo colà del presidente dell'assemblea di Samo, Sofulis. Il ministro Hadjidakis, il capo dell'opposizione Hadjynnodakis ed il capo dell'opposizione Hijyanno, hanno lasciato l'isola a bordo di una piccola imbarcazione. Dopo gli avvenimenti recenti, altri difugiati asseriscono che nella mattinata di venerdì, dalle 10 alle 14, le navi da guerra turche spirarono un fuoco nutrito contro le alture, ove gli abitanti erano affollati e si contarono perafino 150 obici.

La città di Vathy è militarmente occupata e quasi deserta: gli abitanti si sono ritirati all'interno ed un vero panico regna tra essi. Ogni comunicazione coll'isola è interdetta: le torpediniere turche incrociano nelle acque dell'isola ed impediscono ad ogni imbarcazione, portante dei fuggiaschi, di lasciare l'isola. Il comandante del *Lloyd* austriaco, Dukovine, annuncia che sul palazzo del Governo fu issata la bandiera turca in luogo di quella di Samos. Lo stazionario austriaco *Taurus* è arrivato a Samos per la protezione dei sudditi austriaci, fra cui evvi la moglie del principe Kafassis Effendi, nata Kallay.

I voli dei Wright a Parigi.
Farman li ha sfidati e li sfiderà.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Wilbur Wright vogava in mare ed ora viene a Parigi. Egli viene, d'altra parte, spesso a Parigi: si tratta per lui d'una gita di adempiere ai termini di un contratto che ha concluso con un industriale, il quale, a quanto sembra, comprerebbe per 500 mila franchi la licenza in Francia del suo brevetto, se l'aeroplano potrà volare un'ora, con una media di 50 chilometri all'ora. Egli farà montare un apparecchio, sul quale collocherà un motore che è attualmente in costruzione presso un industriale di Parigi.

Quando compiuti saranno le sue prove? Nessuno lo sa... Tra sei settimane, tra due mesi, forse in ogni caso, Issy non vedrà i voli del l'aeroplano americano. Orville Wright, fratello di Wilbur, è rimasto negli Stati Uniti e si occupa dell'apparecchio che deve esperimentare dinnanzi al Governo americano.

Egli ha dichiarato di voler ignorare la sfida di Farman. Questi aveva ultimamente detto che, se i Wright non avessero voluto accettare la sua sfida, troverebbe una somma più importante per scommettere a che se anche in questo caso gli aviatori americani si fossero sottratti alla scommessa, egli li considererebbe come millantatori che cercano trarre da una piccola invenzione grandi benefizi.

La grande corsa Pietroburgo-Mosca.
La *Fiat* prima nella 2a categoria.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 1, ore 23,40:

La scorsa notte, alle ore 1.45, a Tsarkoje-Selo, alle porte della grande capitale russa è stata la partenza della seconda grande corsa Pietroburgo-Mosca. E' difficilissimo descriverti per telegramma l'interesse sollevato qui dalla prova che lo scorso anno disputata nel percorso inverso aveva avuto immenso successo.

Numerose scommesse furono impegnate. Si prevede che il tempo fatto nel 1907 da Darby, che percorse 688 chilometri in 9 ore 32', sarà certamente battuto. Da ieri, alle 20, da Pietroburgo a Tsarkoje-Selo fu una sfilata ininterrotta di carri pesare il veicoli, che si recarono gli uni alla partenza e gli altri sul percorso. L'organizzazione è perfetta: alle ore 1, quando comincia l'appello dei corridori, tutti i commissari sono al loro posto.

Ecco la lista dei concorrenti che sono partiti:

1. Demogeot (Darracq) — 2. Florio (Fiat) — 3. Hémery (Benz) — 4. Duray (Lorrain-Dietrich) — 5. Rossarlet (Fiat) — 6. Bichat (Argus) — 7. Rougier (Lorrain-Dietrich) — 8. Porporato (Berliet) — 9. Pope (Italia) — 10. Lescure (Mercedes) — 11. Jarrott (Lorrain-Dietrich) — 12. Vestahimmie (Brasier) — 14. Isbilski (Berliet) — 15. Adulino (Berliet) — 16. Eros (Spa) — 17. Buchner (Nag) — 18. Mikaeloff (Berliet) — 19. Delanghe (Darracq) — 20. Debarros (Delie) — 22. Provodwick (Nagant) — 23. Folkin (Fiat) — 24. Tchoudoff (Berliet) — 25. Primarei Dietrich-Clement) — 26. Efferot (Werner) — 27. Gontchin (Lauren-Clement) — 28. Jaroommus (Laurent-Clement).

Tre concorrenti non hanno potuto prendere la partenza al segnale dello *starter* e non sono partiti che undici tempo dopo.

Dopo una corsa accanitamente disputata la classificazione finora è così:

1.o Hémery su vettura *Benz*, in ore 8,30'48", battendo il record dello scorso anno, che era di ore 9,32'.

Classificazione per categorie:

Prima categoria: 1.o Hémery su vettura *Benz*, 2.o Demogeot su *Darracq*.

Seconda categoria: 1.o Wagner su vettura *Fiat*.

Il Re di Svezia alla rivista col Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

La grande rivista del reggimento della guardia ha avuto luogo stamane, al campo di manovra di Tempelhof. L'Imperatore, accompagnato dal Re di Svezia, passò dinanzi alle truppe, le quali, alla loro volta, sfilarono dinanzi ai Sovrani.

La visita a Windsor.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, ore 0.

La *Corrispondenza Politica* annuncia per il prossimo autunno il viaggio a Londra dello Tsar e della Tsarina, che rimarranno una settimana a Windsor.

Il misterioso assassinio di una donna
Un processo che si rifarà
perchè i giudici non sono convinti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 1, ore 23.

E' terminato a Winchester il processo per l'assassinio di miss Emma Sheriff, avvenuto il 18 febbraio scorso in circostanze misteriose. I lettori della *Stampa* sono stati a suo tempo informati di questa tragedia. Il cadavere di miss Sheriff venne trovato nelle scogliere della spiaggia di Bournemouth da alcuni scolari in vacanza. La Polizia, aperta le sue indagini, fece cadere l'accusa sopra un certo Mack Guire, il quale aveva una grande intimità colla Sheriff. Secondo l'atto di accusa, il Mack Guire avrebbe tratto la Sheriff in un agguato, derubandola. Contro l'accusato tuttavia non fu possibile avere alcuna prova positiva. Il Mack Guire, dal canto suo, dinnanzi al Tribunale, tenne di più fermo contegno e sempre negò di essere l'autore dell'assassinio di cui è imputato. I testi uditi furono numerosi: gli uni vennero per stabilire che la Sheriff possedeva oro, gioielli e denari e come ed in quali occasioni e modi essa li avesse acquistati; altri deposero sulle varie relazioni che aveva la Sheriff e sull'intimità che esisteva tra lei il Mack Guire; altri testi furono sentiti a proposito dell'identificazione dell'accusato. Il giorno e la sera in cui venne compiuto l'assassinio, parecchie persone videro aggirarsi per i dintorni un individuo sospetto che sembrava stesse in agguato. I connotati di quell'individuo corrispondevano ai connotati del Mack Guire?

Sul proposito si manifestarono parecchie contraddizioni e nulla di certo potè essere provato.

Nell'ultima seduta, durante il confronto di una testa coll'accusato, avvenne un incidente drammatico. Certa Sebela Nutter Scott, la moglie di un proprietario di barche da riparto in una località vicina al luogo del delitto, incontrò, nella sera del 18 febbraio, mentre se ne ritornava per via traversa in vettura, un uomo.....

— Quale impressione le fece? — chiese il presidente.

— Non ostante l'incertezza del crepuscolo che già cominciava ad avvolgere ogni cosa, notai, — rispose la teste — che lo sconosciuto era pallido, appariva trafelato, senza fiato e si mordeva le labbra. Aveva il cappello a cencio, calcato sugli occhi, e vestiva un lungo mantello ondeggiante. Notai che l'individuo era di statura alta, oltre la media.

La teste prosegue poi raccontando che, poco la settimana dopo in cospetto del Mack Guire alla stazione di polizia del luogo, lo riconobbe subito per l'uomo incontrato nella sera del 18 sulla strada.

— Fu quella solo un'impressione? — replicò il presidente alla teste. — Siete ben sicura di non ingannarvi?

— Assolutamente sicura, — rispose l'interrogata.

A questo punto l'accusato, penzolando fuori della gabbia, interruppe la teste e fissandola intensamente negli occhi le disse:

— Siete ben sicura di non ingannarvi?

La teste non potè reggere un istante quello sguardo e, come se gli occhi del Mack Guire la avessero ferita, diede in smanie e svenne.

La poveretta dovette essere portata via in uno stato compassionevole di scomposizione. L'avvocato difensore del Mack Guire fece quindi una energica difesa. Il Mack Guire il giorno nero in cui fu consumato il delitto del quale lo si accusa, aveva inviato un telegramma alla Sheriff, invitandola ad un appuntamento. Se egli avesse avuto veramente l'intenzione di commettere il misfatto, avrebbe egli inviato quel telegramma che così facilmente sarebbe venuto a rivelare il suo delitto? Tale telegramma infatti non avrebbe servito ad altro che a porre la Polizia sulle sue traccie. Quel telegramma, per la Difesa, costituisce un capo saldo.

La Sheriff poi non aveva indosso denaro nè gioie quando venne uccisa, e d'altra parte nè denaro, nè gioie sono scomparse poi dalle case di lei. Il Mack Guire fu veduto passeggiare la sera del delitto colla Sheriff verso le otto, ed alle nove circa fu visto rientrare all'albergo. Orbene, il luogo dove la Sheriff venne trovata cadavere, è distante all'incirca due ore dai luoghi dove il Mack Guire fu veduto l'ultima volta. Ci sono dunque circostanze di tempo tali che si oppongono alla convinzione che il Mack Guire possa essere stato l'autore dell'assassinio.

Il fatto rimane quindi sempre più avvolto nel mistero.

Chiamati a pronunciare il loro verdetto intorno a questo fatto, i magistrati si trovarono nella assoluta impossibilità di formulare un sicuro giudizio, quindi la causa venne rinviata ad una nuova sessione per insufficienza di indizi. Il nuovo processo verrà probabilmente discusso nel prossimo novembre. La sentenza porse scontentare molto l'accusato, il quale venne condotto in cella assai mesto. Alla sentenza assisteva — particolare doloroso — la madre dell'accusato che se ne andò come impietrita.

Due operai salvano un bambino
dalle strette di un bruto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 3.

Insieme a parecchi piccoli compagni, un ragazzo di 7 anni, Carlo S. giocava stasera, al cadere della notte, dinanzi all'abitazione dei suoi genitori, sullo strada della Rivolta a Saint Denis, quando un individuo, abbastanza correttamente vestito, dell'età di 40 anni, passò presso il gruppo e fece segno al fanciullo di volergli parlare. Il bambino si accostò senza diffidenza: l'uomo lo prese tra le braccia e si recò, correndo, in un terreno incolto, situato non lungi di là. Arrivato quivi, il rapitore depose a terra il disgraziato bambino e siccome questi gridava e si sforzava di fuggire, estrasse di tasca una corda, che portava alla sua estremità un nodo scorsoio preparato anticipatamente, e lo passò al collo del piccolo Carlo, dicendogli: «Taci o ti strangolo». Dopo di che tentò fargli violenza. La vittima rantolava sotto la stretta dell'uomo, le cui dita lo stringevano alla gola, quando due operai fonditori, che passavano sulla strada, scorsero la scena e si precipitarono sul sutro e dopo avergli amministrata una severa lezione lo consegnarono alla polizia. Ma già una folla immensa si era ammassata e la polizia non riuscì che assai male a proteggere il miserabile dal furore popolare. Fu in uno stato deplorevole che questo emulo di Soleilland, un operaio terrazziere per nome Renato Dréau, abitante ad Asnières, arrivò al commissariato. Dovette essere trasportato all'ospedale di San Dionigi. Lo stato della piccola vittima è grave.

Un monumento a Enrico Beck.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

I nani di Enrico Beck non avranno atteso che nove anni prima di veder sorgere, in una piazzetta di Parigi, un piccolo monumento a colui che rinnovò il teatro contemporaneo. Morto nel 1899, Enrico Beck ha da oggi un monumento non lungi dal parco Monceau. Semplicissimo, quasi austero, questo monumento è non lontano dall'avenue Villier e dal boulevard De Courcelles. Scolpito da Rodin, posa sopra uno zoccolo sollevato, che porta per tutta iscrizione il nome di Enrico Beck e la data della sua nascita e della sua morte. La cerimonia di stamane fu interamente ufficiale: essa era presieduta dal sottosegretario alle Belle arti Dujardin-Beaumetz e vi si notarono Clemenceau, il rappresentante di Fallières, il prefetto della Senna, Vittoriano Sardou, molti letterati, artisti, uomini politici.

Vi furono discorsi di Sardou, di Dujardin e di De Selves prefetto della Senna, di Alfredo Capus, di Giorgio Lecomte, presidente della società dei letterati e d'altri. Alle 11,30 la cerimonia era terminata.

Ufficiali tedeschi uccisi in servizio
in terra francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Toul, 2, ore 2.

Un pallone sferico, che cuba 500 metri, è asceso lunedì, alle 5, nel campo di manovre di Doumartin, presso Toul. Da un'ora l'aeronstato, dopo avere oltrepassato la foresta di Haye, sorpreso dalla calma del vento, si era appressato a terra, e si librava sopra il forte di Gondreville.

Infine un leggero vento lo spinse, e al momento in cui il *guide rope* potè essere a portata di braccia, la compagnia dei pontieri del 2.o battaglione del genio, so ne impadronì e fece scendere il pallone a terra. I due viaggiatori che si trovavano nella navicella dichiararono ai tenenti Arnould e Lazare che erano tenenti appartenenti al pionieri di Strasburgo, che erano partiti da quella città alle 8 antimeridiane, in un soccorso dalle ore 11 di sull'indimità che esisteva tra lei il Mack Guire; altri testi furono sentiti a proposito dell'identificazione dell'accusato. Il giorno e la sera in cui venne compiuto l'assassinio, parecchie persone videro aggirarsi per i dintorni un individuo sospetto che sembrava stesse in agguato. I connotati di quell'individuo corrispondevano ai connotati del Mack Guire?

Sul proposito si manifestarono parecchie contraddizioni e nulla di certo potè essere provato.

Nell'ultima seduta, durante il confronto di una teste coll'accusato, avvenne un incidente drammatico. Certa Sebela Nutter Scott, la moglie di un proprietario di barche da riparto in una località vicina al luogo del delitto, incontrò, nella sera del 18 febbraio, mentre se ne ritornava per via traversa in vettura, un uomo.....

— Quale impressione le fece? — chiese il presidente.

— Non ostante l'incertezza del crepuscolo che già cominciava ad avvolgere ogni cosa, notai, — rispose la teste — che lo sconosciuto era pallido, appariva trafelato, senza fiato e si mordeva le labbra. Aveva il cappello a cencio, calcato sugli occhi, e vestiva un lungo mantello ondeggiante. Notai che l'individuo era di statura alta, oltre la media.

La teste prosegue poi raccontando che, poco la settimana dopo in cospetto del Mack Guire alla stazione di polizia del luogo, lo riconobbe subito per l'uomo incontrato nella sera del 18 sulla strada.

— Fu quella solo un'impressione? — replicò il presidente alla teste. — Siete ben sicura di non ingannarvi?

— Assolutamente sicura, — rispose l'interrogata.

A questo punto l'accusato, penzolando fuori della gabbia, interruppe la teste e fissandola intensamente negli occhi le disse:

— Siete ben sicura di non ingannarvi?

La teste non potè reggere un istante quello sguardo e, come se gli occhi del Mack Guire la avessero ferita, diede in smanie e svenne.

La poveretta dovette essere portata via in uno stato compassionevole di scomposizione. L'avvocato difensore del Mack Guire fece quindi una energica difesa. Il Mack Guire il giorno nero in cui fu consumato il delitto del quale lo si accusa, aveva inviato un telegramma alla Sheriff, invitandola ad un appuntamento. Se egli avesse avuto veramente l'intenzione di commettere il misfatto, avrebbe egli inviato quel telegramma che così facilmente sarebbe venuto a rivelare il suo delitto? Tale telegramma infatti non avrebbe servito ad altro che a porre la Polizia sulle sue traccie. Quel telegramma, per la Difesa, costituisce un capo saldo.

La Sheriff poi non aveva indosso denaro nè gioie quando venne uccisa, e d'altra parte nè denaro, nè gioie sono scomparse poi dalle case di lei. Il Mack Guire fu veduto passeggiare la sera del delitto colla Sheriff verso le otto, ed alle nove circa fu visto rientrare all'albergo. Orbene, il luogo dove la Sheriff venne trovata cadavere, è distante all'incirca due ore dai luoghi dove il Mack Guire fu veduto l'ultima volta. Ci sono dunque circostanze di tempo tali che si oppongono alla convinzione che il Mack Guire possa essere stato l'autore dell'assassinio.

Il fatto rimane quindi sempre più avvolto nel mistero.

Chiamati a pronunciare il loro verdetto intorno a questo fatto, i magistrati si trovarono nella assoluta impossibilità di formulare un sicuro giudizio, quindi la causa venne rinviata ad una nuova sessione per insufficienza di indizi. Il nuovo processo verrà probabilmente discusso nel prossimo novembre. La sentenza porse scontentare molto l'accusato, il quale venne condotto in cella assai mesto. Alla sentenza assisteva — particolare doloroso — la madre dell'accusato che se ne andò come impietrita.

Due operai salvano un bambino
dalle strette di un bruto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 3.

Insieme a parecchi piccoli compagni, un ragazzo di 7 anni, Carlo S. giocava stasera, al cadere della notte, dinanzi all'abitazione dei suoi genitori, sullo strada della Rivolta a Saint Denis, quando un individuo, abbastanza correttamente vestito, dell'età di 40 anni, passò presso il gruppo e fece segno al fanciullo di volergli parlare. Il bambino si accostò senza diffidenza: l'uomo lo prese tra le braccia e si recò, correndo, in un terreno incolto, situato non lungi di là. Arrivato quivi, il rapitore depose a terra il disgraziato bambino e siccome questi gridava e si sforzava di fuggire, estrasse di tasca una corda, che portava alla sua estremità un nodo scorsoio preparato anticipatamente, e lo passò al collo del piccolo Carlo, dicendogli: «Taci o ti strangolo». Dopo di che tentò fargli violenza. La vittima rantolava sotto la stretta dell'uomo, le cui dita lo stringevano alla gola, quando due operai fonditori, che passavano sulla strada, scorsero la scena e si precipitarono sul sutro e dopo avergli amministrata una severa lezione lo consegnarono alla polizia. Ma già una folla immensa si era ammassata e la polizia non riuscì che assai male a proteggere il miserabile dal furore popolare. Fu in uno stato deplorevole che questo emulo di Soleilland, un operaio terrazziere per nome Renato Dréau, abitante ad Asnières, arrivò al commissariato. Dovette essere trasportato all'ospedale di San Dionigi. Lo stato della piccola vittima è grave.

Un monumento a Enrico Beck.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

I nani di Enrico Beck non avranno atteso che nove anni prima di veder sorgere, in una piazzetta di Parigi, un piccolo monumento a colui che rinnovò il teatro contemporaneo. Morto nel 1899, Enrico Beck ha da oggi un monumento non lungi dal parco Monceau. Semplicissimo, quasi austero, questo monumento è non lontano dall'avenue Villier e dal boulevard De Courcelles. Scolpito da Rodin, posa sopra uno zoccolo sollevato, che porta per tutta iscrizione il nome di Enrico Beck e la data della sua nascita e della sua morte. La cerimonia di stamane fu interamente ufficiale: essa era presieduta dal sottosegretario alle Belle arti Dujardin-Beaumetz e vi si notarono Clemenceau, il rappresentante di Fallières, il prefetto della Senna, Vittoriano Sardou, molti letterati, artisti, uomini politici.

Vi furono discorsi di Sardou, di Dujardin e di De Selves prefetto della Senna, di Alfredo Capus, di Giorgio Lecomte, presidente della società dei letterati e d'altri. Alle 11,30 la cerimonia era terminata.

Ufficiali tedeschi uccisi in servizio
in terra francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Toul, 2, ore 2.

Un pallone sferico, che cuba 500 metri, è asceso lunedì, alle 5, nel campo di manovre di Doumartin, presso Toul. Da un'ora l'aeronstato, dopo avere oltrepassato la foresta di Haye, sorpreso dalla calma del vento, si era appressato a terra, e si librava sopra il forte di Gondreville.

Infine un leggero vento lo spinse, e al momento in cui il *guide rope* potè essere a portata di braccia, la compagnia dei pontieri del 2.o battaglione del genio, so ne impadronì e fece scendere il pallone a terra. I due viaggiatori che si trovavano nella navicella dichiararono ai tenenti Arnould e Lazare che erano tenenti appartenenti al pionieri di Strasburgo, che erano partiti da quella città alle 8 antimeridiane, in un soccorso dalle ore 11 di sull'indimità che esisteva tra lei il Mack Guire; altri testi furono sentiti a proposito dell'identificazione dell'accusato. Il giorno e la sera in cui venne compiuto l'assassinio, parecchie persone videro aggirarsi per i dintorni un individuo sospetto che sembrava stesse in agguato. I connotati di quell'individuo corrispondevano ai connotati del Mack Guire?

Sul proposito si manifestarono parecchie contraddizioni e nulla di certo potè essere provato.

Nell'ultima seduta, durante il confronto di una teste coll'accusato, avvenne un incidente drammatico. Certa Sebela Nutter Scott, la moglie di un proprietario di barche da riparto in una località vicina al luogo del delitto, incontrò, nella sera del 18 febbraio, mentre se ne ritornava per via traversa in vettura, un uomo.....

— Quale impressione le fece? — chiese il presidente.

— Non ostante l'incertezza del crepuscolo che già cominciava ad avvolgere ogni cosa, notai, — rispose la teste — che lo sconosciuto era pallido, appariva trafelato, senza fiato e si mordeva le labbra. Aveva il cappello a cencio, calcato sugli occhi, e vestiva un lungo mantello ondeggiante. Notai che l'individuo era di statura alta, oltre la media.

La teste prosegue poi raccontando che, poco la settimana dopo in cospetto del Mack Guire alla stazione di polizia del luogo, lo riconobbe subito per l'uomo incontrato nella sera del 18 sulla strada.

— Fu quella solo un'impressione? — replicò il presidente alla teste. — Siete ben sicura di non ingannarvi?

— Assolutamente sicura, — rispose l'interrogata.

A questo punto l'accusato, penzolando fuori della gabbia, interruppe la teste e fissandola intensamente negli occhi le disse:

— Siete ben sicura di non ingannarvi?

La teste non potè reggere un istante quello sguardo e, come se gli occhi del Mack Guire la avessero ferita, diede in smanie e svenne.

La poveretta dovette essere portata via in uno stato compassionevole di scomposizione. L'avvocato difensore del Mack Guire fece quindi una energica difesa. Il Mack Guire il giorno nero in cui fu consumato il delitto del quale lo si accusa, aveva inviato un telegramma alla Sheriff, invitandola ad un appuntamento. Se egli avesse avuto veramente l'intenzione di commettere il misfatto, avrebbe egli inviato quel telegramma che così facilmente sarebbe venuto a rivelare il suo delitto? Tale telegramma infatti non avrebbe servito ad altro che a porre la Polizia sulle sue traccie. Quel telegramma, per la Difesa, costituisce un capo saldo.

La Sheriff poi non aveva indosso denaro nè gioie quando venne uccisa, e d'altra parte nè denaro, nè gioie sono scomparse poi dalle case di lei. Il Mack Guire fu veduto passeggiare la sera del delitto colla Sheriff verso le otto, ed alle nove circa fu visto rientrare all'albergo. Orbene, il luogo dove la Sheriff venne trovata cadavere, è distante all'incirca due ore dai luoghi dove il Mack Guire fu veduto l'ultima volta. Ci sono dunque circostanze di tempo tali che si oppongono alla convinzione che il Mack Guire possa essere stato l'autore dell'assassinio.

Il fatto rimane quindi sempre più avvolto nel mistero.

Chiamati a pronunciare il loro verdetto intorno a questo fatto, i magistrati si trovarono nella assoluta impossibilità di formulare un sicuro giudizio, quindi la causa venne rinviata ad una nuova sessione per insufficienza di indizi. Il nuovo processo verrà probabilmente discusso nel prossimo novembre. La sentenza porse scontentare molto l'accusato, il quale venne condotto in cella assai mesto. Alla sentenza assisteva — particolare doloroso — la madre dell'accusato che se ne andò come impietrita.

Ciò che conterrà la relazione Calissano
sul progetto di legge ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

E' imminente la pubblicazione della relazione Calissano sul progetto di legge ministeriale per la costruzione di nuove linee ferroviarie o modificazioni di quelle esistenti. La relazione dell'on. Calissano, la quale costituisce un documento di grande importanza parlamentare, è assai voluminosa perchè il relatore si è curato di distinguere in varie parti il disegno di legge, esponendo ed anche illustrando con la scorta di precedenti legislativi le varie riforme, facendone, per alcune almeno, una trattazione ampia e completa. Alcuni dei colleghi della Commissione parlamentare esaminarono il progetto, i quali hanno letto quasi intero il lavoro, se ne sono mostrati vivamente soddisfatti. In un capitolo speciale, anche assai necessariamente lungo, il relatore ha esaminato il problema ferroviario di ogni regione d'Italia, quale è venuto avanti alla Commissione parlamentare, colle domande delle provincie, dei Comuni e dei deputati, e tutto il problema ferroviario di Torino e del Piemonte, in quella parte che ha così vivamente appassionato gli animi, è stato esaminato lungamente.

Il curioso caso d'un impiegato musicista.
Una generosità di Quintino Sella.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 21:

Gli impiegati si agitano contro il progetto di legge sullo stato

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1° Giugno.

Godimento del 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 62 1/2, Rendita 3 75 0/0 (piccolo cred. da L. 75 a 100, prezzi nominali 104 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 81,50), prezzi nominali 104 52 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 9,50), prezzi nominali 103 55.

Godimento del 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banco d'Italia — Contratti del matt. in l. 1262, 1261 1250, 1260, 1256, 2/7, 1256 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 809 50, 808, 807, 806, 805 50 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 116 50, 119 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 491, 490 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — — C. d. m. in l. 515 50, 514, 513 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 35.
Germania 5: denaro 123 05, lettera 123 125.
Londra 3 1/2: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1262, 1260, 1259, 1258 1/2, 1257.
» Banca Commerciale 809 1/2, 808, 808 1/2, 807, 806 1/2.
» Credito Italiano 570.
» Meridionali 491, 490.
» Mediterranee 410, 409.
» Cementi Vicenza 515 1/2, 516, 515 1/2, 514, 513.
» Fiat 34.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 p. cont. 504.
» C. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 500 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 400.

Mercato in reazione generale con affari limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

1° *giugno* 1908 — *Ore* 17.

Azioni Banca d'Italia 1261, 1262.
» Banca Commerciale 810, 809, 809 1/2, 809.
» Credito Italiano 571 1/2, 570 1/2.
» Meridionali 493.
» Mediterraneo 411.
» Cementi 517 1/2, 517.

Borsine sensibilmente migliore su Genova in ripresa. La Banca Italia da 1261, 1262; la Comit resta ferma a 810, 809. Migliori i Ferroviari e pure le Cementi, con affari ristrettissimi.

Prezzi nominali 1° giugno.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1868-84) 5 0/0	—	—	500 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 0/0
Beni Immobili Pontificî 1860) 5 0/0	—	—	500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1890)
Obbligazioni			500 Id. 3 0/0 (Rim. 1908)
500 Assicurazioni 5 0/0	—	—	500 Id. 3 0/0 (Rim. 1906)
5 0/0	—	—	500 Str. ferr. Caval. Ismaraggiore-Alessandria 3 0/0
100 Ferrovie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società ferroviarie dell'Mediterraneo, Adriatica e Sicula (emissione 1907-08-09) Legge 27 aprile 1905, n. 240, serie 5	354	75	500 Str. ferr. Cant. Bologna-Verona 3 0/0
Consolidati			500 Id. id. serie B
— Monte, definitivi (rendono per ogni semestre)	—	—	500 Id. id. serie C
— Id. provvisori	—	—	500 Obb. dei Canali Cavour 4 0/0
Obbligazioni			500 Obb. per lavori di risanamento della città di Napoli 3 0/0
500 Riscatto ferrate Romane (delle sedi mani) 3 0/0	250	—	500 Obb. per lavori edilizi Roma 3 0/0
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	312	—	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0
500 Ferrovie Meridionali 3 0/0	354	—	**Azioni**
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	279	—	500 Privilegiate della Soc. per ferrovie del Monferr. emesse in virtù (prezzo Cavalleri mag. 1906	340	—
500 Str. ferr. Novara 3 0/0	323	—	500 Delle cess. dalla Società per lo sfrutt. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Cuneo-Ceva, Castagnole a Mortara	320	—
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	283	—			
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	407	—			
500 Str. ferr. Genova Voltri 3 0/0	—	—			
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	328	—			

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie cedute a C. Mediterr. Decr. 1873 (R. decreto 6 agosto 1873) 3 0/0	360	—	
500 Id. id., serie C (Convenzione 1885)	360	—	
5 Id. id., serie C (Convenzione 1907)	358	—	
Prestiti			
100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	101	50	

Fondiario

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	470	—	
500 Credito Comun. e Provinciale	504	—	
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0	391	—	

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Banche.

500 (600) B. d'Italia	—	—	
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	—	—	
500 Credito Italiano	570	—	
500 Società Bancaria Italiana	—	—	
500 Banco di Roma	181	50	
500 Banca di Torino (antiquiliate)	—	—	
500 Ban. Piemontese e Industr. Torinese	320	—	

Trasporti.

500 Società ferrov. Meridionali	—	—	
250 Id. id. Secondarie Sarde	—	—	
500 Id. id. Sicule	375	—	
500 Id. id. Sarde	340	—	
500 Id. id. Mantova-Modena	—	510	
250 Id. id. Sicule	700	—	
500 Id. id. Pisa-Lucca (in emissione)	—	420	
500 Id. id. Pisa-Lucca (in emissione)	—	420	
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino	443	—	
250 Id. Torlo. Tramways e Ferr. econ.	305	—	
500 Id. Anon. Tramways Veroni ed.	—	490	
100 Id. id. Veronese	80	—	
250 Id. Nav. Transatlantica	—	—	
100 Id. Nav. Adriatica	118	—	
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	—	—	

Elettricità, Luce ed Ind. meccaniche.

500 Ace. Ital. Gaz	1170	—	
500 Id. Continentale Gas-Luce	720	—	
500 Id. Off. Elettr. Alta Italia	—	744	
250 Id. Elettric. Alta Italia	—	—	
250 Id. Elettrochimica Carburo di calcio (Roma)	—	—	
500 Id. id. Ferriere Italiane (Genova)	750	—	
250 Id. Ital. Steiff. già Cirio	80	—	
100 Id. id. di applic. elettriche	107	—	
500 Id. Elettrochimica Italiana	160	—	
5 Id. Costruzioni Mecch. ed Utensili M. Arnaldi	—	—	
100 Id. Anon. Officine già Ingria	205	—	
50 Id. Italo-Svizzera prodt. meccaniche (Bologna)	—	10	
250 Id. Vetr. Piemontesi già Vandel e C.	210	—	
500 Id. Fonderia di cristalli Nelso ecc.	900	—	
Id. id. Siderurgica Savona	—	—	
50 Id. Fabbriche Italiana di Lime	60	—	
5 Id. Industria di Refrattarie	—	10	
500 Id. Agricole Cerlengo	—	—	
100 Id. Azionaria di Colt. Risi	—	—	
500 Id. Fabbrica Italiana di Automobili	—	—	
500 Id. Automob. concorrenti Fiat	—	—	
25 Id. Italiana del Gas (Genova)	—	—	
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	—	—	
500 Id. Arnaldo, Martrang e C.	—	—	
100 Id. Ofic. Term. Metr. p. Ali. e Val.	—	—	
250 Id. Aeronautica Romana	—	—	
10 Id. Milan. ind. meccanica (Milano)	—	—	
25 Id. Fiat-Magnaghi	—	—	
25 Soc. Ital. E. Giorgio	—	—	
25 Id. Manifattura Fiamm. ant. (Genova)	—	—	
25 Id. e Fabbr. Fabbrica ant. (Roma)	—	—	
25 Id. Cement. Carnia	—	—	
250 Id. Un. Eser. Elett.	—	—	
25 Id. Fabb. Automob. «Italia» Torino	—	—	
250 Id. Cantiere Navale di Muggiano	—	—	
25 Industrie Metallurgiche e Torino e id.	—	—	
25 Fonderia Pescarli	35	—	

Industrie tessili ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino	454	50	
500 Id. Generale Immobiliare Agricola	290	—	
100 Id. Anon. Agricola Ind. e La Caligaro	120	—	
125 Id. Molini e Past. P. Striscia (Roma)	—	—	
50 Id. Italiana del Linoleum	—	—	
100 Id. Molini Uniti	48	—	
100 Id. e Fabbriche di Conserve	—	—	
500 Id. Anon. Molini e Arte Italia stampa	—	—	
250 Id. Ind. Ferrarese	270	—	
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero	—	—	
25 Id. Stabilim. Prodotti Maraschi	—	30	
100 Id. Fabbr. cioccolati, Venchi e C.	230	—	
5 Id. Tess. pan. past.	—	—	
5 Id. Dist. di Milano	—	—	
125 Compan. Italiana grandi alberghi	—	—	

Industrie varie.

Soc. Anon. Cart. Ital.	220	—	
500 Id. Cartiere Merid.	470	—	
125 Id. Manifattura Lane Borgosesia v.	307	—	
— Id. id. Id. nuove	—	—	
250 Id. Calci Casale	320	—	
500 Id. di Biassono, e Cantoni stampi	—	—	
500 Id. Anon. Perigini e Calzaturif.	175	—	
100 Id. Id. Conservific. Liquoristi Carboni	—	—	
100 Id. Italiana Imprese Zond. (Roma)	—	—	
500 Id. Id. Tess. cotonati (Milano)	—	—	
500 Id. Id. Tessitura Nazionale e Soc. Bonifica	—	—	
100 Id. Miniera Soll. Trezza e b. bolog.	—	—	
5 Id. Unione cons. e lavor. prodotti chimici (Vicenza)	—	—	
500 Id. 25 Monteponi	120	—	
100 Id. Fab. Paramatti	—	—	
100 Id. Anid. It. Milano	—	—	
500 Id. Ind. Piemontese	175	—	
Id. Automobilistici Fiat	—	—	
50 Id. Italiana del Forn (Genova)	—	—	
25 Id. Canapa, Giussani, Turrinelli	—	—	
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	—	—	
500 Id. Arnaldo, Martrang e C.	—	—	
100 Id. Ofic. Term. Metr. p. Ali. e Val.	—	—	
25 Id. Aeronautica Romana	—	—	
10 Id. Milan. ind. meccanica (Milano)	—	—	
25 Id. Fiat-Magnaghi	—	—	
25 Soc. Ital. E. Giorgio	—	—	
25 Id. Manifattura Fiamm. ant. (Genova)	—	—	
25 Id. e Fabbr. Fabbrica ant. (Roma)	—	—	
25 Id. Cement. Carnia	—	—	
250 Id. Un. Eser. Elett.	—	—	
25 Id. Fabb. Automob. «Italia» Torino	—	—	
250 Id. Cantiere Navale di Muggiano	—	—	
25 Industrie Metallurgiche e Torino e id.	—	—	
25 Fonderia Pescarli	35	—	

Industrie tessili ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino	454	50	
500 Id. Generale Immobiliare Agricola	290	—	
100 Id. Anon. Agricola Ind. e La Caligaro	120	—	
125 Id. Molini e Past. P. Striscia (Roma)	—	—	
50 Id. Italiana del Linoleum	—	—	
100 Id. Molini Uniti	48	—	
100 Id. e Fabbriche di Conserve	—	—	
500 Id. Anon. Molini e Arte Italia stampa	—	—	
250 Id. Ind. Ferrarese	270	—	
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero	—	—	
25 Id. Stabilim. Prodotti Maraschi	—	30	
100 Id. Fabbr. cioccolati, Venchi e C.	230	—	
5 Id. Tess. pan. past.	—	—	
5 Id. Dist. di Milano	—	—	
125 Compan. Italiana grandi alberghi	—	—	

Industrie varie.

Soc. Anon. Cart. Ital.	220	—	
500 Id. Cartiere Merid.	470	—	
125 Id. Manifattura Lane Borgosesia v.	307	—	
— Id. id. Id. nuove	—	—	
250 Id. Calci Casale	320	—	
500 Id. di Biassono, e Cantoni stampi	—	—	
Cantoni stampi	—	—	
500 Id. Anon. Perigini e Calzaturif.	175	—	
100 Id. Id. Conservific. Liquoristi Carboni	—	—	
100 Id. Italiana Imprese Zond. (Roma)	—	—	
500 Id. Id. Tess. cotonati (Milano)	—	—	
500 Id. Id. Tessitura Nazionale e Soc. Bonifica	—	—	
100 Id. Miniera Soll. Trezza e b. bolog.	—	—	
5 Id. Unione cons. e lavor. prodotti chimici (Vicenza)	—	—	
500 Id. 25 Monteponi	120	—	
100 Id. Fab. Paramatti	—	—	
100 Id. Anid. It. Milano	—	—	
500 Id. Ind. Piemontese	175	—	

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Comunale d'Irrig. Agro Veronese	490	—	500 Società Carb. di Sulcis (Roma) L.
500 Ferr. Meridl.	—	—	500 Id. Min. di Mon-teponi
500 Id. Soc. Sarda	510	50	500 Id. Min. di Mon-teponi
500 Id. Sarde, s. A.	345	—	500 Id. Manif. Lane Borgosesia
500 Id. Id. Id. 3	340	—	500 Id. Min. e Fon-deria Agordo
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	514	—	1000 Id. Unione Italiana
500 Società Veneta Ferr. Ital.	—	—	Tramways Automobili
500 Ferr. Meridionali	—	—	500 Id. Anon. Elettrodomestica
500 Società Veneta Ferr. Ital.	—	—	500 Id. Fabbr. Prodotti Chimici
500 Id. Mediterranee	—	—	500 Un. Esercizi Siciliani
Cassa Nazionale	490	—	500 Prestito Provinciale Alessandria
500 Società Toscana Obbl. Meridionali	—	—	500 Id. Provinciale Lucca
500 Id. Ferr. Ital.	—	—	
Cr. Fond. 4,11 0/0	—	—	
500 Id. Id. 3 0/0	—	—	
Cassa Nazion. 1866	—	—	
500 Id. 4 0/0	—	—	
Acqua Marcia	1400	—	
Immobiliare	941	—	
Società Trasvia	751	—	
500 Id.	1007	—	
Condotta Acqua	317	—	
Roma	197	50	197 50
Credito Italiano	571	—	572 —
Soc. Ita Carbur.	1001	—	1001 —
Soc. Ital. Bancaria	—	—	110 —
Id. id. Cred. Fond.	503	—	— —
Banco Commerc.	809	—	809 —
Antoni Terni	1500	—	1500 —
500 Id. Edison	—	—	664 —
Gr. Ital. F. Lomb.	670	—	— —
Mediterranea	—	—	410 —
Assicurazioni	510	—	— —
Cambi			
Francia	99	94	99 96 99 97 1/2
Londra	25	12	25 12 1/2 25 13
Germania	123	05	123 05 123 10
Svizzera	99	85	99 85 99 90

Tendenza calma.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Numerose offerte provocarono stamane una reazione generale. La Rendita fu ceduta a 104 32 contanti e 104 60 fine mese. Terni da 1511 declinarono a 1490: Banca d'Italia 1263, 1258; Commerciale 812, 809 50; Credito 570, 568; Edison 663, 660; Elba 455 50, 454; Savona 365, 364; e le Meridionali 493 50, 491. Cambi perfettamente immutati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Malgrado le insistenti vendite sopraggiunte specialmente dalle altre piazze e dopo la reazione della nostra prima riunione, la chiusura si effettuò ora abbastanza ferma con disposizioni alla resistenza. Le maggiori transazioni furono per la Terni, fra 1511, 1495, 1502; Banca d'Italia 1262, 1258 e nuovamente 1262; Credito 812, 809, 811; Mediterranee 412, 410, 411 50; Elba 456, 454, 455 50; Savona 361, 360 50; Metalli 134 50, 135 50; Edison 663, 660, 662; Vizzola 1112, 1110; Americane 247 50, 251; Cementi 516, 515, 517; De Angelis 294 50, 296; Raffinerie Italiane 285, 289, 288; Bonifica 104 50 fine mese e cambi 99 07; Raffinerie L. L. 379 50, 375, 378.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 45
» 3 3/4 fine 104 60.

Banca d'Italia 1261 — Credito Fondiario 512 — Banco Commerciale 810 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 102 25 — Ferrovie Meridionali 490 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1490 — Elba 1097 — Condotte d'acqua 305 — Ansaldo 207 — Ferriere Italiane 254 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 223 — Antimonio 114 — Miniere Ligustifere 93 50 — Mercantili 138 — Immobiliare 200 — Beni Stabili 273 — Impresa Fondiarie 90 50 — Fondi Russi 149 — Carburo 1021 — Kerka 438 — Valdarno 157 — Prodotti Azotati 205 — Elettrochimica 81 — Prodotti Chimici 158 50 — Forti Elettrici 85 — Romana Solfati 57 — Estrattive 60 — Zuccheri Romani 31 — Molini Pantanella 83. — Petrolio 117.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telegrafano da Genova, 1, ore 18:

Rendita 104 65 — Banca 1262 — Comit 810 — Credito 571 — Bancaria 116 — Meridionali 491 — Mittel 410, 411 — Rubattino 441 — Raffinerie 375 — Industrie 284, 285 — Eridania 852 — Terni 1502 — Armstrong 206 — Elba 456 — Savona 366 — Molini 142. — Semplerite 184 — Carburo 1020 — Kerka 438 — Impresa 96 — Italia 47 — Officine 478 — Volteri 371 — Banco 133, 134.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 1 giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	104 40	104 40	104 35	—
» » fine	104 65	104 65	104 60	104 65
» Buoni p. c.	103 80	103 70	103 70	103 75
» » fine	—	—	—	—
Banca d'Italia	1260	1260	—	1250
Meridionali	491	494	493	492
Mediterranee	410	412	412	410
Banco Generale	—	80	75	—
Lanificio Rossi	—	—	1075	—
Telefoni, Cantoni	—	—	502	—
Navi e Trasporti	441	441	441	—
Raffin. Zuccheri	375	—	378	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	60	—
Società Veneta	—	—	307	—
Obbl. Meridionali	—	—	348 50	—
» Ferr. Ital.	—	—	353 75	—
Cr. Fond. 4,11 0/0	—	—	501 50	—
» 3 0/0	—	—	—	—
Cassa Nazion. 1866	—	—	512 50	—
» 4 0/0	—	—	506 50	—
Acqua Marcia	1490	—	—	—
Immobiliare	—	941	—	—
Società Trasvia	—	751	—	—
» due	—	1007	—	—
Condotta Acqua	—	317	—	—
Roma	197	50	197	198
Credito Italiano	571	572	571	—
Soc. Ita Carbur.	—	1001	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	110	—
Id. id. Cred. Fond.	—	503	—	—
Banco Commerc.	809	809	808	—
Antoni Terni	1500	—	1500	—
» Edison	—	—	664	—
Gr. Ital. F. Lomb.	670	—	—	—
Mediterranea	—	—	410	—
Assicurazioni	510	—	—	—
Cambi				
Francia	99 94	99 95	99 95	99 97 1/2
Londra	25 12	25 12	25 13	25 12 1/2
Germania	123 05	123 05	123 10	123 10

Tendenza calma.

Borsa Estero

Borsa di Parigi, 1° giugno. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili — —
» » 3 0/0 — —
» » 3 1/2 0/0 — —
Rendita italiana 3 75 0/0 104 25
Cambio su Londra a vista 25 125
Consolidati inglesi 2 75 0/0 86 3/8
Obbligazioni Lombarde 309 25
Cambio sull'Italia pari
Turco nuovo 96 15
Banca di Parigi 1427 —
Tunisine 457 25
Egiziane 4 0/0 (rendita) 492 50
Rendita Ungherese 4 0/0 96 90
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0 86 30
Banca Ottomana 736 —
Argentine 98 —
Credito Fondiario 730 —
Suez 3900
Lotti Turchi 160 —
Ferrovie Meridionali a Strade nuova 491 —
Rendita Russa nuova 78 70
Nuove prestito Russo 98 70
Rendita Portoghese 3 0/0 64 65
Banca di Francia Impostata
Cambio su Madrid 1260 —
Banca Commerciale Italiana Impostata
Rendita Serba 4 0/0 85 65
Rio Tinto 1035 —
Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 1.

Credito Austriaco	636 50	Rend. Austr. in carta	— —
Lombarde	137 —	Rend. Austriaca (arg.)	— —
Banca Austro-Ungarica	1930 —	Id. in carta	— —
Austriache	2564 —	Unione Bank	347 —
Ungheresi	— —	Banca Generale	— —
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	83 35
Argento	100 —	Ungherese 5 1/2 0/0	93 95
Cambio su Parigi	95 5/8	Banca Presti Rumi	441 —
Cambio su Londra	238 60		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 1.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	70 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	70 30
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Stato	— —
Credito Austriaco	197 90	Ferr. Meridionali	170 60
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	80 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	91 75	Banca generale	215 25
Spagn. Turca 1 0/0	15 90		

BORSA DI LONDRA, 1 (Chiusura).

Cons. Inglese 2 1/2 0/0	—	Russo	89 1/2
Rendita Italiana	104	Uruguay	66 3/4
Argento fine	24 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	27,000
Spagnuolo	84 1/4	Ritiro dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	96 3/4		
Egiziano nuovo	102 3/4		
Giapponese	83 1/4		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 giugno. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 1 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Bollettini delle borse italiane oggi è di L. 100,97.

Roma, 25-30 maggio. — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 1 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 94 3/4; Londra 25 11 1/2, Germania 123 05 —; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 80 —; Austria 104 80 1/2.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 25 al 31 maggio.

Specie, categoria e qualità del bestiame esposto — Bovini 285, vitelli 375, buoi 0, maggi e manze 37, tori, — vacche 3, suini 61, capretti, montoni pecore 12, vitelli 178, capretti 0b. — Totale 1457.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, friulani, modenesi, sardi, svizzeri bruni e pezzati indigeni.

Suini nostrani, toscani, mantovani inglesi.

Ovini e montoni bielleri, ospreali delle nostre valli alpine.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per mi'ligramma: Bovini da 1. 1 25 a 1 75 — Vitelli da 1 75 a 1 75 — Buoi e manzi da 1 75 a 1 75 — Tori da 1 — a 0 — — Mucche e manze, inoltre da 1 50 a 1 50 — Vacche e scrofe in genere da 1 25 a 1 75 — Suini da 1 50 a 1 1 50 — Montoni, pecore e capre da 1 — a 1 — — Agnelli da 1 — a 1 — — Capretti da 1 — a 1 — —

Prezzo del bestiame macellato per mi'ligramma: Bovini 1. 1 25 — Vitelli 1 2 — Buoi e manzi 1 75 — Tori L. 1 50 Maggio, manze e scrofe 1 — — Vacche e scrofe in genere 1 75 — Suini 1 1 — — Montoni, pecore e capre 1 50 — Agnelli 1 50 — Capretti 1 2 50

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Bovini capi 414, vitelli 222, buoi 46, manzi e manzette 3, 10 in 2 denti 6, maggi e manze 24, tori 2, vacche 21, suini 129, capre 1, montoni e pecore 133, agnelli 321, capretti 1010, equini 9 — Totale 2193.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed Assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 1.o giugno 1908.

		C.	B	Kg.	
Organzini				»	810.70
Trame				»	181.4
Strusgi				»	67.15
Lane				»	313.07
Articoli diversi				»	—
	Totale	C.	19	Kg.	1412.44
Da pesare			7	»	599.90
Lato pesato			12	»	812.54
	Totale	C.	19	Kg.	1012.44

Colli estratti nel mese e raffronti:

Stagionali		19	Kg. 1412.44
Fissi		11	» 599.70

Società.

Torino. — I signori Bocca Giovanni e Cappa Virginio costituirono Società in nome collettivo per la fabbricazione di calzature a macchina, sotto la ditta: «Virginio Cappa e Bocca». La Società durerà anni sei e la sua sede è in Torino. Il capitale sociale è di L. 24,000: la firma spetta ad amendue i soci.

— Fu risolta la Società in accomandita semplice, costituita tra i signori Riva Giuseppe e Perinetti Emanuele, con sede in Torino, sotto la ditta: «Giuseppe Riva e C.». La Società passa in «liquidazione, ed a liquidatore, coi più ampi poteri, venne nominato il rag. Icilio Amadio.

— A rogito Costa, notaio in Torino, venne costituita Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Istituto fisico terapico di Torino ed inalatorio colle acque naturali esportate da Salsomaggiore, Sartorio-Balladore Michele», avente per oggetto l'esercizio della fisicoterapia e della idrologia medica in tutte le loro forme e l'applicazione delle cure con le acque di Salsomaggiore delle terme Magnaghi, ecc. I signori dott. Stefano Sartorio, dott. Lorenzo Balladore-Pallieri e Vittorio Michele sono soci accomandatari illimitatamente responsabili, e tutti gli altri soci accomandanti. Il capitale sociale è di L. 55,000, e potrà essere elevato per deliberazione del Consiglio dei soci fino a L. 200,000, anche con ammissione di nuovi soci accomandanti, dato però la preferenza agli attuali soci, escluso ogni diritto di recesso ad accennato aumento, e pel caso di trasformazione della Società in Società per azioni regolarmente votata dal Consiglio. I soci accomandatari hanno la gerenza della Società col più ampi poteri per l'attuazione del suoi scopi, salva autorizzazione del Consiglio dei soci nei casi previsti dall'atto costitutivo, e ciascuno degli accomandatari firmerà in unione con uno degli altri due.

— Si costituì Società in nome collettivo tra i signori ing. Silvio Bertelà ed ing. Paolo Bonamico, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Ing. Silvio Bertelà e C.», avente per oggetto l'esercizio in Torino di un ufficio tecnico-industriale-commerciale, con rappresentanza e deposito di articoli metallurgici, meccanici ed affini, colla durata di anni quattro. Il capitale sociale è di L. 10,000, conferito in denaro in parti uguali dai soci. La firma sociale spetta ad entrambi i soci, ciascuno dei quali firmerà colla ragione sociale: «Ing. Silvio Bertelà e C.».

— Tra i signori cav. Vittorio Boeris e Giovanni Battista Bonino venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Boeris Vittorio e Bonino», per l'esercizio di rappresentanza e vendita di articoli di biancheria e generi affini, per la durata di anni tre, con decorrenza dal 1.o gennaio 1908. Il capitale sociale è di L. 30 mila. La firma sociale spetta ai due soci, con espresso divieto di valersene per avalli, delusazione e per qualunque affare personale, essendo l'uso della firma sociale riservato agli affari commerciali della Ditta.

— Con scrittura autentica Barberis Francesco, i signori Sapelli Carlo e Maddalena, fratello e sorella fu Giuseppe, commercianti risolvettero la Società di fatto tra essi esistente per il negozio da mobili da loro esercito in comune, in Torino, via Consolata, numeri 1 e 3, e la signora Sapelli Maddalena cedette al di lei fratello Sapelli Carlo la quota sociale spettantele sul negozio, in qualunque cosa consista. Il negozio e l'azienda sociale rimane così consolidata totalmente nel solo Sapelli Carlo, il quale avrà diritto di continuarla, consolidandosi pure in esso la denominazione dell'azienda, e cioè ditta Sapelli Giuseppe.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Cantamessa Rolando, negoziante commestibili in corso Regina Margherita, 215. Giudice delegato: avv. Montalenti Paolo; curatore provvisorio: avv. Momigliano Arturo; prima adunanza: 4 giugno 1908, ore 14,30; verifica crediti: 2 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 21 giugno.

— Venne decretato il piccolo fallimento di Dughera Teresa ved. Amprimo, ora moglie Vuscon, negoziante commestibili in Rivoli. Commissario giudiziale: avv. Cesare Bruno. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura di Rivoli. Attivo L. 3000, passivo lire 2311 75.

— Nel fallimento di Canova Luigi, negoziante vino in Torino, via Rivalta, 10, venne fissato il giorno 6 giugno, ore 16, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 10 per cento.

— Nel fallimento di Carrier Vittorio, esercente tornoria e fonderia, in via Aosta, 12, venne fissato il giorno 29 maggio per concordato proposto al 15 per cento.

— Nel fallimento di Versino fu nominato curatore provvisorio l'avv. Egisto Manzetta Albrino.

— Nel fallimento di Borello Bartolomeo, esercente officina meccanica in via Stanconchetti la delegazione di sorveglianza venne composto dei signori Annibale Pistrito, Savio Gioachino, Landra Carlo; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Donato Baretta. Causa del dissesto fu la mancanza di capitale, nonchè l'inesperienza commerciale. Mancano i libri. Attivo lire 3709,; passivo L. 6022 50, di cui lire 5000 di crediti privilegiati.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Vitta Vittorio, muratore-asfaltatore in Torino, via Sant'Anselmo, N. 26. Commissario giudiziale: avv. Rama Vittorio. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la V Pretura di Torino. Passivo L. 3706 20.

— Il fallimento di Fossati Angelo, negoziante, in via Accademia Albertina, 21, venne chiuso alla moglie Trivero Caterina come socia di fatto. Giudice delegato venne nominato lo stesso sig. rag. Ernesto Peyretti. Verifica crediti: 26 giugno, ore 15. Il termine per presentare i titoli scade il 25 giugno.

— Nel fallimento di Guasardi Emilio, negoziante cordami in Torino, piazza Emanuele Filiberto, non venne concluso concordato proposto al 10 per cento, mancando il signor Solavagione, che si rese garante.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Calcagno Natalina, negoziante mode, in via Maria Vittoria, 21. Giudice delegato: avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio: sig. rag. Peteni Giovanni; prima adunanza: 12 giugno 1908, ore 14,30; verifica crediti: 10 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 5 giug

Appendice della *Stampa* (36

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana).

Per farsi animo si ripeteva ostinatamente che non doveva agire in altro modo; che l'oltraggio non poteva restare impunito e che, dopo tutto, egli non faceva che rendere male per male.

E poi? Era troppo tardi per rinunziare al suo progetto. Il vino era spillato e bisogna berlo per quanto amaro, avvelenato fosse.

I componenti la piccola banda non stavano oziosi, frattanto. S'inoltravano a passo di lupo traverso i boschi. La villa detta «Gliciate» era lontano ed essi conoscevano già assai bene il sentiero che doveva condurli a piè della cinta del parco.

In quel momento mancava poco alla mezzanotte. Le porte della villa erano chiuse.

Alle finestre nessuna luce, eccetto un chiarore pallidissimo, velato, quasi impercettibile, che filtrava dietro una persiana chiusa, tra due tende.

Tutti dormivano: Luisa la governante, allungata, ancora vestita, sopra un largo divano presso la sua padrona piombata in un sonno profondo; Virginia accanto la culla di Noëlla, i cui poveri occhi di bimba non potevano ancora reggere alla luce.

Bruscamente, Virginia si drizzò sul suo letto.

Aveva intesa uno strano rumore, qualche cosa come lo scricchiolio del ferro contro il ferro, poi uno scalpiccio leggerissimo di passi furtivi e il movimento di porte che s'aprivano nella casa, con infinite precauzioni, vicinissime a lei. Ella era coraggiosa: tese l'orecchio, ma il rumore era cessato.

Grazie a Dio non si trattava che d'un vano allarme, di un sogno, di un incubo. Si chinò, salì sulla culla di Noëlla, posta accanto al suo letto.

La piccina riposava quietamente. La giovane custode si distese novamente per riprender sonno.

Già cominciava a riaddormentarsi, quando due mani rudi l'afferrarono alla gola. Ella sentì le dita di ferro penetrarle nelle carni e una voce minacciosa d'uomo, mormorarle all'orecchio:

— Non un grido o ti strangolo! Nel medesimo istante un altro uomo la imbavagliò e la legò quindi con una corda alle braccia. In pochi istanti la poveretta fu nella impossibilità di fare il minimo movimento.

Francamente era un lavoro «ben fatto» quello.

Castanès le disse, ridendo.

La vittoria era per gli invasori notturni che si trovavano ormai nel cuore della fortezza.

Virginia soffocava. Legata come un pacco, la testa avvilappata in una specie di velo nero che non le consentiva di vedere, la giovane fu sollevata e portata in fondo ad un gabinetto, nel quale due altri uomini avevano già deposta la vecchia Luisa, così imbavagliata e condannata alla immobilità.

Si trovarono steso sopra un materasso gettato per terra a una voce, quella di Tommaso Benzoni, ripetè come un avvertimento:

— Nessun rumore a tutta morte!

Le due povere donne sentirono chiudersi la porta del gabinetto. I quattro briganti avevano il campo libero.

La giovane madre e la bimba dormivano sempre d'un sonno profondo. L'invasione, la cattura delle due domestiche, il loro imprigionamento, tutto era avvenuto senza rumore, in pochi istanti. Erano mani maestre che operavano.

I banditi cominciarono a far bottino. Disdetta! Qualche gioiello, l'anello deposto la vigilia dal marchese presso il letto, cinque o sei rotoli d'oro nei cassetti d'uno scrittoio e tutto lì.

Niente titoli al portatore, niente tesori, niente collane di perle, niente insomma di quei valori che si spediscono a Londra o si possono negoziare facilmente in quella capitale del *pick pockets*, dei ladri acrobati, dei bassifondi di genio e dei ricettatori milionari, peggiori dei malandrini che li arricchiscono. Era un colpo miserabile. I ladri si sentivano... derubati!

In un movimento di collera Benzoni impugnò il coltello, si avvicinò alla dormente.

Fu trattenuto in tempo.

— Nessun colpo inutile! — gli sussurrò il capo — dormerà... lasciala. Le cinquemila lire per il marmocchio ti consoleranno.

Il miserabile si raddolcì a quel pensiero, ma una vittima gli occorreva e allora con due colpi del suo coltello lacerò il mirabile ritratto di Andrea d'Orville adolescente.

La bravata non produsse più rumore di tutto il resto.

I quattro malandrini esplorarono con una ultima occhiata il mobiglio della stanza e del salotto attiguo, poi il capo ordinò:

— Andiamo.

— E il piccino? — chiese Benzoni.

— Me ne incarico io! — rispose Loisel.

E levò Noëlla addormentata, dalla sua culla, avvolgendola in uno scialle di lana.

La ritirata cominciò. Nulla venne a turbare l'onorata compagnia nell'esercizio delle sue funzioni.

I banditi ripresero il loro cammino. Fuori la tempesta imperversava sempre. Nella casa il silenzio era perfetto. Mezz'ora dopo, Loisel che aveva compiuto la sua parte con molta delicatezza, si recava a consegnare a Giacomo Rousset in carrozza la piccola Noëlla.

Benzoni osservò:

— E il denaro?

Alla luce della lanterna cieca di Castanès il marito di Elena contò i cinque biglietti da mille e li rimise al capo che li intascò dicendo con molto garbo.

— Benissimo. Possiamo svignarcela.

Prima a sparire fu la *charrette* inglese che, trainata nella notte dal suo infaticabile cavallino rosso, rientrò a Parigi tre ore dopo dalla barriera di Lione. Aveva fatto un giro enorme per ingannare la polizia in caso di qualche ricerca. I quattro associati scesero rispettivamente alle loro abitazioni: prima Benzoni in via d'Assas, poi Castanès al suo magazzino di via Drouot e infine, gli altri due, Loisel e Vincent.

Complessivamente la banda aveva «guadagnato» in quella notte quindicimila lire. Magro profitto! Ne avevano realizzati dei migliori.

Quasi alla medesima ora la carrozza di rimessa che riconduceva Vandier, Rousset e Marta Lecoz con Noëlla, s'arrestava in via Filippo de Girard, dinnanzi ad una casa bassa. Lignon, il vecchio cocchiere, aprì il portone e condusse a mano il cavallo nel cortile.

Alle cinque, e tre quarti, dopo una sosta di riposo, attaccò novamente e condusse i suoi viaggiatori — meno Vandier già tornato a casa — alla stazione di Lione dove Marta Lecoz doveva prendere il treno per Annecy recando seco la piccola creatura innocente.

Era un viaggio lungo e difficile con una bimba così debole e delicata in quella stagione. Ma la dolce e buona Marta era fatta per compiere la sua missione con una tenerezza materna e già contemplava con occhi pieni di compassione e di bontà la piccina addormentata tra le sue braccia.

Tutto ciò che sapeva di lei era il nome: Noëlla.

Rousset non aveva inteso Elena quando diceva ad Andrea d'Orville: «Voglio che si chiami Noëlla?».

Alla stazione non attesero a lungo. La carrozza che li aveva condotti era ripartita subito: l'ordine regolamentare aveva messo in mano al vecchio cocchiere dai capelli bianchi una mancia. Che gli importava ormai del denaro? Non ne aveva bisogno più. D'altronde era quello del marchese d'Orville, il tesoro di guerra di cui non voleva conservare un centesimo.

La guerra non era terminata e la vendetta compiuta?

Un'acre soddisfazione gli rallevava il cuore. Gli altri adesso soffrirebbero come lui, quanto lui, non di più chè sarebbe stato impossibile.

Diede a Marta Lecoz novemila lire in un piccolo portafoglio dicendole:

— Conserva bene questo denaro. E' per lei e per te. Ti scriverò..... Vado lontano per tentare di dimenticare.....

Le consegnò ancora il biglietto del viaggio e cinquecento lire per le spese eventuali e, quando il treno fu sul punto di mettersi in moto, baciò la povera figliola con effusione e pure con tenerezza, una tenerezza fatta di pietà, la creaturina sventurata che egli inviava verso l'ignoto. Con le lacrime agli occhi balbettò:

— Sono io tuo padre... Io veglierò un giorno su te... un giorno...

La locomotiva fischiò. Era l'istante della separazione. Quando si sarebbero rivedute?

Uscì dalla stazione dopo aver mandato un ultimo saluto con la mano a quel due esseri ch'egli avrebbe voluto far trattenuti al suo fianco e a sua volta, si recò a fare preparativi di partenza.

Nel momento in cui Giacomo Rousset diceva addio al suo ospite, alloggio di via Tournefort per [illegible] del marchese de Villa che l'attendeva alle *Splendide-Hôtel*, Elena, diventata la sua vittima, si risvegliava dal suo profondo sonno.

(Continua).

METARSILE MENARINI
Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica.
CURA: Malaria-Anemia Nevrastenia Scrofola-Debolezza Rachitismo Esaurimenti nervosi
L. 3 la bott. e scatola - L. 12. 4 bott. e scatola, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI
Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Rappresentanti esclusivi per l'Italia e Colonie Sigg. Zust, Bozzi, Bianchardi e C., MILANO—ROMA—NAPOLI—BARI—CATANIA.—Si vende in tutte le Farmacie.
PER ADULTI E BAMBINI
RICOSTITUENTE SICURO

IMPOTENZA
varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale e impressionabilità a qualunque debolezza virile prodotta dall'età, abusi, onanismo e qualsiasi altra causa, frigidità sessuale femminile e sterilità.
GUARIGIONE radicale col potentissimo corroborante garantito innocuo, d'effetto immediato e duraturo
"ATA"
I casi più disperati e ribelli a tutte le altre cure, sono facilmente vinti dalla straordinaria efficacia dell' "ATA".
DOMANDATECI LE PROVE DEI MIRACOLOSI RISULTATI OTTENUTI. — Un flacon L. 5,50 — Gratis schiarimenti e consulto scientifico con certificati. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 38 - MILANO.

LA PREMIATA
SARTORIA VITTORIO FOA
fu Raffaele
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
ha iniziato l'esposizione, colle sue grandi vetrine, delle stoffe lanuvia d'autunno-inverno novità giornalmente in arrivo.
Confezione di primissimo ordine
—(TRE ABILI TAGLIATORI)—

VILLA DI SALUTE
TROFARELLO
Per Malattie Nervose e Mentali
Direzione sanitaria | Prof. Dott. F. Demetrio, Dott. G. Benichella, Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. Cordero.
Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gazometro, 26 — Farmacia Appendino, via Po, 1, — Dott. C. E. Mariani, corso Re Umberto, 37.

BLENORRAGIA GUARIGIONI RAPIDISSIME
Metodo affatto particolare di cura. — Medico specialista. Via XX Settembre, 62, Piano nobile, ore 13-17. c14279

INCANTO VOLONTARIO
Il NOTAIO GIACOMO OPERTI avverte che alle ore 9 del 16 Giugno 1908 nel suo studio in BRA, VIA AUDISIO, 8, procederà alla vendita di APPEZZAMENTO VIGNA, BOSCO con tre FABBRICATI entrostanti (due civili, uno rustico) superficie complessiva 6 giornate circa, territorio di Bra, regione LICHIOSSELLI, in vicinanza della Città, bellissima posizione. L'asta è aperta sul prezzo di Lire 10500 alle condizioni di cui nel relativo bando visibile presso lo stesso NOTAIO. c14607

FABBRICA PALCHETTI
Speciali sovrapponibili da collocarsi sopra qualunque pavimento da L. 3,50 in più al mq. — Lavori garantiti.
Sagheria O. REMONDINI
Corso Valentino, 22 - TORINO - Telef. 14-16. 13051

Ottima Compagnia Assicurazione Vita
cerca ogni Capoluogo Circondario Piemonte, agenti e produttori attivi. Esigonsi referenze inoppugnabili. Condizioni vantaggiosissime. — Sollecitare richieste CASSANO MANIERI, SACCHI, 4 - TORINO. c15352

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI
Esigere la Forma: Midy
SANTAL MIDY
Inoffensivo e di una purezza assoluta
GUARIGIONE RADICALE e RAPIDA
(Senza Copaiba — né Iniezioni)
negli Scoli Recenti o Persistenti
Ogni capsula di questo modello Midy porta il Nome: MIDY
In tutte le Farmacie.

GINEVRA CHAMPEL-Hôtel Beau-Séjour
Residenza locale - 1° ordine
200 camere - Ricostruito nel 1907 - Installazione cogli ultimi perfezionamenti - Appartamenti con salotto e bagni - Acqua calda e fresca in ogni stanza - Posizione dominante al riparo del rumore e della polvere - Grande parco ombreggiato - Vista estesa. Autogarage - Tennis - Orchestra. - Aperto tutto l'anno. - Istituto idroterapico NELLO STESSO PARCO. 9641

Città di Rivarolo Canavese
E' vacante un posto di Guardia Comunale col salario di L. 660 annue, diritto a quattro aumenti quinquennali del decimo, L. 40 di indennità d'alloggio ed a metà del provento sulle contravvenzioni.
Le altre condizioni sono visibili presso l'Ufficio Comunale.
Domande entro il 30 Giugno 1908. 15310
Il Sindaco: FRANCESETTI.

L'insuperabile e convenientissimo SAPONE marca CAVALLO trovasi sempre in deposito presso A. DE COLL & C. — via Lagrange, 7 — Ottimi olii per tavola cucina e medicinali. Sapon bianco para all'olio. La Fulgida, la miglior Candela 8404 H

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre dalla fabbrica di LUIGI GATTI via Carlo Alberto, 32-34 - Telef. 35-34

GIOIE D'OCCASIONE Compera Vendo e Cambio E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p. 1°. Oro - Argenterie. Pegni Monte di Pietà 4919

A pasto
Volete bere meglio? Visitate il Campionario Enologico, C. Vitt. Em., 76. Prezzi di produzione. 11233

Fabbrica importante di STOFFE di SETA nella Provincia Romana, cerca abile compratore di seta sulla piazza di Torino, preferibilmente pratico della corrispondenza tedesca. Scrivere H 21042 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11295 M

CEDO ATTREZZI fabbrica sapone. Insegna fare sapone. A 15, Rivarolo Ligure. 15467 G

GHIACCIAIE SORBETTIERE e BAGNI, noleggio e vendita. TILETTI, C. Duca Genova, 8. 9651

LEVATRICE GAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 30, Porta Susa da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenienti. 15238

Via Finanze, 9, si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

Ristorante CAMOSCIO via Bellezia, 9, ang. via Corte d'Appello.
Colazioni L. 1,50. Pranzo L. 2,50: antipasto, minestra, 3 piatti cucina garantiti, dolce, dessert, vino. 20 colaz. L. 12,50, 10 pranzi L. 18. Pensione da L. 80-90 in più. 13695

LEVATRICE MARCHIARO Corso Valentino, 31. Passante da L. 50 in più. Segretezza. Sicuro collocamento neonati c15373

NON PIU MALATTIE IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo 1F.
Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

Fondata nel 1879
Institut W. Schimmelpfeng
Ufficio di informazioni unicamente commerciale, consorziato con la «THE BRADSTREET COMPANY, Nuova York». Corrispondenti su tutte le piazze del mondo. *Sede Madre a Berlino.* (Oltre 3000 impiegati in 40 filiali Europee). *Uffici italiani:* Milano, Piazza del Duomo - Telefono 75-93 — Torino, corso Siccardi 16. — Genova, via XX Settembre, 1 — Napoli, via Agostino Depretis, 78. 41

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (recio) coi Preparati speciali della Farmacia BANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 100

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
la scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, Consolati, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
Recapito a TORINO - Negozio HERMANN, Piazza Castello, 22.

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale L. 40.000.000 - Versato L. 20.000.000
Sede Sociale: MILANO
Torino, Genova, Alessandria, Chiari, Como, Cuneo
Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia
OPERAZIONI DELLA BANCA
SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11
Depositi ad interessi:
2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000, 4 giorni L. 12.000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.
Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dall'estero, scazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.
Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.
Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	Prezzi all'anno Lire
Piccole	10
Medie	» » 20
Grandi	» » 40
Grandi speciali	60

senza obbligo di dichiarazione di valore.
Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole scigliibili in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e garanzia.
Apertura di crediti in conto corrente e anticipamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.
Qualsiasi altra operazione di Banco. 574

FIBRENO ESCLUSIVITÀ VERO TEKKO
DEPOSITO LINCRUSTA
TAPEZZERIE ULTIMA NOVITÀ
STORIES - PARACAMINI - VITRAGES
PREZZI RIDOTTI
BISSATTINI VITTORIO

La VALLE d'AOSTA
La più bella tra le Valli alpine italiane, la più alta retta d'Europa
(M. Bianco m. 4810, M. Rosa m. 4635, M. Cervino m. 4482, Gran Paradiso m. 4061); le più amene, ridenti, salubri stazioni estive; i più rinomati luoghi di cura; i più celebri valichi, i più noti centri alpini.
Comunicazioni: Ferrovia - Automobili - Diligenze - Vetture. 15074
Per informazioni gratuite e per la «Guida-Ricordo» rivolgersi all'Associazione Valdostana per il movimento dei forestieri in Aosta.

Sono pronte le GHIACCIAIE e le Sorbettiere Forma per Gelati
MAGAZZINO MODERNO — Via Lagrange ang. via Cavour — TORINO
Cassoni fatta per vendarle

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

Sicherheitsovale,
Ovuli anticoncezionali «Unger, Berlino» per le Signore deboli, o malate, garantiti efficacissimi ed innocui, solubili in pochi secondi, di pronto e facile uso, raccomandati dai Prof. Dührssen, primario Ostetrico dell'Università di Berlino e da migliaia di Specialisti germanici. Memoria scientifica illustrativa in busta chiusa contro invio francobollo. — Scatole da L. 2, e L. 4. — Massima segretezza. Dott. GIAMPIETRO e C., MILANO, Viale Monforte, 9. 14470

BAGNI MARE
Giovanetti - Signorine
FINALMARINA
Colonia Balneare Italia
Programmi: Prof. *F. Giovannini*, Dir. Collegio civico, *Alessandria*. Inviarsi accompagnamento. c14875 bis

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO
—(Casa propria)—
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 111
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Conduttore per acqua e gas.
Cataloghi e preventivi a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori

REMEDIO pronto, sicurissimo, infallibile contro l'EPILESSIA, la NEVRASTENIA
(mal caduco) e contro ogni specie di malattie nervose, dalle più leggere insonnie al più grave isterismo.
Fino dal principio della cura resta evitato ogni accesso ed ogni fenomeno nervoso e si ottiene in seguito la guarigione più completa
con l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI
Farmacia DELBECCHI, via delle Rosine, 8, TORINO

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. Dr. A. Bevone Docente R. Università di Torino
Direz. Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 661

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° di consulti di medicina, di interessi e curiosità, di pronostici e di corrispondenza. c 9848

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore Mangiagalli — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-18.

Appendice della *Stampa* (42

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— L'uomo è sparito — disse egli — descrivetemelo un poco... può darsi che sia uno dei miei amici che vuole scherzare!

Picouic e Crocisse si guardarono in volto stupefatti. Non erano abituati a quei modi di parlare.

Picouic, il più intelligente dei due, intraprese allora una descrizione dell'uomo che l'aveva pagati. Pare che questa descrizione fosse abbastanza esatta, e che Pardaillan finì per comprendere di che cosa si trattasse, poichè a poco a poco il suo volto si infiammò, ed un sorriso errò sulle sue labbra:

— Lui!..... — mormorò. — Ah!... egli se di già che io sono a Parigi!...

Rimase pensoso per qualche istante; poi, rialzando la testa:

— Va bene; andate via.....

— Monsignore — mormorò Crocisse con la sua voce lugubre.

— Che c'è — fece Pardaillan, che già si allontanava.

— Se monsignore volesse permetterci..... — riprese Picouic.

— Che cosa?... Siete dunque diventati muti?...

— Ecco, — disse Crocisse, — che noi possiamo solamente scortare monsignore.....

Pardaillan scoppiò a ridere.

— Il che significa che avete paura!.....

— Eh!..... non diciamo di no — disse Picouic.

Pardaillan con gravità sguainò la sua spada e si mise a camminare dietro ai due suoi aiutanti.

— Per questa notte — disse — vi offro l'ospitalità.

Pardaillan servì dunque da scorta ai due ingaggiatori che avevano voluto assassinarlo.

Il piccolo drappello arrivò senza ingombri in via delle Barre.

CAPITOLO XIV.

In cui si dimostra come un regno si possa comperare con dieci assassini.

In una vasta e cupa camera del palazzo della Regina, una donna seduta in una poltrona di quercia, accanto ad una tavola di ebano, meditava con profonda attenzione un grosso volume scritto in latino. Alla prima pagina si leggeva: *Stemmata Lotharingiae et Barri ducum.*

Genealogia dei duchi di Lorena e di Bari..... Era una interminabile argomentazione farcita di frammenti più o meno apocrifi e di carte giustificative, che noi ci guarderemo bene dall'esaminare.

Il volume, grossolanamente rilegato, come un libro destinato ad essere sparso in gran numero di esemplari, portava la firma di messer Francesco de Hesteres, arcidiacono di Toul.

La lettura parve assorbirla, con le sopracciglia aggrottate e le labbra strette, nelle conclusioni del libro, che ella chiuse nervosamente. Allora, con la pallida testa appoggiata sulla mano, ella mormorò sordamente:

— Sì, Ruggieri, ecco a che cosa è giunta l'audacia dei Guisa e dei loro partigiani.

«L'avvocato David, che io ho fatto uccidere, faceva risalire il loro albero genealogico fino a Carlomagno..... Che farò a questa Rosieres a cui la discendenza di Carlo non pare sufficiente e che assegna Clodio il Capelluto per padre ad Enrico di Guisa?

— Non vi lamentate, signora, — disse l'uomo a cui erano rivolte quelle parole, e che in piedi, appoggiato ad un armadio, immobile, contemplava fissamente la lettrice — non vi lamentate: siete voi che avete cavato quell'avvoltoio; bisognava tagliargli le ali quando ve l'ho detto.....

— Mio figlio è un usurpatore; i Valois sono degli usurpatori, — riprese la donna come se non avesse sentito; — la vera razza reale è la razza dei Lorenesi..... Il vero re di Francia è Enrico di Guisa!.....

— Pensate al passato, Caterina! Pensate che voi avete lasciato la parte migliore al duca di Guisa durante le belle giornate di massacro che questo libro chiama i più Vespri della Saint-Barthelemy.

Questa volta un lampo passò negli occhi di Caterina dei Medici. Ella trasalì e rialzò la testa.

Un raggio di sole che filtrava attraverso le spesse vetrate della finestra venne ad accendere il rilievo di quella testa energica e cupa, ed il volto di Caterina apparve appena solcato da poche rughe sulle tempie, con le sue labbra fini e sbiancate, con la sua fronte malta, coi suoi capelli grigi.

Caterina dei Medici, madre di Enrico, aveva in quell'epoca quasi settanta anni.

Pareva molto stanca e c'era nei suoi gesti come una fatica della vita, come se veramente ella avesse vissuto settanta secoli o come se i suoi pensieri fossero diventati troppo pesanti per il suo cervello.

— La Saint-Barthelémy! — disse ella in un soffio.

— Sì, — disse l'uomo che si chiamava Ruggieri, con una voce terribilmente calma, — la morte di mio figlio!.....

La vecchia regina non sentì o finse di non sentire.

— Ruggieri, — disse ella, — tu hai ragione. La Saint-Barthelémy è l'orrore della mia vita...

— Avreste per caso dei rimorsi, regina?.....

Una sinistra ironia spuntava sotto queste parole: Caterina dei Medici non li noiò.

— Avrei dovuto — continuò ella — sbarazzarmi dei Guisa prima di tutto.... E quanto agli Ugonotti, vi sarebbe stato sempre tempo a lasciarli in balia della furia popolare..... Ma non ne parliamo più, Ruggieri.....

— Sì, signora — disse gravemente Ruggieri. — Ho pensato che in queste terribili congiunture, Vostra Maestà non sarebbe mai troppo protetta contro i malefizii e la fattura. Io cercavo questo talismano in riserva per qualche suprema occasione: se io offro... vi sarà di un gran soccorso...

— Ah! Ruggieri... Tu mi salvi! — esclamò Caterina che con le sue dita tremanti prese l'oggetto e l'esaminò.

Era un'oncie rotonda, di due colori, sulla quale era impressa una parola.

— *Publeni*... — compitò la vecchia regina che con uno sguardo interrogò Ruggieri.

— Una parola cabalistica che ho trovata nel manoscritto di Nostradamus — rispose l'astrologo. — La sua virtù è quasi infinita. Allorchè voi sarete imbarazzata per rispondere o per trovare l'idea vittoriosa, basterà che voi la pronunziate tra volta a voce bassa...

— Publeni! — ripetè Caterina dei Medici. — Grazie mio buon Ruggieri. Tu sei veramente una Provvidenza per la povera regina abbandonata...

E già Ruggieri aveva cavato dalla tasca un paio di pinze simile a quelle di cui si servono i gioiellieri.

Caterina aprì un bracciale che portava al polso destro.

Questo bracciale si componeva di già di nove oncie che Ruggieri aveva dati alla regina in diverse circostanze. L'astrologo vi aggiunse l'oncie e il bracciale si trovò allora così composto:

1. Una pietra di gallo ovale sulla quale erano incisi un dragone alato e una data: 1559. 1559 era l'anno in cui era stato ucciso in un torneo da Montgomery Enrico II il successore di Francesco I.

2. Un'agata a otto faccette bucherellate.

3. Una bella oncie ovale di tre colori su cui erano incisi questi nomi: *Gabriele, Raffaele, Michele, Ariele.*

4. Una turchese ovale inglaia da una banda d'oro, trasversale.

5. Un pezzo di marmo nero e bianco.

6. Un'agata bruna ovale. Su una delle facette di questa pietra erano incisi una luna crescente, un cadueeo e una stella; sull'altra faccetta, la costellazione del Serpente, tra il Sole ed il segno dello Scorpione, il tutto circondato da sei pianeti.

7. Un pezzo di cranio umano quadrato.

8. Una malachite ovale.

9. Un pezzo d'oro arrotondito; sulla faccia convessa era rappresentata in rilievo una *mano di gloria* su un ombelico; la faccia concava rappresentava la Luna e il Sole in congiunzione.

10. L'oncie che Ruggieri stava aggiungendo ai nove primi castoni.

— Eccovi solidamente armata, regina, — disse l'astrologo quando ebbe terminato il suo lavoro e quando Caterina si fu rimesso al polso il bracciale di talismanico. — Ecco una pietra di gallo che vi assicura la potenza; ecco i bucherelli dell'agata che assorbiscono i pensieri di debolezza; ecco Aride, Raffaele, Michele e Gabriele scongiurati di soccorrervi e costretti a circondarvi delle loro quattro spade invisibili; ecco la turchese cintata d'oro che vi fa assicurato la ricchezza; ecco il marmo, che vi assicura la sontuosità della casa; ecco sull'agata i segni dello zodiaco invitati a preparare la riuscita dei nostri progetti; ecco la malachite che serve a proteggervi dalle masse sanguigne; ecco l'oro che fa di voi una potenza eguale alle potenze occulte; ecco infine l'oncie che deve salvarvi nelle conversazioni pericolose... *(Continua).*